
ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Benedizione e auguri per gli ammalati

(Milano, dicembre 2019)

Carissimo, Carissima,
incarico gli angeli
di portare la mia benedizione,
gli angeli, cioè familiari, amici, preti e suore,
ministri straordinari della comunione,
e le sante, segrete, ispirazioni di Dio.
Desidero che la benedizione di Dio
giunga vicino a te che la malattia
talora sequestra dagli affetti più cari
e dalla vita ordinaria,
vicino a te che il dolore fisico e spirituale tormenta e avvilita,
vicino a te che avverti la tristezza sconsolata
della solitudine e dell'età avanzata,
vicino a te che per assistere un ammalato
ti affatichi e ti chiedi "perché?"
e "fino a quando?".

Incarico l'angelo custode
di portare la mia benedizione:
ti accompagni, ti protegga
e ti assista in ogni passo
l'angelo del Signore,
perché sia salda la fede
nel Padre che ti vuole felice.

Incarico l'angelo della consolazione
di portare la mia benedizione:
ti aiuti a riconoscere il bene
che sempre sovrabbonda,
ti incoraggi a ringraziare per ogni attenzione
prima di lamentarti per ogni disagio
e trascuratezza,
ti doni la grazia di sorridere
e di consolare gli altri
per sperimentare la consolazione di Dio.

Incarico l'angelo della risurrezione
di portare la mia benedizione:
entri con le sue vesti sfolgoranti
perché i tuoi pensieri siano lieti,
il tuo animo sia fiducioso,
la tua speranza incrollabile.
Porti in questo Natale l'annuncio di Pasqua:
ogni tenebra sarà dissolta,
ogni pena troverà conforto,
ogni morte sarà vinta perché Gesù,
Figlio di Maria, Figlio di Dio,
ha vinto la morte, primogenito dei risorti.
Venga l'angelo di Natale
con tutto l'esercito del cielo
per avvolgere della gloria di Dio
la tua vita e la vita di tutti.
Lo accompagnino l'angelo custode,
l'angelo della consolazione
e l'angelo delle risurrezione.

† *Mario Delpini*
arcivescovo

LETTERA AI CARCERATI

Ho visto angeli così, gli angeli di Natale

(Milano, dicembre 2019)

Ho visto angeli così,
gli angeli di Natale...
Ma io quegli angeli non li ho mai visti
se non sui muri delle chiese:
li hanno dipinti come essere strani,
sempre puliti e sempre per aria,
mai che siano sporchi o feriti,
mai che dicano parolacce o che siano ubriachi.
Ho visto invece angeli impolverati,
affaticati da lunghi cammini e da vite difficili:
mi hanno portato un annuncio di speranza,
mi hanno consolato.
Ho visto angeli feriti,

reduci da violenze e da cattiverie spietate:
dicevano parole inattese di perdono,
mi hanno rivelato Dio.
Ho visto angeli in lacrime,
lacrime di mamme angosciate
per i loro figli,
lacrime di papà umiliati dai loro fallimenti:
mi hanno insegnato vie per resistere,
mi hanno insegnato a pregare.
Ho visto angeli lieti,
anche se stanchi, lieti, anche se malati,
lieti, anche se sbagliati:
mi hanno offerto parole di amicizia,
hanno condiviso con me la loro misteriosa gioia.
A Natale si raccoglie una moltitudine
dell'esercito celeste per rinnovare
l'annuncio del Salvatore.
Io credo che coloro che sono in carcere,
anche se sono tristi o arrabbiati,
anche se talvolta hanno voglia di piangere,
sono chiamati ad essere angeli,
cioè messaggeri del lieto annuncio.
Ecco il mio augurio di Natale:
non immaginarti un angelo che stia per aria
sempre pulito e bellino.
L'angelo di Natale puoi essere tu.
Non serve essere perfetti
né essere capaci di cantare.
Ti si chiede solo di portare a quelli che incontri
l'annuncio necessario per vivere:
la speranza, il perdono, la preghiera, la gioia.
Auguri, fratello, sorella, angelo di Natale!

† *Mario Delpini*
arcivescovo

Lettera per i missionari e le missionarie di origine ambrosiana

(Milano, dicembre 2019)

Milano, Santo Natale 2019

Messaggio di gratitudine e di condivisione per fratelli e sorelle di origine ambrosiana dedicati al servizio di ogni Chiesa.

Fratello! Sorella!

Il saluto di pace è conforto e incoraggiamento per chi vigila in attesa. Il seminatore affida il seme alla terra e vive con trepidazione il tempo nella speranza del raccolto. Il discepolo inviato a seminare il Vangelo vive con trepidazione il tempo. Si domanda: germoglierà il seme? Quanto dovremo attendere perché la parola di Gesù produca frutto? Potrà sopravvivere la Chiesa e continuare la missione, anche in questa terra arida, anche in questa cultura impermeabile, anche in questa città distratta e talora ostile?

Viviamo il tempo della trepidazione e non mancano le tentazioni. Ci insidia la nostalgia che suggerisce di volgerci indietro e di raccontare il Natale come la bella favola dove abitano i buoni sentimenti, come una parentesi nella vita consueta, arida e aspra. Ci insidia l'impazienza che suggerisce metodi efficienti e aggressivi in cui tradurre uno spirito quasi di riconquista. Ci insidia lo scoraggiamento che suggerisce di rassegnarsi alla ripetizione e alla sopravvivenza.

Invece il credente, nel tempo della trepidazione, vigila e prega: *vieni, Signore Gesù!* Condivido con te, e con tutti coloro che ti sono cari nella comunità della tua missione, l'augurio e il proposito di vivere il Natale non come una commemorazione, ma come una invocazione che sostiene la speranza. Condivido con te la responsabilità di vivere la situazione non come un condizionamento, ma come una occasione in cui si manifesti il Signore, che era, che è, che viene. Condivido con te la gioia della fede, quel lasciarsi condurre, mite e tenace, fiducioso e operoso, semplice e lungimirante, che nei tempi dell'anno liturgico riceve motivi per cantare, per pensare, per parlare e per tacere. Condivido con te qualche testo della nostra Chiesa Ambrosiana, quasi fossimo a mensa insieme per celebrare le feste e nutrirci della stessa parola e sentire il conforto di quel chiamarci "fratello", "sorella" per cui ogni luogo diventa casa.

Viviamo il tempo della trepidazione, siamo talora impensieriti dai numeri, dagli acciacchi dell'età, dalle parole dei potenti. Restiamo vigili, là dove siamo posti, perché anche questa situazione è l'occasione che Dio sceglie per venire "tra i suoi".

Per te, per tutte le persone che ti sono care, per tutte i fratelli e le sorelle che hanno bisogno di una particolare consolazione di Dio, invoco ogni benedizione.

† *Mario Delpini*
arcivescovo

LETTERA DI NATALE AI BAMBINI

L'Amore scende dal cielo

(Milano, dicembre 2019)

Cari bambini,

Natale è alle porte: chissà quante aspettative, quanta gioia, quanti desideri avete nel cuore! In questo periodo dell'anno, le persone che avete intorno sono spesso indaffarate, prese da mille pensieri e dalle troppe cose da fare, ma è importante fermarsi un po' a riflettere sul senso di questa bellissima festa: Gesù viene al mondo! Viene qui in mezzo a noi!

Se vi sentite smarriti di fronte a questo grande mistero, non abbiate paura: nove angeli scenderanno dal cielo per accompagnarvi nei giorni che precedono il Natale e starvi accanto con la loro presenza amica. Sono gli angeli del Signore e vengono sulla terra per ricordare a tutti ciò che conta davvero: preparare il cuore ad accogliere l'Amore più grande!

Attraverso di loro il nostro arcivescovo Mario Delpini vuole farvi un caldo augurio: che siano giorni di festa, di luce e di speranza!

Buona lettura e... felice Natale!

L'Editore

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».
Lc 2,13-14

La moltitudine dell'esercito celeste si appresta a riempire il cielo di luce e la terra di pace.

Ma gli angeli non preparano la festa di Natale come fa il coretto o la corale o i personaggi del presepe vivente, i quali fanno delle prove perché il canto o

la sacra rappresentazione riesca bene e tutti siano aiutati a pregare e a contemplare il grande mistero.

Gli angeli sanno già la loro parte nel gran concerto per la gloria di Dio che porta pace alla terra.

Perciò, io credo, gli angeli preparano il Natale visitando ogni casa e ogni figlio di Dio per aiutare tutti a essere pronti per la festa.

La moltitudine dell'esercito celeste è fatta da miriadi e miriadi. Perciò a ciascuno sono mandati almeno dieci angeli. Io spero e prego che tutti i figli di Dio se ne accorgano.

Capita, infatti, che ci siano angeli che se ne tornano presso l'Altissimo un po' delusi: aspettavano un momento per confidare segreti di gioia, ma hanno trovato uomini e donne troppo indaffarati, troppo arrabbiati, troppo preoccupati. Non si sono accorti che un angelo era lì, vicino e amico: perciò arrivano a Natale stanchi e tristi. Sperano solo di riposare un po' e che i giorni delle feste non siano più dolorosi e faticosi degli altri. Non hanno tempo, non hanno voglia di ascoltare gli angeli.

Per questo vorrei aiutare tutti, adulti e bambini, ad accogliere ogni giorno l'angelo di Dio che prepara a quella festa di gioia che è la nostra vocazione. Gesù vive nella gloria.

Nella festa del Natale la moltitudine dell'esercito del cielo raccoglie tutta la storia degli uomini e la canta a gloria di Dio.

Ogni giorno, per tutta la novena, un angelo ti accompagna...

L'angelo del silenzio

L'angelo del silenzio non fa tanto rumore. Per accoglierlo in casa non è necessario aprire la porta. Basta spegnere la televisione, il cellulare, il computer. Allora ci si accorge che l'angelo del silenzio sorride. Insegna che per imparare a pregare, per prepararsi al Natale, per prepararsi alla vita, per prepararsi alla morte e alla gloria è necessario fare silenzio.

Il silenzio è molto noioso se uno non sa dove guardare, che cosa fare, dove stare. Perciò l'angelo del silenzio suggerisce di fissare lo sguardo su un'immagine che aiuti a pensare a Gesù e al mistero del Natale: può essere il presepe, può essere il crocifisso, può essere il volto del Signore.

Mentre si fissa l'immagine sacra, si può mettere la mano sul cuore e ascoltare il palpito o si può porre l'attenzione al respiro.

Il cuore batte regolarmente: non ti accorgi se non fai silenzio mentre la mano si appoggia al petto; il respiro ha il suo ritmo: l'aria entra ed esce, entra ed esce. Non ti accorgi se non stai in silenzio.

Anche i giorni di Natale possono aiutare a incontrare Gesù se impariamo a vivere qualche momento con l'angelo del silenzio.

Però mentre stai in silenzio puoi pensare: ecco, io vivo perché ricevo la vita; vivo perché il mio cuore palpita senza che io lo comandi, senza che io ci pensi. Viviamo di una vita ricevuta.

L'angelo del silenzio suggerisce le parole per pregare...

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.

*Gloria a te, Signore Gesù,
per il dono della vita.*

*Gloria a te, Santo Spirito di Dio,
soffio di vita, forza di Dio.*

*Gloria a te,
mistero santo della Santissima Trinità.*

*Gloria a te per la vita che mi doni,
la vita eterna.*

*Gloria a te, Gesù,
perché hai sentito il battito del cuore,
hai respirato come un figlio d'uomo
e così abbiamo imparato ad amare
come amano i figli di Dio.*

L'angelo del sorriso

L'angelo del sorriso entra in casa come una gioia inattesa, come una presenza sorprendente. Non sai perché e a un certo punto ti senti contento. Hai attraversato momenti di tristezza e ti sei anche arrabbiato: poi, inaspettatamente la tristezza è passata, la rabbia si è calmata. Viene voglia di cantare e il volto si distende in un sorriso. I pensieri confusi e oscuri si sono dissolti come le nuvole al vento e il cielo si è rasserenato. Significa che è entrato in casa l'angelo del sorriso.

L'angelo del sorriso è amico dell'angelo del silenzio e invita a guardare la giornata che è passata con uno sguardo benevolo: ci si accorge di quanta gente ci ha voluto bene, di quanti ci hanno reso facili le cose e sopportabili i momenti duri e difficili.

Ci vuole un po' di silenzio.

Poi l'angelo del sorriso predispone al riposo della notte se viene alla sera oppure agli impegni del giorno se viene al mattino. E attraverso la giornata seminando sorrisi e ti accorgi di quanta gente percorre la terra distribuendone altrettanti. Li riconosci subito: sono gli amici dell'angelo del sorriso.

Per preparare la città e il paese alle feste di Natale conviene girare per le strade insieme con l'angelo del sorriso, imparando a sorridere a tutti.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.
Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Salmo 126

L'angelo della parola buona

Le parole a vanvera spesso riempiono la giornata: tante parole per non dire niente.

Le parole a vanvera spesso infestano il tempo dei più grandi, come quelle erbe che infestano i giardini: impediscono che crescano le verdure desiderate. Così le parole a vanvera infestano i discorsi della gente e impediscono che crescano le parole buone.

Le parole cattive sono appuntite come frecce: se ti raggiungono ti feriscono, ti fanno soffrire.

Anche tra ragazzi si usano parole cattive e si dicono, si scrivono, si ripetono. Ci sono ragazzi e ragazze che piangono per le parole cattive, le parole di disprezzo, le parole che ti dicono che sei tonto, che sei brutta, che non vali niente. Le parole che minacciano.

Le parole cattive scoraggiano, fanno arrabbiare, lasciano umiliati. Ma per preparare il ritorno di Gesù, viene dal cielo l'angelo della parola buona.

L'angelo della parola buona suggerisce di non usare parole a vanvera, di non usare parole cattive. La parola buona è quella che nasce dal desiderio di fare il bene.

Perciò, prima di pronunciare una parola, l'angelo della parola buona ti consiglia di pensare: quello che sto per dire fa del bene? La mia parola fa contenta la persona con cui sto parlando?

Trovi la risposta quando pensi a quello che provi tu: quale parola mi fa contento, mi aiuta, mi incoraggia, mi rende migliore? Ecco, quella è la parola da dire!

Perciò l'angelo della parola buona preferisce le parole di benedizione.

Le feste di Natale si preparano imparando parole buone per portare gioia a tutti quelli che si incontrano.

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, angeli del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, cieli, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

Dn 3,57-60

L'angelo liberatore

Tutti hanno le loro paure. Paura di ammalarsi. Paura che la mamma sia malata, che il papà sia malato, che l'amico o il fratello siano malati.

Paura che succeda un incidente, quando aspetti una persona cara e non arriva. Paura che finisca l'amore. Che finisca l'amicizia.

Paura perché, come dicono, l'aria che respiri è avvelenata, non sai che acqua stai bevendo. Forse la carne o la verdura o la frutta invece che farti bene possono farti male.

L'angelo liberatore non è di molte parole. Si siede vicino e ispira fiducia. Quando la paura di qualche cosa o un qualche pensiero cattivo ti rende triste, ti dà una pacca sulla spalla come per dirti: "Ma ti pare il caso?". Quando arriva una di quelle notizie disastrose che seminano allarme su ogni cosa, fa quella sua smorfia scettica: "Le notizie false sono più di quelle vere. Essere creduloni non è un modo per dimostrarsi aggiornati".

Quando un brutto sogno ti spaventa di notte, l'angelo liberatore è lì vicino, come una piccola luce accesa nella stanza: appena lo guardi svaniscono i fantasmi e le ombre minacciose.

La paura è una forma di saggezza se aiuta a evitare pericoli e imprudenze. Ma con il sorriso incoraggiante, la smorfia scettica o la pacca amichevole, l'angelo liberatore fa svanire le inutili paure e aiuta a dormire tranquilli e a svegliarsi contenti.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;*

beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:

nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati,

ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Salmo 34,2-11

L'angelo del sì e del no

È bello sentirsi dire sempre di sì. Quando si desidera un gioco nuovo, anche se la casa ne è piena; quando si vuole stare svegli fino a tardi, anche se il giorno dopo c'è scuola; quando si vuole giocare fuori ancora un po', perché "tutti lo fanno, tutti restano, proprio tutti"; quando si pretende l'ultimo vestito alla moda o il paio di scarpe così costoso.

È bello sentirsi dire sempre di sì.

A volte lo si fa per evitare inutili "capricci" o discussioni, l'ennesimo scontro o la risposta scortese, i toni di voce che feriscono.

L'angelo del sì e del no è invece amico del bene, anche se molti lo ritengono antipatico, perché non dice sempre sì. La sua visita però è molto utile: per accogliere e desiderare l'incontro con Gesù risorto che verrà a giudicare i vivi e i morti è importante dire sì al bene e no al male.

I bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti si accorgono che l'angelo del sì e del no sta sempre vicino e sono contenti quando lo ascoltano. Invece quando non lo ascoltano si vergognano, anche se cercano tante scuse. Infatti il bene fa bene, anche quando uno non ha tanta voglia di farlo. Il male fa male, anche quando sembra così divertente e necessario.

Perciò l'angelo del sì e del no insegna a concludere ogni giornata con l'esame di coscienza, per vivere domani una giornata migliore.

E l'esame di coscienza è riflettere su questo: oggi ho detto sì al bene e no al male? Chiedo perdono dei miei peccati...

Signore Gesù, che sei amico del bene e mi aiuti a compierlo con gioia, perdonami per la mia pigrizia e la mia incostanza: abbi pietà di me.

Signore Gesù, che mi insegni ad amare, perdona le mie cattiverie: abbi pietà di me.

Signore Gesù, che mi chiami a seguirti per vivere come te, perdona la mia superficialità: abbi pietà di me.

L'angelo delle piccole cose

La fantasia porta lontano, fa sembrare facile compiere grandi imprese. Chi si lascia condurre dalla fantasia può anche immaginarsi di avere poteri straordinari, come gli eroi dei cartoni, e perciò di poter vincere tutte le sfide.

Le notizie che corrono sulle labbra di tutti vengono da lontano, sono notizie clamorose: talora spaventano, talora fanno sognare successi strepitosi e fortune improvvise, come sono capitate a questo e a quello.

Ma l'angelo delle piccole cose insegna che la realtà non è quello che si sogna e che la vita non è tutta nelle notizie clamorose.

Chi ascolta l'angelo delle piccole cose non perde tempo a pensare viaggi impossibili, paesi che non esistono, imprese fantastiche. Impara piuttosto ad apprezzare le piccole cose, si ricorda che Gesù ha promesso un premio anche per un bicchiere d'acqua offerto a chi ha sete. L'angelo delle piccole cose suggerisce che anche le grandi imprese si preparano con le piccole cose di ogni giorno: i compiti ben fatti, la stanza tenuta in ordine, gli orari per mangiare e dormire, il tempo speso bene per far contento qualcuno.

Intorno al presepe, che ricorda il Natale, si esaltano le piccole cose che ciascuno può portare per dare sollievo al figlio di Dio che nasce in povertà.

Al cospetto di Gesù che viene a giudicare i vivi e i morti, le domande non saranno sulle grandi imprese, ma sulle piccole cose: il pane all'affamato, il vestito a chi non ce l'ha, l'accoglienza per chi è senza casa.

Trova il tempo di pensare.

Trova il tempo di pregare.

Trova il tempo di ridere. È la fonte del potere.

È il più grande potere sulla Terra.

È la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare.

Trova il tempo per amare ed essere amato.

Trova il tempo di dare.

È il segreto dell'eterna giovinezza.

È il privilegio dato da Dio.

La giornata è troppo corta per essere egoisti.

Trova il tempo di leggere.

Trova il tempo di essere amico.

Trova il tempo di lavorare. È la fonte della saggezza.

È la strada della felicità. È il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità.

È la chiave del Paradiso.

Iscrizione sul muro della Casa dei Bambini
di Madre Teresa a Calcutta

L'angelo Gabriele

Per sé l'angelo Gabriele sarebbe un Arcangelo. Però non è questo che importa. Con la sua visita riempie di gioia e di speranza la casa e la vita. Il suo saluto, come sempre, è «Rallégrati!».

La sua missione è quella di rivelare il nome nuovo e segreto che dà senso alla vita di ciascuno.

Quando fu inviato a Maria di Nàzaret le rivelò che il suo nome nuovo e segreto era «piena di grazia».

Maria, come si sa, rimase molto turbata per questa rivelazione e si domandava che senso avesse un tale saluto. Nel dialogo con l'angelo Gabriele, Maria ha capito che la sua vita era piena di grazia perché era chiamata a essere la mamma di Gesù.

La visita dell'angelo Gabriele può aiutare chi lo accoglie a capire che nessuno è al mondo per caso o per niente. Siamo vivi perché siamo chiamati a essere felici, partecipando alla vita e alla gioia di Dio.

Se qualcuno ti dice che non vali niente, si sbaglia. Sei prezioso per Dio.

Se qualcuno ti dice che dopo essere vivi si muore e si finisce nel niente, si sbaglia. Siamo figli di Dio e la nostra vita non finisce, ma si compie nella vita di Dio.

L'angelo Gabriele suggerisce di entrare in confidenza con Maria. Da lei si può imparare la via che conduce al compimento della nostra vocazione:

*Ave Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta tra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.*

L'angelo povero

Quando si mangia troppo e si mangia sempre, non si sa più che cosa sia la fame. Quando l'armadio è pieno di vestiti e non ci sta più niente, non si può immaginare che ci sia gente che cammina a piedi nudi. Quando giochi e giocattoli hanno invaso la casa, non si può immaginare che ci siano paesi in cui i bambini non possono giocare.

Perciò talvolta, verso Natale e in tanti altri giorni, viene inviato l'angelo povero. È un angelo che si trova bene nel presepe, dove si annuncia la buona notizia ai poveri. Ma l'angelo povero viene soprattutto per visitare chi non sa di essere povero.

L'angelo povero talvolta dà l'impressione di essere triste perché non è vestito bene: invece a renderlo triste sono lo spreco e l'indifferenza. Non chiede nulla e non vuole fare compassione, anche se chi lo incontra un po' di compassione la prova e forse si ferma per fare un'elemosina.

Ma l'angelo povero non è stato mandato per chiedere l'elemosina.

Viene piuttosto per invitare a pensare. «Svegliati, amico mio! – dice l'angelo

povero – incomincia a pensare! Questo mondo deve essere aggiustato: non si può più sopportare una differenza così assurda tra chi spreca troppo e chi non riesce ad avere le medicine quando è malato. Siamo fratelli: qualche cosa si può fare per aggiustare il mondo!».

L'angelo povero ricorda che la preghiera insegnata da Gesù si può pregare solo riconoscendo che siamo fratelli. Dice infatti:

*Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.*

L'angelo della risurrezione

È vestito di bianco o piuttosto di luce. La sua presenza trasfigura i giorni di tristezza in giorni di misteriosa letizia; cambia i momenti di solitudine con un'inaspettata presenza amica; fa pensare che quello che sembra impossibile sia invece una splendida realtà.

È l'angelo che entra nel presepe con tutta la sua luce per annunciare: è nato il Figlio di Dio, è nato per vivere e dare vita.

È l'angelo che attende le donne in lacrime e i discepoli increduli al sepolcro per rimproverarli: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!».

È l'angelo che visita ogni casa dove si soffre, specialmente a Natale, per l'assenza di una persona cara e diffonde in famiglia una consolazione che rassereni tutti: «La persona che ami non è imprigionata nella morte, non è finita nel niente. Vive, gioisce, canta. È entrata nella festa di Dio!».

L'angelo della risurrezione fa il solista nella moltitudine dell'esercito celeste e guida il coro a lodare Dio...

*Gloria al Padre,
al Figlio,
allo Spirito Santo,
come era nel principio,
ora e sempre,
nei secoli dei secoli.
Amen.*

LETTERA ALLE FAMIGLIE PER IL NATALE

La benedizione di Dio per abitare la casa

(Milano, dicembre 2019)

Voci amiche

Per buona educazione la visita di benedizione attesa richiede qualche preparativo: per non dare l'impressione di un disordine che mette a disagio, si libera l'ingresso dai segni della fretta del mattino, si ripulisce la mensola da qualche traccia di polvere, si ritirano i giocattoli che i bambini abbandonano dappertutto.

Per esibire l'immagine desiderata o per impressionare il visitatore si curano i preparativi: perché il visitatore noti i segni di un certo benessere, apprezzati i ricordi di qualche impresa memorabile, possa ammirare successi sportivi o professionali, si mettono in bella mostra oggetti di solito riposti altrove, a riparo dalle effusioni del cagnolino.

Per favorire l'incontro e approfondire la familiarità ci si premura che chi busca alla porta, a nome della comunità cristiana, si trovi a suo agio e trovi un bicchiere d'acqua se ha sete, riveda la foto di un evento condiviso, possa accomodarsi un momento anche se è di fretta, possa salutare i nonni e i bambini.

In ogni modo, nel mettere un po' d'ordine e nel sistemare le cose, l'operazione di prepararsi ad accogliere una visita di benedizione può favorire un esercizio spirituale che mi sembra utile. Ogni oggetto, ogni "cosa" che c'è in casa ha una sua voce, contiene un messaggio, è un segno.

Ascoltare la voce delle cose di casa è un aiuto ad andare oltre la banalità, oltre la fretta, per accorgersi di quante memorie si possono custodire, di quanta saggezza si può attingere, di quanto sia bello "avere una casa", forse anche un privilegio e una responsabilità.

Ho provato a interpretare la voce delle cose e propongo questi spunti quasi a incoraggiare ad abitare tra le pareti abituali con l'atteggiamento di chi sa sorprendersi, si dispone ad esplorare, si lascia istruire non solo dalle persone, non solo dalle visite attese, ma anche dagli oggetti scontati, dalle ovvietà insignificanti. Infatti ogni cosa è più di quello che sembra, perché la terra è piena della gloria di Dio.

L'esercizio può quindi continuare.

La porta

La porta introduce in casa. Introduce in un mondo di affetti, di legami, di storie, di memorie, di responsabilità, di gratitudine. La porta introduce talora in un mondo di conflitti e di solitudini. La porta può essere anche chiusa, escludere dalla casa.

Per portare il messaggio della comunità cristiana alla famiglia, l'incaricato, che sia prete o religiosa o diacono o laico, bussava, o piuttosto suona, alla porta. Forse la porta si aprirà, forse resterà chiusa.

In ogni caso l'incaricato del messaggio cristiano suona e aspetta. Intanto si domanda chi incontrerà: se la porta si apre, quale parola potrà essere più adatta, quali doni riceverà dalla confidenza, dallo sfogo, dalla testimonianza di chi vive in quella casa.

L'esercizio spirituale che la porta suggerisce è quello di pensare alle parole di Gesù, che nel Vangelo usa questa immagine sorprendente: *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo»* (Gv 10,9). Gesù contrappone la sua presenza tra le pecore come buon pastore a quella di ladri, briganti, mercenari: questi si approfittano delle pecore a loro vantaggio, Gesù invece fa della sua vita un dono a vantaggio delle pecore.

Invito perciò coloro che suonano per portare il saluto della comunità cristiana a sostare un momento, mentre dall'interno si preparano a tenere a bada il cane, a mettere un po' d'ordine, a spegnere la televisione. Sostare un momento per ispirarsi allo stile di Gesù: infatti si può entrare e uscire "attraverso Gesù". Questo può suggerire di praticare lo stile di Gesù: entrare e uscire per dare vita e gioia, anche con il sacrificio di sé.

L'esercizio spirituale può essere raccomandato a tutti, anche a chi riceve la visita e vi riconosce una premura, una grazia, una attenzione. Chiunque può trovare vantaggio nel sostare qualche secondo prima di aprire la porta ed entrare in casa, per domandarsi: come posso rendere contenti stasera quelli che abitano in questa casa?

Lo stesso si può fare prima di uscire di casa, chiedendosi: come posso rendere contenti quelli che incontrerò oggi?

Le fotografie

Entrando in casa, chi viene per gli auguri nota subito delle fotografie e talora si incanta a guardarle: sono così belle! Alcune sono antiche e quasi opere d'arte. La benedizione di Dio fa parlare anche le fotografie.

Le fotografie fanno compagnia, raccontano un po' la storia della famiglia, sono un ricordo di persone care, di momenti memorabili e anche di esperienze importanti.

Le fotografie sono propizie per l'esercizio spirituale della memoria e della gratitudine: *«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi»* (Dt 8,2).

Il ricordo delle persone care è una introduzione alla preghiera di intercessione, quando familiari, parenti o amici sono dispersi nel mondo e vivono la loro vita complicata e indecifrabile; soprattutto quando hanno lasciato questo mondo e si soffre una assenza che risulta irrimediabile se non c'è una fede che

si fa preghiera. Chi invece sosta un momento in preghiera prima del riposo della notte trova motivo per intercedere: «Dovunque siate, figli e amici miei, siate benedetti! Se state vivendo un momento lieto, sentite vicino Dio e anche me che vi voglio bene e gioisco con voi; se state vivendo un momento tribolato, sentite vicino Dio e anche me che vi voglio bene e soffro con voi, con quel soffrire che diventa più grande per non potervi essere vicino. Dovunque siate, papà, mamma, figli e amici miei, siate benedetti!».

Il ricordo degli avvenimenti importanti, che le fotografie ritraggono, è una introduzione alla gratitudine: non tutto è andato bene, non sempre le attese sono state soddisfatte, non tutte le promesse sono state mantenute, ma chi legge con fede la sua storia impara a ringraziare: il Signore non abbandona mai.

L'esercizio spirituale con le fotografie è quindi la preghiera di intercessione e il cantico della gratitudine. Intercessione e gratitudine sono poi propizie alla saggezza: quella considerazione sapiente della vita che impara a dare il giusto peso alle cose, a diffidare della retorica e delle promesse troppo solenni, a praticare l'umiltà e il timore di Dio.

Il divano del salotto

Non tutte le case hanno un salotto e non tutti i salotti hanno un divano. Ma tutti possono immaginare che ci sia un modo di accogliere gli amici e gli ospiti. Il divano può quindi essere un'immagine per parlare dell'accoglienza, di quel dare il benvenuto che mette a suo agio chi viene in visita.

Il rapporto con gli altri non può essere solo un incontro sbrigativo, funzionale, utilitaristico. La casa che Dio benedice è il luogo in cui il rapporto può diventare conoscenza, amicizia fino alla confidenza. Nella lettera agli Ebrei l'autore scrive: «*L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli*» (Eb 13,1-2).

Il divano esprime il desiderio di passare del tempo con l'ospite, senza troppa fretta, senza troppe formalità. È un modo di praticare l'arte del buon vicinato, che consente di guarire l'epidemia di solitudine che condanna la città alla tristezza.

L'esercizio spirituale che il divano può ispirare consiste nel desiderare l'incontro, nel rendere possibile la conversazione. Ecco: la conversazione. Secondo il racconto del libro della Genesi, Dio stesso visitava l'uomo e la donna e conversava con loro, facendosi ospitare nel giardino alla brezza del giorno (cfr. Gen 3,8). La conversazione è quel parlare che può scaldare il cuore, come sperimentano i discepoli in cammino verso Emmaus: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi?*» (Lc 24,32).

La conversazione non è la predica solenne che non ammette interruzione né domande, non è neppure la chiacchiera banale abitata dal pettegolezzo e dalla mormorazione. È invece il parlare in cui si scambiano esperienze e pensieri e tutti ne sono arricchiti.

Il divano del salotto è propizio alla conversazione. L'esercizio della conversazione può essere impraticabile nelle case in cui non entra nessuno, nella

casa delle persone sole. Forse si può suggerire a chi è solo di non chiudersi in casa, ma di prendere l'iniziativa di far visita a un'altra casa in cui ci sia un divano, cioè una disponibilità ad accogliere con rispetto e attenzione. Anche così può cominciare una amicizia.

Chi viene a portare la benedizione in casa a nome della comunità cristiana forse non ha tempo per sedersi un momento sul divano. Ma forse un'altra volta potrà gustare parole amiche (e anche i biscottini della nonna!).

L'attestato

Sulla parete, incorniciati e solenni, si notano gli attestati. C'è il diploma di laurea in ingegneria, c'è il ricordo di una gloriosa impresa sportiva con relativa medaglia, c'è il certificato di socio sostenitore della banda musicale del paese.

Qualcuno li espone per gli altri, gli amici che visitano la casa, i nipoti che si rendono conto delle qualità e delle imprese del nonno. Qualcuno lo fa forse per darsi importanza, come capita nelle anticamere degli ambulatori, dove il medico sembra che voglia rassicurare i pazienti esibendo certificati di specializzazioni.

Ma diplomi e riconoscimenti possono anche propiziare qualche esercizio spirituale, per chi abita in una casa che accoglie la benedizione di Dio. Ogni attestato è, infatti, motivo di gratitudine e di responsabilità.

La gratitudine nasce dal ricordo: il risultato conseguito infatti è frutto di impegno e fatiche, ma anche di circostanze favorevoli e, spesso, del sostegno della famiglia. "Quanti sacrifici hanno fatto i miei genitori per farmi studiare!". E si aggiunge il ricordo di quel docente che è stato particolarmente significativo per competenza e per capacità di relazione con gli studenti: "Era esigente, ma quanto gli devo!". E si aggiunge il ricordo di compagni di studi, di avventure intellettuali percorse con un entusiasmo che è possibile solo nella giovinezza, di frustrazioni e umiliazioni che hanno fatto soffrire, eppure hanno insegnato più dei successi e dei risultati brillanti.

La responsabilità è come un "buon giorno": quando l'ingegnere, o quello che sia, esce di casa per andare al lavoro si sente ripetere dal diploma esposto sulla parete: «*A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più*» (Lc 12,48). La conoscenza e la competenza non sono risorse solo per la propria carriera e soddisfazione, sono anche responsabilità per contribuire alla vita buona di tutti.

La tavola

La tavola è l'invito al ritrovarsi della famiglia. Nella cultura italiana il sedersi a tavola è il segno della famiglia che si ritrova la sera, dopo una giornata di lavoro, la domenica, dopo una settimana di dispersione. La tavola è attraente per la qualità del cibo e più ancora per il messaggio rassicurante: la gente di

casa nel sedersi a tavola conferma di appartenere alla famiglia, di poter contare su qualcuno in ogni circostanza.

Il ritrovarsi a tavola può essere anche il momento in cui la discussione diventa un litigio, la difficoltà a parlarsi diventa un imbarazzante mutismo, il disagio di stare insieme diventa uno sbrigativo alzarsi da tavola prima della conclusione della cena o del pranzo.

La benedizione di Dio può dare parola anche alla tavola e proporre esercizi spirituali intorno alla tavola.

L'esercizio spirituale che è suggerito dal Vangelo è il servizio vicendevole che trasfigura la vita in un dono. A tavola, Gesù apre il cuore alla confidenza e condivide con i suoi discepoli non solo le parole più preziose, ma con il segno del pane e del vino istituisce il sacramento memoriale della sua Pasqua.

Gesù offre così l'esempio per interpretare la vita come servizio. Il suo esempio diventa un comando: *«Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (Lc 22,27).

Invocare la benedizione di Dio nel momento in cui ci si mette a tavola non è solo una bella tradizione, ma la dichiarazione di una intenzione: ci sediamo a tavola, ma non è solo per "mangiare", è anche per condividere; non è per pretendere e lamentarsi, ma piuttosto per dire grazie a chi ha preparato il cibo e la tavola; non è per discutere fino a litigare, per presumere di essere il solo ad avere cose interessanti da dire, ma per disporsi ad ascoltare, per cercare l'intesa, per accettare che anche gli altri possano essere nervosi, impazienti, stanchi. Dio benedice la tavola: significa che tutto ciò che è umano può diventare divino. Deve però essere trasfigurato e reso gradevole agli altri, perché sia gradito a Dio.

A tavola come Gesù. L'imitazione di Gesù introduce i discepoli nella beatitudine del servo fedele: *«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli»* (Lc 12,37).

Il vecchio libro

Sugli scaffali ci sono libri esposti per fare bella figura, ci sono enciclopedie acquistate per errore, ci sono libri d'arte arrivati come regali di Natale, ci sono i libri offerti insieme ai giornali che sono rimasti lì, ancora imbustati, nonostante i propositi volenterosi di leggerli in estate. C'è però un vecchio libro piuttosto sciupato: sembra una edizione scolastica di altri tempi. Si vede che è un libro letto e riletto, ben oltre i doveri di scuola. Sono *I promessi sposi*, di Alessandro Manzoni.

Antonio, che accoglie in casa chi passa per la benedizione di Natale, ha studiato ragioneria, è un uomo pratico, non sembra portato per la poesia e la letteratura. Eppure ogni tanto ritorna ad ascoltare le confidenze del vecchio libro. Riconosce di aver avuto la fortuna straordinaria di una professoressa che

durante gli anni della ragioneria era così entusiasta e preparata che incantava i suoi studenti, diciottenni chiassosi e sprezzanti, come lo sono talora a quell'età i ragazzi. Quando però l'insegnante di italiano entrava, leggeva e commentava *I promessi sposi*, e altri capolavori della letteratura, i diciottenni sbruffoni e dissacratori si raccoglievano in un silenzio miracoloso. Erano giovanotti che non potevano ammettere di commuoversi: quelli erano tempi in cui un uomo si squalificava se si lasciava sfuggire una lacrima. Ma si vedeva che la scena della madre di Cecilia trafiggeva anche a loro l'anima: sembrava infatti che avessero anche loro un'anima!

E il ragionier Antonio ha continuato per anni a conservare quelle emozioni, a tornare su alcune pagine con insistenza e ad attingere al romanzo come a una fonte di quella sapienza credente, quella lettura acuta del cuore umano che faceva tesoro di alcune sentenze memorabili.

Quando riconosceva di vivere una vita benedetta, pur tra fatiche, spaventi e tribolazioni, commentava: «*La c'è la provvidenza*» (cap. 17).

Quando ripensava alle traversie della vita, ripeteva, come un fondamento per la sua fiducia: «*Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande*» (cap. 8).

Quando cercava di fare un po' di bene anche se aveva l'impressione di averne ricevuto poco, professava: «*Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia*» (cap. 21).

Insomma il vecchio libro sciupato, dallo scaffale basso, continua a trasmettere una sapienza antica e a ricordare la professoressa di quarta ragioneria. Ci sono infatti maestri e libri che continuano a consegnare sapienza, per tutta la vita.

Il crocifisso

«Sì, è un crocifisso antico: viene dalla casa di mia nonna e forse è un regalo che lei ha ricevuto quando si è sposata. Chissà da dove veniva. L'ho fatto ripulire e restaurare e l'antiquario me lo voleva comprare. Deve essere di valore. Ma per me è il crocifisso di mia nonna» spiega la signora del terzo piano.

In effetti è un bel ricordo. Ripulito e ben collocato sull'ingresso della sala fa la sua bella figura. Non è però solo un oggetto di antiquariato e neppure solo un ricordo della nonna.

L'immagine di Gesù crocifisso continua a dimostrare la verità di quella parola di Gesù che assicura: «*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32).

Il papà e la mamma, quando constatano con tristezza che i figli trascurano i valori che hanno cercato di trasmettere, trovano conforto volgendo lo sguardo al crocifisso e confidando a Gesù: «Noi abbiamo cercato di dare il buon esempio, abbiamo raccomandato la fedeltà a momenti per noi irrinunciabili; i nostri figli sono buoni e onesti, ma sembrano avere altre priorità. Fa' che sentano prima o poi l'attrazione del tuo amore crocifisso e si convincano che senza

di te non c'è speranza».

Il nonno e la nonna, quando sentono il peso degli anni e degli acciacchi e avvertono che i rimedi sono piuttosto cure palliative che soluzioni promettenti, volgono lo sguardo al crocifisso e pregano: «Hai sofferto anche tu: sai che cosa vuol dire! Dammi forza! Dammi fiducia!».

Il ragazzo e la ragazza, quando sono esposti alle frustrazioni che la vita non risparmia e si sentono come incompiuti, perché cercano un lavoro che non trovano, sognano un amore che non incontrano, desiderano un futuro che non arriva e non sanno più che cosa fare, volgono lo sguardo al crocifisso e si sfogano: «Perché? Perché?». E la protesta si addolcisce contemplando il figlio di Dio ridotto all'impotenza e ritrovano un altro modo di sperare.

Il bambino e la bambina, quando provano spavento per i brutti sogni che li angosciano, per le minacce che ingigantiscono, per momenti di solitudine inconsolabili, volgono lo sguardo al crocifisso e si confidano: «Gesù, pensaci tu! Fa' tornare a casa sani e salvi il mio papà e la mia mamma!».

Il segno della croce e l'immagine del crocifisso parlano in ogni casa, per chi è semplice e sa leggere i segni della presenza di Dio e del suo amore.

Anzi, forse la comunità cristiana potrebbe curare che in nessuna casa di cristiani manchi il crocifisso.

La ciotola di teak

La ciotola in legno di teak è sul tavolino all'ingresso: è comoda per lasciare le chiavi della macchina e altre cianfrusaglie. È anche bella, con le sue forme lisce e le sue venature suggestive. È anche un ricordo del viaggio più esotico. Sono già passati diversi anni, ma se ne parla ancora: la visita a suor Elisabeth in India, infatti, non si può dimenticare facilmente. C'è anche la tentazione di presumere che, siccome uno ha passato due settimane in India, abbia capito tutto. Ogni volta che si va sul discorso, Anna non si lascia sfuggire l'occasione per raccontare quello che ha visto e per condividere quello che ha saputo e sentito dire. Prima di tornare a casa era naturale procurarsi qualche oggetto di artigianato locale per qualche regalo e qualche ricordo. Così la ciotola di legno di teak è finita sul tavolino all'ingresso.

Per quanto sia ormai una presenza abituale, anche la ciotola che viene dall'India ha la sua voce e propone qualche esercizio spirituale interessante.

L'oggetto esotico, acquistato più per fare un'offerta che per portare a casa un ricordo, pone domande, evoca immagini, semina inquietudini, per chi sa ascoltarne la voce. L'esperienza di incontro, per quanto fugace e superficiale, con povertà impensate, con volti d'uomo e di donna sorridenti e impenetrabili, con stili di vita impraticabili fa pensare: perché i poveri sono poveri? Potranno essere perdonati coloro che derubano i poveri per accumulare superfluo e sprechi?

E fanno riflettere il mistero di culture millenarie praticamente ignorate dalla gente colta e poi le lingue incomprensibili per uomini e donne che presu-

mono di saper comunicare con ogni angolo del pianeta e, infine, la scoperta di una visione religiosa della vita, praticata come irrinunciabile. Insomma, è una esperienza provocatoria per chi ritiene che l'evoluzione del pensiero conduca inevitabilmente a immaginare un mondo senza Dio. È una cosa che fa pensare, soprattutto chi professa di non credere più a niente e si rassegna poi a credere in qualsiasi sciocchezza.

La ciotola di legno teak viene da molto lontano e ha molto da dire a chi non si limita a depositarvi le chiavi della macchina, ma si ferma ad ascoltare il suo messaggio.

La finestra

La finestra consente alla luce di entrare in casa durante il giorno e consente a chi si affaccia di guardare quel pezzetto di mondo in cui si trova la casa.

La finestra è un invito a guardare fuori: incoraggia anche chi è tentato di ripiegarsi su di sé e di stare chiuso in casa ad affacciarsi. Certo anche lo sguardo dalla finestra ha le sue tentazioni: la tentazione dello sguardo curioso e indiscreto in cerca di argomenti per il pettegolezzo; la tentazione dello sguardo distaccato che, come si dice, "sta alla finestra", parla e giudica, ma si sottrae alle responsabilità e agli impegni. Certo anche lo sguardo dalla finestra ha le sue frustrazioni: ci sono finestre che danno su un muro scalcinato, su uno spettacolo di squallore, un alveare di appartamenti che inducono a disperare dell'umanità. Non è però una buona ragione per rinunciare ad ascoltare l'invito della finestra.

Piuttosto si affaccia alla finestra chi raccoglie l'invito di Gesù: *«Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura»* (Gv 4,35).

L'esercizio proposto dalla finestra è quindi quello della speranza: uno sguardo benevolo sul mondo che vi riconosce i segni dell'avvicinarsi del Regno. Tutta la storia è come un campo che si prepara per la mietitura: dalla finestra di casa mia vedo la gente che passa, la gente che si ferma e si guarda intorno, la gente che va di fretta, come fosse in ritardo, la gente che cammina adagio chiacchierando con gli amici e fermandosi di tanto in tanto per una fotografia, la gente che dentro l'alveare canta, litiga, fa festa, piange: insomma vive.

Che deve pensare un discepolo di Gesù quando guarda dalla finestra? Gesù suggerisce di pensare che tutti sono chiamati a entrare nel regno di Dio, come il buon grano che viene raccolto nei granai del cielo, nessuno è zizzania destinata al fuoco che distrugge, tutti sono attesi per gioire nella festa di Dio.

Il discepolo che guarda alla gente che passa sotto la sua finestra è ispirato da un'invincibile simpatia.

Conclusionione

«Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo: “Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli!”» (Dn 3,51.57).

Secondo il racconto di Daniele, i tre giovani giudei, condannati per la loro fedeltà al Dio dei loro padri, gettati nella fornace innalzarono il cantico di benedizione.

Si deve quindi riconoscere che la gioia di lodare Dio non viene solo dai momenti felici e dalle prospettive promettenti, ma da una misteriosa forza e grazia che permette di resistere anche nelle tribolazioni estreme. E in questa situazione i giovani giudei danno voce a tutte le cose perché si innalzi la lode di Dio.

La visita del prete o degli inviati della comunità per portare auguri e benedizioni può quindi essere un invito per dare voce alle cose, nelle case liete e piene di gente e di speranza e anche nelle case afflitte per le tribolazioni e la solitudine: da ogni casa e da ogni cosa può venire una voce che loda Dio e insegna un po' di sapienza.

Auguri!

† Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

LETTERA AI GIORNALISTI

“Quale giornalismo per quale futuro?”

(Milano, 13 dicembre 2019)

Gent.ma Signora, Egregio Signore,

spero le giunga gradito l'invito al tradizionale “Incontro dell'Arcivescovo con i Giornalisti”, che si svolgerà sabato 25 gennaio 2020 a Milano, presso l'Istituto dei Ciechi, in via Vivaio 7, dalle ore 10,00 alle ore 12,30.

Sarà l'occasione per dialogare insieme su un tema che potremmo formulare così: “*Quale giornalismo per quale futuro?*”.

La mia provocazione è di considerare come l'esercizio della professione giornalistica, tramite i diversi media, possa incidere in modo positivo o negativo sul futuro prossimo della società e della città.

Formulo, come esempio, alcune piste di riflessione:

Il giornalismo al servizio del consenso: quali meccanismi, quali responsabilità, quali contributi positivi, quali rischi sono presenti in una professione che può/vuole orientare il consenso verso un leader politico, verso una forza politica?

Il giornalismo e la storia delle persone: l'incidenza della notizia nella fama (buona/cattiva fama) delle persone. Quale dinamismo crea coincidenza tra notizia ed esperienza, oppure contrapposizione tra notizia ed esperienza?

Il giornalismo e i rapporti con i popoli: il fatto di cronaca e la valutazione dei popoli. Quali dinamismi definiscono un popolo amico/ostile, simpatico/antipatico? Quali tratti contribuiscono a farsi una certa idea di un Paese, a ritenerlo attraente o insignificante o pericoloso?

Il giornalismo e il costume: come la selezione delle notizie contribuisce a far ritenere un comportamento positivo o negativo, accettabile o inaccettabile?

Il giornalismo e il futuro: quale tipo di informazione rende il futuro desiderabile o temibile?

Nel riflettere su questi aspetti sarebbe interessante anche distinguere tra i media, i loro rispettivi linguaggi e il loro "pubblico": differenza tra i media (cartacei, internet, tweet, blog, ecc), tra le generazioni (ragazzi, giovani, adulti, anziani), tra le intenzioni dei gestori (media, politici, gruppi finanziari, regimi).

La complessità del tema impone certo una selezione di argomenti, che saranno affidati ad alcuni relatori. Sarebbe però interessante che si raccolgano pareri e riflessioni anche previamente all'incontro del 25 gennaio.

Le sarò grato se potrà considerare l'invito e farsi presente per ascoltare, condividere, dissentire, e, se fosse possibile, dialogare in modo costruttivo sia per me, sia per l'esercizio della professione giornalistica.

Mi è gradita l'occasione per porgere i più cordiali saluti e ogni buon augurio per il tempo che viene.

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Milano, 13 dicembre 2019, Santa Lucia

DISCORSO ALLA CITTÀ

Benvenuto, futuro!

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2019)

Se il fine essenziale delle virtù è quello di rendere più perfetto il maggior numero di persone, la più bella di tutte è la mitezza, che non offende neppure coloro che giudica colpevoli e suole rendere degni di perdono quegli stessi che ha condannato.

Di conseguenza è la sola virtù che ha diffuso la Chiesa, acquistata dal sangue di Cristo, mantenendosi quale immagine della bontà divina e della redenzione universale, entro un limite salutare che non fosse insopportabile agli orecchi degli uomini, ripugnante per la loro intelligenza, deprimente per il loro animo.

Infatti chi cerca di emendare i difetti della debolezza umana, deve sostenerla e, in un certo modo farla pesare sulle proprie spalle, non già scaricarla. Si legge che il pastore del Vangelo prese sulle proprie spalle la pecora affaticata, non la respinse; e Salomone dice: Non essere eccessivamente giusto (Eccle 7,16). La mitezza, infatti, deve mitigare la giustizia. Come si lascerebbe curare da te uno per cui provi antipatia, se pensasse di suscitare nel suo medico disprezzo anziché compassione? Perciò il Signore Gesù ha avuto compassione di noi, così da chiamarci a sé, non da tenerci lontano con il terrore. È venuto mite, è venuto umile; così ha detto: Venite a me voi tutti che siete affaticati, ed io vi ristorerò. Il Signore Gesù ristora, non esclude, non respinge, e a buon diritto scelse discepoli che, interpretando la volontà divina, raccogliessero il popolo di Dio, non lo respingessero.

AMBROGIO, *De Paenitentia*, I,1,1-3,
SAEMO, 17, 173

Introduzione

C'è una parola che mi sembra più necessaria di altre in questa città così attiva, così intraprendente, così aperta all'Europa, al mondo?

C'è una parola da insegnare in questa città così sapiente, così studiosa, così audace nei suoi pensieri?

C'è una parola da pronunciare che sia una proposta discreta, rispettosa, ma che intende anche segnalare pericoli, proporre correttivi, incoraggiare confronti, attestare possibili alternative e incoraggiare chi le pratica, in un contesto così fiero, fino a essere suscettibile? C'è una parola che sia invito al pensare in percorsi pazienti e approfonditi e non sbrigativamente censurato? C'è una parola che resista agli slogan che mortificano la cultura e inducono a tradurre il confronto in polemica e le differenze di sensibilità in contrapposizioni?

Mi arrischio a proporre questa parola, che mi sembra necessaria, con la con-

sapevolezza del disagio che può provocare. Formulo la speranza senza pretese che questa parola possa essere raccolta, che i rappresentanti delle istituzioni possano farne oggetto di riflessione e di confronto, che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà possano ritrovarsi a immaginare percorsi per dissipare ambiguità ed esercitare la responsabilità che a ciascuno compete.

Mi arrischio a proporre questa parola come un augurio, come un esclamativo, come una sfida: benvenuto, futuro!

Sant'Ambrogio, nel brano citato, che introduce il trattato *Sulla Penitenza (De Paenitentia)*, cioè sul sacramento del perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, intendeva insegnare la pratica di quella mitezza/moderazione che non scoraggia il peccatore, ma che lo invita piuttosto a guardare con fiducia al futuro. Anche se la Chiesa condanna il peccato, "prende però sulle spalle" il peccatore, perché non si perda d'animo, non si senta cacciato, ma sia accompagnato verso un futuro migliore.

Il perdono dei peccati è come un inno alla promettente misericordia di Dio: la Chiesa ne è la voce. Perciò benvenuto, futuro! Perché sempre a ogni uomo e donna sono date la possibilità e la responsabilità di ricominciare. Lo sguardo cristiano sul futuro non è una forma di ingenuità per essere incoraggianti per partito preso: piuttosto è l'interpretazione più profonda e realistica di quell'inguaribile desiderio di vivere che, incontrando la promessa di Gesù, diventa speranza. Non un'aspettativa di un progresso indefinito, come l'umanità si è illusa in tempi passati; non una scoraggiata rassegnazione all'inevitabile declino, secondo la sensibilità contemporanea; non la pretesa orgogliosa di dominare e controllare ogni cosa, in una strategia di conquista che umilia i popoli. Piuttosto la speranza: quel credere alla promessa che impegna a trafficare i talenti e a esercitare le proprie responsabilità per portare a compimento la propria vocazione.

Benvenuto, futuro!

Potrebbe sembrare stonato pronunciare un simile augurio a pochi giorni di distanza da una data che ha segnato in modo indelebile la vita dei milanesi. Il prossimo 12 dicembre ricorre il 50° anniversario della strage di piazza Fontana. Quella strage provocò 17 morti e almeno 88 feriti e seminò sconforto e paura non solo tra i milanesi, ma in tutto il Paese, per il clima che si creò a partire da quell'evento.

Eppure è proprio la memoria di quell'evento a incoraggiarmi a proporre questo augurio, come sensato e profetico. Se siamo qui questa sera, se possiamo commemorare con la giusta commozione e il cordoglio la strage del 12 dicembre 1969 è perché ci furono persone che, anche in un momento così difficile, non si arresero ai diktat della paura e della lotta, alla logica del terrorismo. Impegnarono le loro energie migliori per costruire un futuro promettente per loro e per tutti.

Sottolinea molto bene questo concetto il cardinale Giovanni Colombo, nell'omelia dei funerali per le vittime della strage, tenutisi il 15 dicembre in Duo-

mo. Quella celebrazione seppe interpretare quel momento tragico dando voce alla speranza di pace e di vita, dopo lo shock e il trauma della violenza e della morte. In piazza Duomo, non solo dentro la Cattedrale, si confermava la forza di Milano, la sua volontà di futuro. Come seppe ben affermare il Cardinale nell'omelia: *«Uno dei feriti mi ha detto: “Così non va. Fate subito qualche cosa per cambiare questo mondo”. È vero: così non va, così non può andare. Tutti e ciascuno, secondo i propri doni e il proprio posto, possiamo e dobbiamo fare qualche cosa per cambiare questo mondo»*. E il nostro Paese ha vinto nei decenni la sfida con impegno coraggioso. È questo il coraggio che respiro ogni volta che attraverso la piazza davanti alla Curia, richiamandomi ogni volta quanto sia costato e quanto costi vivere aperti al futuro.

Benvenuto, futuro!

Anche se il suo colore è ambiguo e talora è colorato di entusiasmo e talvolta colorato di minaccia, io confido che non sia scritto, come un destino inflessibile, da forze oscure e da interessi particolari, ma che il futuro abbia i tratti che gli attribuiscono i popoli nel libero esercizio della loro responsabilità, perché il destino si faccia destinazione.

Benvenuto futuro!

Anche se c'è una tendenza a censurare il pensiero sul futuro da parte di coloro che soffrono la solitudine e l'età avanzata, e perciò sono inclini piuttosto alla nostalgia che alla speranza, io do il benvenuto al futuro perché condivido la speranza per una vita che non finisce nel nulla e per una sollecitudine che non lasci nessuno da solo, neppure di fronte alla morte.

Benvenuto, futuro!

Anche se le previsioni preferiscono gli spettacoli catastrofici di un pianeta invivibile, di una società complicata in modo inestricabile, io do il benvenuto al futuro perché sono dalla parte di coloro che scelgono di assumersi le responsabilità piuttosto che elencare denunce; preferiscono mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo piuttosto che continuare a lamentarsi di come si sia guastato. Dove la comunità è invisibile, la società si fa invivibile e lo diventa laddove si privilegia la cura dei luoghi piuttosto che i luoghi della cura.

Benvenuto, futuro!

Anche se è diffusa la tentazione di rinchiudere il proprio orizzonte nel presente e nell'immediato, per la preoccupazione di assicurarsi consensi e vincere in confronti che sono piuttosto battibecchi e non dialoghi che condividono la ricerca del bene comune, io do il benvenuto al futuro, perché so che molti amministratori, politici, funzionari dello Stato, ricercatori, intellettuali sono alla ricerca di una visione di orizzonti e non solo di interventi miopi. Molti servitori onesti e tenaci del bene comune si interrogano su quale mondo lasceranno ai nipoti e si dedicano generosamente a renderlo migliore rispetto a quello che hanno ricevuto.

Benvenuti, bambini!

Il futuro sono i bambini. Una crisi demografica interminabile sembra desertificare il nostro Paese e ne sta cambiando la fisionomia. Le proiezioni sul domani sono allarmanti, a quanto si legge, sia per il mondo del lavoro, sia per la sostenibilità dell'assistenza a malati e anziani, sia per il funzionamento complessivo della società. Le prospettive sono problematiche, ma ancora più inquietanti sono le radici culturali: perché nei Paesi dove sono possibili le migliori condizioni di vita nascono pochi bambini? Perché in Europa è diffusa una mentalità così ripiegata su di sé, da spaventarsi della vita e da rassegnarsi al declino? La nostra società ha forse deciso di morire?

Siamo autorizzati a pensare e a ripensare criticamente le nostre scelte. Io personalmente ho scelto di non avere figli.

Ho sperimentato piuttosto la fecondità di una vita dedicata ai figli degli altri. Non ho figli, ma ho raccolto confidenze ed esperienze di molte famiglie e riesco a intuire la bellezza e la fatica di avere figli.

Desidero esprimere il mio incoraggiamento e la mia benedizione per tutti coloro che sperimentano la gioia di essere mamma e papà e di accogliere con tutte le attenzioni e le premure possibili i loro figli, e per tutte le coppie affidatarie e adottive che danno speranza a bambini che sono nati da altri, ma che sono accolti, amati, educati come propri: benvenuto, futuro!

Desidero esprimere la mia vicinanza a tutti coloro che vorrebbero avere figli, ma il loro desiderio di maternità e di paternità rimane incompiuto per problemi insuperabili.

Desidero far giungere la mia parola di benedizione e di gratitudine a tutti coloro che in molti modi si curano dei bambini, ai nonni e alle nonne che ringiovaniscono con i loro nipotini. Un grazie particolare a coloro che offrono assistenza alle madri in difficoltà all'interno dei consultori familiari, dei centri di aiuto alla vita, delle strutture pubbliche e convenzionate. Benvenuto, futuro!

Le difficoltà della gravidanza, la complessità delle situazioni, l'impulsività delle decisioni inducono talora le donne a interrompere volontariamente la gravidanza. Nel dramma dell'aborto nessuno può farsi giudice dell'altro. Deve essere impegno di tutta la società aver cura che nessuna donna sia sola quando è in difficoltà, deve essere impegno delle comunità cristiane e di tutta la società che siano offerte alle donne, che vivono gravidanze difficili in situazioni difficili, tutte le premure possibili per trovare alternative all'aborto, una ferita che può sanguinare tutta la vita.

Mi permetto infine di invitare i responsabili della pubblica amministrazione e i legislatori ad affrontare la questione della denatalità: in altri Paesi il tema è stato affrontato e si sono create condizioni più favorevoli, a quanto pare efficaci, per favorire le coppie che desiderano avere figli e dare loro condizioni serene di vita.

Anche il nostro Paese può percorrere sentieri culturali lungimiranti e fiduciosi e trovare gli strumenti adatti per promuovere una svolta e augurarsi proprio in questo senso: benvenuto, futuro!

Benvenuti, ragazzi e ragazze!

Il futuro sono i ragazzi e i giovani che oggi vivono, crescono, studiano, sognano.

Gli adolescenti attraversano una stagione burrascosa, entusiasmante ed esasperante della vita. L'adolescenza è tempo di scelte, di responsabilità iniziali, di definizione della personalità di ciascuno.

Gli adulti hanno il compito di accompagnare questa età con sapienza e pazienza, promuovendo lo sviluppo della libertà che si decida di fronte a proposte promettenti. Gli adulti si sentono talora inadeguati e smarriti quando hanno responsabilità educative in famiglia, a scuola, nell'ambito sportivo, ecclesiale, sociale.

Gli adolescenti vivono in un mondo che sembra desiderare un distacco da tutto quello che è adulto, che propone valori del passato, che non parla la loro stessa lingua. Tuttavia il rapporto inter-generazionale è prezioso per ogni giovinezza: talora i giovani non eseguono le indicazioni dei genitori, dei nonni, degli insegnanti e degli educatori, ma apprezzano le personalità adulte che sono forti e miti, imperfette e insieme fiduciose.

Desidero esprimere la mia gratitudine e ammirazione a genitori, nonni, insegnanti, educatori che continuano ad accompagnare gli adolescenti. In particolare ringrazio tutti coloro si dedicano all'istruzione, alla formazione, all'educazione nelle scuole. Dovremmo essere fieri sostenitori di un sistema pubblico di istruzione così capillare e così importante, offerto da scuole statali e paritarie, cattoliche e di ispirazione cristiana. Tutto il personale che si dedica con generosità, professionalità, spirito di servizio e di collaborazione alla scuola ha una motivata e profonda fiducia che la verità della parola, la bontà della proposta, la personalità serena dell'adulto rendano anche gli anni dell'adolescenza propizi per seminare promesse: benvenuto, futuro!

L'impegno educativo deve essere apprezzato da tutta la comunità, sempre attentamente condiviso tra tutte le istituzioni che operano nella società, che sono chiamate a sostenerlo adeguatamente. La comunità cristiana per lunga tradizione ha investito molte energie nell'ambito educativo e ha offerto il suo servizio negli oratori, nelle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, nei movimenti e in molte iniziative e proposte di percorsi educativi. La comunità cristiana avverte la promessa e l'inadeguatezza di ogni proposta educativa e perciò desidera fare alleanza con tutte le istituzioni e iniziative che nel territorio si prendono cura degli adolescenti, per dire: benvenuto, futuro!

Non si deve distogliere lo sguardo dai molti problemi drammatici che talora rendono l'adolescenza e la giovinezza un tempo di rischi e di trasgressioni pericolose, di avvio di dipendenze che possono compromettere la libertà e la serenità per tutta la vita. Il diffondersi delle droghe, dell'alcolismo, delle ludopatie, delle videodipendenze, dei disturbi alimentari (dalla bulimia all'anoressia) crea un problema sociale allarmante.

Siamo autorizzati a pensare alle radici, alle responsabilità, ai rimedi che abbiamo da offrire alle giovani generazioni. La fragilità dei rapporti di famiglia,

la malizia di chi trae vantaggio dalle dipendenze degli adolescenti e dei giovani, la facilità di accesso a sostanze e abitudini rovinose espongono a rischi preoccupanti.

È necessario che si costruiscano alleanze tra tutte le istituzioni educative, scolastiche, sportive, le forze dell'ordine, le amministrazioni locali perché la sola repressione non è mai efficace. Sempre è necessario offrire motivazioni, accompagnamenti attenti e pazienti, sostegno nelle fragilità e nelle frustrazioni che la vita non risparmia a nessuno, interventi tempestivi, affettuosi e forti. Siamo tutti chiamati a essere protagonisti nell'impresa di edificare una comunità che sappia anticipare e suggerire il senso promettente e sorprendente della vita e proporre una narrativa generazionale che custodisca i verbi del desiderare, del mettere al mondo, del prendersi cura e del lasciar partire.

La comunità cristiana si dichiara pronta a offrire il suo contributo ed entra volentieri in questa alleanza con tutte le istituzioni e la società civile, per ribadire sempre: benvenuto, futuro!

Benvenuta, famiglia!

L'accoglienza dei bambini, l'accompagnamento degli adolescenti, l'attraversamento dei momenti difficili della malattia e della vecchiaia, la solidarietà nei tempi di crisi sono come voci che invocano quella prossimità semplice e "naturale", quei legami affidabili, quella storia di slancio e di quotidianità che è la famiglia. Il suo cuore è custodito dal fidarsi e dall'affidarsi, come l'etimo del fidanzamento suggestivamente evoca.

Uomini e donne che si vogliono bene, che sono così liberi e fiduciosi da impegnarsi per tutta la vita, danno inizio alla famiglia, quella cellula di cui la società non può fare a meno. Ogni famiglia ha la sua storia, le sue gioie e le sue fatiche. Talora le famiglie vivono momenti drammatici e persone non risolte sfogano in famiglia un'aggressività e una insensibilità che diventano pericolose. La comunità cristiana ha sempre apprezzato la famiglia, ha istituito percorsi di accompagnamento sia nella preparazione al matrimonio, sia nell'accompagnamento dei momenti delle responsabilità educative, della malattia, del lutto, e in Lombardia ha trovato una forma di collaborazione con le istituzioni pubbliche che ha potuto dare efficacia a questa premura.

Si deve constatare tuttavia che nel nostro tempo si manifestano fenomeni allarmanti a questo riguardo.

Siamo pertanto autorizzati a pensare insieme, a pensare con lungimiranza, per individuare forme di aiuto. I rapporti affettivi sono fragili, precari e molte storie d'amore finiscono in grandi sofferenze e talora in drammi irreparabili; l'età evolutiva attraversa confusioni nella costruzione della propria identità di genere e incertezze, insicurezze. Esperienze disordinate e azzardate possono indurre a difficoltà insolubili nelle scelte future. Le condizioni economiche, le vicende occupazionali sempre incidono nella vita familiare e – in momenti di crisi – possono comportare tensioni logoranti che compromettono la vita familiare.

Chi ha a cuore il bene comune non può sottrarsi alla responsabilità di prendersi cura della famiglia. Da tempo si chiede che la politica fiscale consideri la famiglia un bene irrinunciabile per la società e ne promuova la serenità. Tutte le componenti della società, imprenditori, lavoratori, pensionati, giovani non possono evitare di offrire risorse e condizioni per un reddito dignitoso che consenta di vivere sereni. La questione della casa, delle case popolari in particolare, chiede di essere adeguatamente affrontata. Il rapporto tra impegno di lavoro e impegno di famiglia sia organizzato in modo equilibrato a sostegno della famiglia.

Nel tema complesso e inesauribile della famiglia, desidero richiamare l'attenzione su due soggetti, che mi stanno particolarmente a cuore, che spesso faticano a balbettare "benvenuto, futuro!". Penso agli anziani, che sono, per tutti noi, memoria di futuro.

Penso alle persone vulnerabili e vulnerate (nel corpo e nello spirito), senza nome: la comunità vuole essere accanto alla loro solitudine, perché non sia mai più disabitata; nell'evento che li ha raggiunti e li accompagna (soprattutto nella condizione di cronicità), mi auguro che possano avvertire la nostra responsabile prossimità con una cultura della solidarietà, della cura che bussava in punta di piedi alla porta di casa, restando rispettosamente sulla soglia.

Che tutte le attenzioni e provvidenze contribuiscano a far sì che l'*evento* si trasformi in *avvento* e sia data la possibilità, e dunque la speranza, di vivere le fatiche e le delusioni come un'*avventura* (*ad ventura*): benvenuto, futuro! Nell'ambito della politica familiare e dell'accompagnamento delle fragilità, alcuni Paesi d'Europa possono documentare che provvedimenti e politiche coraggiose sono realisticamente praticabili. Il nostro Paese può sentirsi incoraggiato ad avviare un percorso che possa dire alle famiglie: benvenuto, futuro! Benvenuta, famiglia!

Benvenuto, lavoro!

La disoccupazione, il lavoro troppo scarsamente retribuito, troppo esposto ai pericoli, troppo poco apprezzato spengono la gioia di vivere e inducono a immaginare un futuro segnato dalla miseria. Nella condizione di disoccupazione o di precariato viene meno la stima di sé, la fierezza di assicurare una condizione dignitosa di vita per la propria famiglia.

Siamo autorizzati a pensare quali siano le radici dei problemi occupazionali e a creare alleanze per farvi fronte.

Bisogna tessere l'elogio di tanti imprenditori della nostra regione: impegnati fino al sacrificio, intelligenti e creativi, intraprendenti nella ricerca di mercati e di sviluppi, hanno contribuito a un buon livello di vita per molti. Bisogna tessere l'elogio di tanti dipendenti che con professionalità, dedizione, onestà sanno realizzare quel prestigioso "*made in Italy*" che conquista il mondo. Tuttavia anche in questa nostra terra così laboriosa e creativa mi dicono ci siano lavori che non trovano manodopera adatta e manodopera che non trova un lavoro dignitoso.

Credo che la politica nazionale, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali, le associazioni degli imprenditori e tutte le forze sociali siano chiamate a un salto di qualità nella loro opera e a una convergenza lungimirante nella loro visione, perché il tema cruciale del lavoro non sia un argomento per emergenze, ma per la programmazione.

L'insistente richiamo di papa Francesco; la Chiesa ambrosiana che con l'istituzione del "Fondo famiglia lavoro" ha offerto un contributo modesto ma – credo – significativo, chiamando la terza fase del progetto "Diamo lavoro"; l'impegno di studio e la proposta di studiosi e operatori che si fanno carico del tema e dell'impegno per una nuova economia permettono di intravedere germogli promettenti, che inducono a essere coraggiosi e fiduciosi nel dire: benvenuto, futuro! Benvenuto, lavoro!

Benvenuta, società plurale!

Milano ha scritto da sempre la sua storia raccontando dell'incontro tra popoli di diversa provenienza, lingua, cultura e religione. Così oggi si propone come città accogliente, attraente per molte ragioni: desiderabile per gli studenti universitari, aperta e sensibile alla pratica religiosa e a intensa spiritualità, rassicurante per cure mediche, interessante per i turisti, promettente per gli investitori, invitante per chi cerca lavoro, benevola e generosa per molte forme di povertà e di bisogno.

La città e il territorio della diocesi e, in proporzioni diversificate, tutta la regione Lombardia, si trovano quindi, oggi più che in altri tempi, di fronte alla sfida della convivenza di persone che vengono da molte parti del mondo e portano le loro capacità, le loro attese, i loro bisogni, la loro cultura e mentalità, talora le loro miserie, i loro traumi e le loro sofferenze, le loro virtù e i loro vizi.

Questa situazione si colloca entro il fenomeno planetario delle migrazioni che interessa milioni di persone e molti Paesi del pianeta – e tutto lascia pensare che non si tratti di un momento, ma di un'epoca di durata indefinita.

Il fenomeno migratorio è estremamente complesso e ha una risonanza emotiva profonda, anche se talora deformata da un'enfasi sproporzionata per alcuni aspetti. Una certa comunicazione sbrigativa e partigiana tende a ridurre il fenomeno delle migrazioni alla situazione drammatica dei rifugiati, gente che sfugge a situazioni di povertà estrema, di ingiustizia insopportabile, di persecuzione violenta e attraverso pericoli, sfruttamenti, violenze, schiavitù per inseguire una speranza di vita migliore che non raramente si rivela illusoria. La concentrazione sul tema dei rifugiati sovraccarica la considerazione del fenomeno migratorio di risonanze emotive, rivela l'inadeguatezza delle normative, la carenza di organizzazione, la scarsa lungimiranza della Comunità europea e del nostro Paese e divide le nostre comunità in fazioni contrapposte, tra chi vuole accogliere e chi vuole respingere.

Credo che sarebbe più saggio affrontare il fenomeno migratorio nel suo

complesso, creare occasioni di confronto con tutti i Paesi che necessitano di elaborare una visione di quello che sta succedendo e di capire quale speranza si possa condividere per vivere il nostro tempo con coraggio e serenità: benvenuto, futuro!

Il nostro senso di impotenza riceve conferma e diventa motivo di rassegnazione in questo tempo in cui, dopo gli anni della globalizzazione, la geopolitica mondiale si caratterizza per l'affermarsi di potenze regionali, suscettibili e intrattabili per quanto riguarda le politiche interne, indifferenti e disimpegnate per quanto riguarda le sorti degli altri Paesi. Le potenze regionali che si consolidano tendono a considerare gli altri Paesi come giacimenti da sfruttare o mercati da invadere. I diritti dei popoli, la solidarietà internazionale, il rispetto della persona, la cura per la casa comune suonano appelli retorici in questi contesti.

In questo spettacolo scoraggiante, sono convinto che i Paesi d'Europa potrebbero essere una presenza che ripropone, difende e sostiene i valori che stanno al fondamento della nostra identità e dell'umanesimo. Non possiamo presumere di essere maestri, perché anche la storia dell'Europa è stata sanguinosa e ingiusta, segnata da anni tremendi di dittature, protagonista della tragedia imbarazzante e censurata del colonialismo. Ma in questo tempo ci sono – credo – le condizioni per un'evoluzione condivisa dell'Unione Europea verso una comunità che possa avere una voce concorde e una politica incisiva a favore della pace e il progresso dei popoli. Possa giungere dall'Europa una voce rassicurante per il pianeta che proclami: benvenuto, futuro!

Nei Paesi europei sono arrivati e arrivano da tutto il mondo uomini e donne che considerano l'Europa meta attraente, terra promettente, rifugio sicuro per molti abitanti del pianeta in fuga dalla fame, dalla guerra, dall'ingiustizia, dai disastri ambientali. È necessaria una legislazione più saggia e condivisa, che affronti i problemi che derivano da questa situazione.

Dobbiamo liberarci dalla logica del puro pronto soccorso, dispendioso e inconcludente. Dobbiamo andare oltre le pratiche assistenzialistiche mortificanti per chi le offre e per chi le riceve, anche oltre una interpretazione che intenda “integrazione” come “omologazione”. Si tratta di dare volto, voce e parola alla convivialità delle differenze, passando dalla logica del misconoscimento alla profezia del riconoscimento.

Siamo chiamati a guardare con fiducia alla possibilità di dare volto a una società plurale in cui i tratti identitari delle culture contribuiscano a un umanesimo inedito e promettente, capace di diventare un cantico: benvenuto, futuro! Benvenuta, società plurale!

La comunità cristiana della Diocesi ambrosiana è stata invitata, anche dai miei predecessori, a tenere particolarmente presente il tema delle migrazioni. La sollecitudine dei Vescovi ambrosiani ha incoraggiato l'impegno di pensiero, risorse e dedizione per praticare l'accoglienza e l'integrazione di milanesi vecchi e nuovi, uniti nell'impresa di costruire la società plurale.

Il recente Sinodo Minore, con il titolo programmatico *Chiesa dalle genti*, non ha affrontato il tema delle migrazioni, ma ha avviato un cammino per immaginare la Chiesa del futuro, edificata dallo Spirito Santo perché tutti i fedeli si

trovino a proprio agio in questa Chiesa che è la Chiesa di tutti i battezzati, dove nessuno è straniero e nessuno è padrone.

In questo orizzonte, anche il tema delle migrazioni trova una considerazione che le interpreta come occasione. Non abbiamo certo la pretesa di proporci come maestri. Siamo invece disponibili a condividere quel percorso che tutta la società civile, libera da impraticabili nostalgie e da paure irrazionali, potrebbe percorrere per confermarsi saggia e fiera di dichiarare: benvenuto, futuro!

Benvenuta, cura per la casa comune!

La cura per la casa comune è avvertita con particolare urgenza in questo nostro tempo e il tema della sostenibilità ambientale delle attività umane è diventato obbligatorio. I giovani pretendono questa cura per il mondo che sarà la loro casa. I saggi e gli esperti invitano alla vigilanza e raccomandano percorsi per rimediare ai disastri provocati da un'avidità scriteriata e da una superficialità ottusa, riconoscendo nel degrado ambientale e nello sperpero delle risorse un comportamento indegno dell'umanità e una forma di miopia autolesionista che porterà alla rovina anche coloro che ora traggono vantaggio dal saccheggio del pianeta.

Il tema si presta anche a interpretazioni ideologiche e a facili esercitazioni retoriche inducendo a pensare che la presenza degli umani sia un danno per il pianeta, dove per umani si intendono soprattutto gli altri. Il rispetto per l'ambiente può degenerare in un fastidio per i poveri, nella pretesa di disporre di un paradiso incontaminato per un godimento egoistico, liberato dalla visione imbarazzante della povertà e del disordine con la creazione di discariche lontane e taciute, invece che con una cura della casa comune.

Noi ci sentiamo incoraggiati a correggere gli stili di vita, a sostenere riforme strutturali, a vigilare con l'atteggiamento del buon vicinato che reagisce alla trascuratezza, al degrado, all'incoscienza. Lavoriamo per un'ecologia integrale che sappia considerare in armonia la dimensione ambientale, economica e sociale; promuoviamo un'ecologia culturale e della vita quotidiana. Infatti, c'è anche una «ecologia dell'uomo» che occorre sostenere perché *«anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»* (Benedetto XVI).

Ci appassiona la parola di papa Francesco che, nella *Laudato Si'* (13, 49), propone di ascoltare il grido dei poveri e della terra per assumere la responsabilità dell'ecologia integrale, per non contrapporre l'uomo all'ambiente, la cultura alla natura, l'attività produttiva al rispetto della terra:

«I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano come è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi. [...] Molti poveri vivono in luoghi particolarmente connessi al riscaldamento [...] spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi».

Nel desiderio di un'ecologia integrale che appassiona molti nel nostro tempo non si può tacere un appello alle persone che coltivano la ricerca scientifica e ai protagonisti dello sviluppo tecnologico. *«La libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla e di metterla a servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale»* (LS 112).

In questa nostra Milano che si propone come città dell'innovazione e della ricerca, come polo tecnologico di rilevanza mondiale, noi sentiamo la responsabilità di una sapienza che orienti la scienza, di un umanesimo che ispiri e pratichi la solidarietà intelligente nella gestione delle risorse, di uno stile di sobrietà che privilegi le relazioni sulle realizzazioni.

Sembra giusto e realistico sperare che tutti insieme possiamo far fronte alle sfide occupazionali, sociali, ambientali e ritrovarci nell'augurio che oso ripetere ancora: benvenuto, futuro! Benvenuta, cura per la casa comune!

Conclusioni

In conclusione io non sono ottimista, io sono fiducioso.

Non mi esercito per una retorica di auspici velleitari e ingenui.

Intendo dar voce piuttosto a una visione dell'uomo e della storia che si è configurata nell'umanesimo cristiano. Credo nella libertà della persona e quindi alla sua responsabilità nei confronti di Dio, degli altri, del pianeta. E credo nella imprescindibile dimensione sociale della vita umana, perciò credo in una vocazione alla fraternità.

Non coltivo aspettative fondate su calcoli e proiezioni. Sono invece uomo di speranza, perché mi affido alla promessa di Dio e ho buone ragioni per aver stima degli uomini e delle donne che abitano questa terra.

Non ho ricette o progetti da proporre, come avessi chissà quali soluzioni. Sono invece un servitore del cammino di un popolo che è disposto a pensare insieme, a lavorare insieme, a sperare insieme.

Non è il futuro il principio della speranza; credo piuttosto che sia la speranza il principio del futuro. Il suo nome è per noi la profezia di una speranza possibile, come recita un vecchio aforisma: «Non si può dire della speranza che essa ci sia o non ci sia. Essa è come la terra alle origini, che non aveva strade; è solo quando gli uomini camminano insieme, verso una stessa direzione, che nasce una strada».

TERZA DOMENICA DI AVVENTO.
MESSA IN DUOMO PER L'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Risveglia la tua potenza e vieni!

(Milano - Duomo, 1 dicembre 2019)

[*Is* 35,1-10; *Sal* 84(85); *Rm* 11,25-36; *Mt* 11,2-15]

1. Invochiamo un potere, desideriamo un potere, temiamo il potere

Nella stranezza dei sentimenti umani si mescolano atteggiamenti contraddittori.

Invochiamo un potere, una forza che costringa a contenere la prepotenza, una forza che renda mite il leone e coraggioso l'agnello, una autorità che si imponga per fare giustizia, una punizione che spaventi il malvagio. Invochiamo una potenza che restituisca la vista al cieco, che renda agile chi è zoppo, ponga canti di gioia sulla bocca dei muti.

Desideriamo il potere, ci immaginiamo come sarebbe diversa la nostra vita se avessimo noi il potere che può cambiare le situazioni, se potessimo noi disporre delle condizioni per dominare gli altri, per ottenere dagli altri quello che desideriamo secondo i nostri criteri e le nostre voglie.

Temiamo il potere, c'è una specie di risentimento verso chi ci comanda, quando ci impone cose antipatiche, quando pretende più del giusto. Temiamo il potere quando ci fosse una autorità che invade la nostra vita con un giudizio, che porta alla luce quell'angolo di noi stessi di cui ci vergogniamo, che potrebbe scoprire quella storia sbagliata che è sepolta nel nostro passato.

Il rapporto con il potere è quindi ambiguo: lo invochiamo, lo desideriamo e ne abbiamo paura. Intorno al potere si muovono attese, tensioni, paure, presunzioni.

Tutti noi abbiamo un potere, per il ruolo, per la competenza, per i legami che si stabiliscono con le persone. Talora determinante, talora quasi insignificante. Eppure il modo di vivere delle persone che sono intorno a noi, il modo di funzionare di alcune istituzioni di cui siamo parte dipende da noi, quindi dipende dalla mia onestà o dal mio umore.

2. Sei tu colui che deve venire?

La domanda di Giovanni esprime un dubbio su Gesù. Forse Giovanni si aspettava un Messia accreditato da una manifestazione di potenza, si aspettava il compimento dei tempi messianici come una rivincita dei deboli nei confronti dei prepotenti, come una esaltazione trionfale dei giusti a sbaragliare tutti

gli operatori di iniquità, un ritorno glorioso del popolo di Dio disperso. Forse Giovanni e molti con lui, allora come oggi, si aspettano che Dio eserciti il suo potere secondo l'immaginazione umana.

3. Andate a riferire ciò che udite e vedete

Gesù compie la sua missione e rivela *«quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie. O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!»* (Rm 11,34,33).

La potenza di Dio si rivela in modo sconcertante per le attese e le pretese delle umane fantasie.

Gesù ha solo il potere di salvare, di consolare, di guarire. Gesù non mette a posto il mondo, si avvicina invece al lebbroso e lo tocca per guarirlo, prende per mano il cieco e gli apre gli occhi, si avvicina ai poveri e annuncia loro il Vangelo.

L'unico potere che Gesù ha è tutta la potenza di Dio: si fa servo della gioia e della speranza di coloro che invocano la salvezza.

La potenza di Dio è sconcertante: fa germogliare il bene anche nella desolazione, anche la disobbedienza di Israele è una via aperta per l'obbedienza dei pagani. *«Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti»* (Rm 11,32).

La gloria di Dio è la misericordia che semina misericordia nella storia dell'umanità: *«perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen* (Rm 11,36). *«Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio»* (Is 35,2).

La potenza, il potere, la gloria di Dio si rivela dunque inerme, fragile, si mette dalla parte degli sconfitti e perciò risulta sconfitta: l'ingiustizia può farle violenza, la presunzione può chiudere le porte, la distrazione può procedere oltre senza rendersene conto, il pensiero ambizioso può costruire le sue ideologie e le sue teorie su Dio senza lasciarsi interrogare dalla rivelazione di Dio in Gesù.

Per questo molti disprezzano coloro che seguono le vie di Dio: sono insignificanti, sono inutili, sono patetici.

4. Coloro che sono salvati

Coloro che sono salvati da Gesù si riconoscono perché esercitano il loro potere secondo lo stile di Gesù. Sono quelli che dicono agli smarriti di cuore: *«Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio [...] egli viene a salvarvi»* (Is 35,4).

La salvezza significa quella grazia per cui la condizione fisica è una condizione adatta per servire: nella salute e nella malattia; lo stato d'animo è una condizione adatta per servire, nella gioia e nella tristezza; il potere è una condizione per servire. La salvezza non si manifesta quindi anzitutto in una soddi-

sfazione, in uno star bene, in una rivincita. Coloro che sono salvati vivono la loro condizione come possibilità concreta per mettersi a servizio.

Persino nei luoghi più complicati e difficili, Dio viene a salvare! Persino in carcere.

SOLENNITÀ DI SANT'AMBROGIO

Le confidenze: la comprensione che io ho del mistero di Cristo

(Milano - Basilica di Sant' Ambrogio, 7 dicembre 2019)

[Vita di Sant' Ambrogio; *Sal* 88(89); *Ef* 3,2-11; *Gv* 10,11-16]

In verità arde in noi il desiderio di una comprensione del mistero di Cristo che sia luce per il nostro pensare, che sia dimora per la nostra pace. Il mistero di Cristo: che sia risposta alle nostre domande, porto sicuro per le nostre inquietudini, senso percepibile del nostro vivere, lavorare, soffrire. I nostri desideri sono sedotti da infinite attrattive e le nostre attività ci logorano in continua frenesia, ma in verità noi abbiamo sete di Dio, abbiamo bisogno di Dio e della rivelazione del suo mistero.

Ci sarà una grazia di rivelazione per le nostre incertezze e le nostre confusioni? Ci sarà una strada che conduca fino al cuore del mistero?

Il nostro cuore è inquieto finché non incontra Gesù, la verità di Dio.

Oggi chiediamo al nostro Padre Ambrogio di esserci guida, maestro, testimone.

Possiamo raccogliere dalle letture che la liturgia ha scelto per celebrare questa solennità le indicazioni per seguire gli insegnamenti di Ambrogio e sentirci incoraggiati: riusciremo ad approdare là dove si incontra Gesù.

1. Leggendo ... (Ef 3,4)

Nella lettera agli Efesini l' Apostolo indica una strada: *«leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che ho del mistero di Cristo»*.

L' Apostolo ritiene pertanto fondamentale la condivisione della sua esperienza della rivelazione: *«ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito»* (Ef 3,5). *«A me che sono l'ultimo tra tutti i santi è*

stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8).

La lettura degli scritti degli apostoli e dei profeti è quindi la via che Paolo propone per condividere la sua conoscenza del mistero. Ambrogio testimonia con quale intensità si dedicava alla lettura e meditazione delle Scritture, con quale profondità scavava nel testo per trarne luce per i suoi pensieri, forza per la sua opera pastorale, fermezza e chiarezza per resistere alle insidie dei fraintendimenti, dei pensieri pigri, della omologazione alle ideologie del momento.

Leggendo, studiando, meditando: siamo esposti al rischio della superficialità e temiamo in un impegno di lettura e di meditazione, una riduzione intellettualistica della comprensione del mistero.

I pericoli della lettura delle Scritture non sono una buona scusa per giustificare la pigrizia e l'ignoranza, la confusione delle idee e l'abbandono del rigore nella proclamazione della verità cristiana, così che si smarrisca in una spiritualità generica che va bene per tutti e che non dice niente a nessuno.

2. Ascolteranno la mia voce ... (Gv 10,16).

«Una voce! L'amato mio [...] ora l'amato mio prende a dirmi: Alzati amica mia, mia bella e vieni, presto» (cfr. Ct 2,8.10). Il mistero che trasfigura la nostra vita si rivela con una confidenza: il Verbo affascina con una parola d'amore che ti raggiunge, talora sospirata con uno straziante desiderio, talora innata e sorprendente. Il Verbo diventa voce che chiama.

Ambrogio è tornato ripetutamente sulle parole del Cantico: vi ha trovato parole per dire della sua esperienza. Gesù è vivo! Gesù chiama! Gesù confida il suo mistero con un fascino che assomiglia più a un abbraccio che a un discorso. La voce dell'Amato preferisce il silenzio, preferisce la notte.

Noi, sulle tracce di Ambrogio, desideriamo essere abitatori del silenzio: siamo pecore che ascoltano la voce del pastore: in un modo commovente ci parla il Signore che amiamo.

Talora il rumore della città e della sua vita, talora una certa insofferenza e impazienza si presentano con la tentazione di abbandonare il silenzio che ascolta. Ma noi continuiamo a cercare il silenzio, a metterci in ascolto: verrà, verrà e mi chiamerà per nome e si rivelerà Signore: *«Io sono»* (cfr. Gv 10,11.14 ecc.), *«[...] in verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono»* (Gv 8,58).

3. «Laeti bibamus sobriam ebrietatem spiritus»

E talora ci sorprende una gioia, una voglia di cantare, un entusiasmo che si fa coro, una festa che si fa popolo. La "sobria ebbrezza dello spirito". Il mistero invade l'anima credente con un ardore al quale non bastano i pensieri, non bastano le parole, non bastano le emozioni.

Ambrogio ha insegnato a cantare il mistero. Il popolo di Dio nel momento

drammatico della tensione che ha attraversato Milano per la questione delle basiliche ha trovato forza anche nel cantare insieme gli inni del Vescovo.

Anche la nostra fede, anche la nostra esperienza del mistero riceve talora la grazia di sperimentare l'esultanza, l'entusiasmo, la festa con cui il mistero diventa esperienza. Forse l'indole milanese, piuttosto compassata, forse la decadenza delle forme musicali espressive della gioia della fede, forse la scarsa educazione musicale precludono alle nostre assemblee di essere incoraggianti e festose proprio a motivo del cantare insieme.

Ma è certo una povertà. Per entrare nel mistero ci aiuti Ambrogio a imparare anche a cantare, a cantare insieme, a cantare bene.

4. Il silenzio

Quando le parole si rivelano incapaci di nominare la luce e la gioia, quando il canto vorrebbe sospendersi in un sentimento senza suono, allora la via per entrare nel mistero è il silenzio: quel sostare come il bambino addormentato tra le braccia della madre, senza pensieri e senza domande, fiducioso e abbandonato. Il silenzio.

Nella cripta di questa basilica Ambrogio invita al silenzio.

I credenti sono amici del silenzio e ne hanno spesso desiderio, lo cercano anche qui, come un sollievo dalle troppe parole e dal troppo rumore della città, come un tempo per consegnarsi al mistero e trovarvi pace.

Il nostro Padre Ambrogio ci suggerisce quindi di desiderare la conoscenza e l'esperienza del mistero e indica strade diverse: la lettura attenta che medita le parole delle Scritture, l'ascolto commosso che si lascia raggiungere dalla voce del buon pastore, il canto corale festoso e coinvolgente come una esaltazione, il silenzio paziente e fiducioso. Non sono vie alternative, non sono necessariamente tappe successive di un cammino di perfezione. Sono sempre vie aperte, ciascuno potrà cercare la sua, ogni età ha le sue preferenze; tutte, se percorse con umiltà e fede, portano all'incontro con il Signore che desideriamo conoscere e seguire.

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA

Rallegrati!

(Milano - Duomo, 8 dicembre 2019)

[*Gen* 3, 9a.11b-15.20; *Sal* 86(87); *Ef* 1,3-6.11-12; *Lc* 1,26b-28)

1. Gli angeli inviati

Io non ho mai visto gli angeli che gli artisti hanno immaginato, angeli sospesi per aria, angeli con strane appendici che si chiamano ali, angeli sempre ineccepibili, belli, puliti, sani. Gli angeli che ho incontrato sono gente con la cravatta e gente con i vestiti sporchi. Ho incontrato anche angeli malati e anche angeli sani che curavano i malati, ho incontrato anche angeli un po' antipatici, e anche angeli che piangevano, angeli che andavano di fretta e angeli che per muoversi avevano bisogno di chi spingesse la carrozzina. Ma ho capito che erano angeli perché portavano tutti lo stesso messaggio, tutti parlavano più o meno come Gabriele e dopo averli incontrati mi restava in mente lo stesso messaggio. E tutti dicevano: Rallegrati!

2. Il messaggio è per ciascuno: rallegrati!

Anche tu che hai l'impressione di non valere niente: rallegrati perché sei stato scelto prima della creazione del mondo per essere santo e immacolato di fronte a lui nella carità.

Anche tu che sei troppo tribolato, troppo arrabbiato, troppo deluso: rallegrati perché in Cristo sei stato fatto anche erede, predestinato a essere lode della sua gloria.

Anche tu che non aspetti messaggeri e non hai bisogno di nessuno: rallegrati, perché sei stato benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

Il messaggio non è una notizia, una comunicazione, un rimprovero. È la vocazione. È la parola che rivela quale sia il senso della vita. Libera dal dubbio di essere nati per morire, di essere vivi per niente, di essere capitati nella vita per caso.

3. Il messaggio è per tutta la comunità: rallegratevi!

Non lasciatevi scoraggiare dalle miserie dei figli degli uomini, dentro e fuori la Chiesa. Rallegratevi: non lasciatevi ingannare dal tentatore che divide, il diavolo, dalle lusinghe di lucifero che insinua il sospetto contro Dio e incoraggia l'orgoglio, la presunzione di conoscere una via della sapienza e della gioia

più promettente di quella di Dio.

Rallegratevi! Le difficoltà della missione, le lentezze del cammino di comunione entro la Chiesa, la desertificazione della convivenza secolarizzata non siano un motivo per lo scoraggiamento.

Rallegratevi, anche questa situazione è una occasione. Il principio che rende praticabile la fiducia non è nelle risorse di cui disponiamo, non nelle strategie. Il fondamento della fiducia è annunciato dall'angelo: «*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*».

Non lasciatevi sconcertare dalle vicende della comunità, dalle meschinità dei fratelli, dalle inadeguatezza di coloro che hanno ruoli di responsabilità, dalle difficoltà della collaborazione.

Rallegratevi, le ragioni della comunione e della fiducia sono più forti di quelle del malumore e del dissenso, «*siamo predestinati a essere figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato*».

4. Il messaggio è una responsabilità

Rallegratevi per essere anche voi angeli che portano il lieto annuncio! Come Maria riceve l'annuncio dell'angelo e risponde alla sua vocazione con piena disponibilità («*ecco la serva del Signore*») così ogni annunciazione è chiamata per una missione.

La comunità cristiana è chiamata a diventare l'angelo di Dio che visita ogni angolo della terra per rivolgere a tutti l'invito: "rallegratevi!".

Non saremo angeli sospesi per aria, irreprensibili e sempre puliti e contenti. Forse saremo angeli un po' sporchi, talvolta anche arrabbiati, talvolta anche malati, talvolta anche peccatori, ma sempre angeli che possono sempre compiere la loro missione portando dappertutto la gioia di Dio: Rallegrati, il Signore è con te!

Per questo esiste la Chiesa. Per questo la Chiesa è presente in questo territorio. Ha il vostro volto, cammina sulle vostre gambe, parla con le vostre parole e riassume il suo messaggio nell'annuncio: Rallegratevi, rallegratevi tutti!



CAPPELLANIA OSPEDALIERA NOSTRA SIGNORA DEL CONFORTO.
OSPEDALE DI CUGGIONO. NOVANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

Salvarli, uno per uno

(Cuggiono - Ospedale, 13 dicembre 2019)

[*Ez* 35,1; 36,1-7; *Sal* 30(31); *Os* 3,4-5; *Mt* 21,23-27]

1. L'umanità oppressa

Il male è insopportabile; lo scherno è insopportabile; l'umiliazione è insopportabile; il dolore è insopportabile.

Il debole è schiacciato dal peso insopportabile: il popolo debole è schiacciato dalla prepotenza dei popoli forti e agguerriti.

Chi non può difendersi è umiliato dallo scherno e dal disprezzo.

L'umanità fragile è rovinata dalla malattia.

Ma Dio non può sopportare l'umiliazione del suo popolo.

2. L'autorità di Gesù: condividere il peso insopportabile

«Ecco io parlo con gelosia e con furore»: Dio non può sopportare che il suo popolo sia umiliato. Nella immaginazione del profeta l'intervento di Dio salvatore è uno sfracello per i nemici del suo popolo. C'è una immaginazione vendicativa nelle parole del profeta.

Il compimento della promessa è però sconcertante: infatti Dio manda il suo figlio Gesù. Non come un condottiero che capovolge le sorti del popolo opprimendo gli oppressori e umiliando i prepotenti.

Gesù, verità di Dio nella storia, si presenta mite e umile di cuore. Perciò risulta sconcertante e i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ne sono scandalizzati.

Gesù compie la sua missione avvicinandosi all'umanità schiacciata dal peso insopportabile e dicendo: sono qui, sono vicino, sono venuto a portare con te il peso insopportabile perché diventi possibile camminare verso il Regno. Gesù ha preso su di sé il peccato del mondo e ha condiviso la fragilità, il dolore, il disprezzo, lo scherno, l'oppressione.

3. La via di Gesù: chiama per nome

Il modo di salvare di Gesù si chiama vocazione: Gesù chiama per nome, Gesù si avvicina a ciascuno e lo prende per mano. La salvezza di Gesù non è

un evento di massa, non è un momento clamoroso: è la mano tesa a toccare il lebbroso, è la mano che tocca gli occhi del cieco e la bocca dei muti, è la parola che sveglia l'amico Lazzaro dalla morte, è l'ingiunzione potente che scaccia il demone dall'indemoniato.

4. Il medico, l'infermiere, il personale sanitario cura i malati uno per uno

Il modo di procedere della cura medica pratica lo stesso stile di Gesù. Si cura un malato per volta, ci si prende cura dei malati uno per uno.

Per questo la fondazione dell'ospedale merita di essere celebrata. Non solo per celebrare un progresso dell'organizzazione sociale, non solo per ricordare una storia di generosità, di dedizione, di scienza, di progresso tecnico.

Vorremmo mettere in evidenza che la cura del malato, l'attenzione personale alle condizioni di ciascuno e alla sua famiglia sono chiamati a custodire l'analogia con il metodo di Gesù (uno per uno) e a praticarne lo stile.

Così l'ospedale può essere un segno del Regno di Dio che viene.

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO

Nella notte, i figli della luce

(Milano - Duomo, 15 dicembre 2019)

[*Mi* 5,1; *Ml* 3,1-5a.6-7b; *Sal* 145(146); *Gal* 3,23-28; *Gv* 1,6-8.15-18]

1. Era come di notte

Il tempo che abbiamo vissuto è stato riletto come chiuso in un periodo: “gli anni di piombo”, “la notte della repubblica”. C'è una certa razionalizzazione in questo parlarne.

C'è anche un che di artificioso: chiudere una serie di eventi tragici in un periodo serve forse più a motivare un sollievo che a interpretare una vicenda e a motivare un impegno.

In effetti si può dire che la nostra storia è sempre una notte, è sempre un dramma irrimediabile, è sempre un enigma insolubile.

Un dramma irrimediabile: le vittime di piazza Fontana hanno prodotto una ferita che non si può guarire, una perdita che non si può risarcire. La nostra vicinanza ai parenti delle vittime, le parole di condoglianze e di solidarietà sono sempre una forma palliativa, un conforto patetico.

Un enigma insolubile: l'intelligenza, gli affetti, la capacità di iniziativa e di organizzazione si sono immersi nelle tenebre di una notte cupa, impenetrabile. Come è stato possibile, come è possibile che fare del male e far soffrire persone innocenti e sconosciute sia stato considerato un modo per dare storia a una idea, a un programma politico? Che cosa c'è nell'essere umano che lo renda disponibile alla crudeltà, volenteroso nel distruggere, ostinato e irremovibile nel seminare terrore? Un enigma insolubile: le analisi e le teorie, le statistiche e le documentazioni, le parole e le immagini si accumulano ad offrire spiegazioni e narrazioni.

2. Quello che non basta

Che cosa diremo degli anni che abbiamo vissuto? Che cosa diciamo del tempo che viviamo?

A noi non possono bastare lo sdegno e la protesta; a noi non bastano le ricostruzioni e le commemorazioni; non ci adeguiamo alla rassegnazione che invoca la distanza temporale per giustificare l'indifferenza e motivare l'oblio.

3. Interrogiamo l'opera di Dio

Noi ci raduniamo per la celebrazione eucaristica. Ma non ci basta rievocare quel 15 dicembre di cinquant'anni fa. Ci commuove rivedere le immagini di quella celebrazione che ha convocato tutta la città a piangere intorno alle 17 bare, ad ascoltare le parole del Vescovo della Chiesa Ambrosiana pronunciate per invitare un popolo sgomento a far fronte all'aggressione incomprensibile. Continua a commuoverci. Ma non ci basta. Ascoltiamo e meditiamo le parole di coloro che offrono interpretazioni di quell'evento e di quel tempo. Ma non ci basta.

Noi siamo incaricati di una interpretazione teologica della storia. Siamo radunati per interrogare Dio e chiedergli conto della sua opera, della sua presenza, delle sue intenzioni, della sua volontà.

Di fronte all'interrogativo inevitabile a proposito di Dio, la parola del Vangelo contesta ogni presunzione, ogni pregiudizio, ogni schema preconstituito. *«Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).*

Interrogiamo l'opera di Dio e la sua volontà. Dio risponde nella storia di Gesù.

Nella notte del mondo l'opera di Dio non è l'irruzione di un sole che inaugura un giorno senza ombre; l'opera di Dio è questa: *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).*

La risposta di Dio non è quindi un discorso o una argomentazione, ma la presenza di un uomo, Gesù, che percorre un tratto di strada, che abita un frammento del tempo, che parla con parole di uomo, e soffre con carne di uomo e muore con grido di uomo e ama con il cuore di Dio.

A chi lo interroga sulla sua opera e gli chiede: dov'eri tu quando la mano omicida depositava la bomba? Dio risponde: ero sulla croce, sono sulla croce, accendo la luce che illumina ogni uomo.

4. Nella notte, i figli della luce

La parola del Vangelo risponde all'interrogativo radicale con la presenza di Colui che è la luce del mondo: non è una luce che mette fine alla notte, ma una lampada che illumina i passi. La luce del mondo è l'amore crocifisso che attira tutti a sé e chi volge lo sguardo a colui che è stato trafitto diventa figlio della luce, diventa luce: «*Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,14).

La risposta di Dio è quindi Gesù, luce del mondo, che accende in ogni uomo e donna di buona volontà la piccola luce che basta per indicare il cammino e tenere viva la speranza.

Così procede la storia, così vive la speranza: abitano la terra i figli della luce. È ancora notte, ma una notte in cui ci siamo sorpresi, una notte abitata da uomini e donne figli della luce, dediti al dovere, amici della democrazia, servitori dello Stato. Uomini e donne di ogni parte, di ogni partito, di ogni livello di responsabilità, figli della luce, hanno lavorato, hanno sofferto, hanno pagato a caro prezzo la loro fedeltà alla parola data, al compito assegnato. Per questo si considerano conclusi gli anni di piombo, perché i figli della luce hanno abitato a Milano e in questo nostro Paese.

Ma l'enigma del male, la notte, continua a rendere oscura la storia. E i figli della luce continuano a fare luce.

Questo tempo, questa situazione ci chiama a distoglierci dalla rassegnazione e dalla paura, a lasciarci accendere da Colui che è la luce del mondo, a diventare figli della luce e figli del giorno, per vivere la pazienza di trasformare in luce le tenebre della terra, sotto ogni cielo.

LA NOSTRA FAMIGLIA. "MESSA DI NATALE"

La moltitudine dell'esercito celeste

(Rogeno, 18 dicembre 2019)

[*Is* 8,23b-9,6a; *Sal* 95(96); *Eb* 1,1-8a; *Lc* 2,1-14]

1. L'esercito celeste non sono le luminarie di Natale

I pittori e i poeti si immaginano in modo un po' strano la moltitudine dell'esercito celeste che apparve la notte di Natale. Dipingono quella notte come se ci fossero in cielo degli essere strani tutti uguali, tutti bellini, tutti educati, tutti bianchi, tutti bambini.

La verità è che nella moltitudine c'erano angeli di ogni tipo.

Forse "celesti" non vuol dire che erano tutti colorati di celeste, né vuol dire che erano tutti sospesi nel cielo, ma che venivano dal cielo e poi andavano in giro per la terra a svegliare quelli che dormivano e a chiamarli per riconoscere la presenza di Gesù.

La moltitudine degli angeli è venuta sì dal cielo, ma, in verità, non è mai più tornata in cielo. Da allora continua a percorrere la terra per chiamare tutti gli uomini e le donne di ogni tempo a vedere Gesù. Gli angeli della moltitudine non scompaiono quando si spengono le luminarie di Natale.

Sono in giro dappertutto gli angeli venuti dal cielo ma sono tutti diversi.

2. Ne ho conosciuti alcuni

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è per esempio l'angelo Serafino. È un angelo molto educato e gentile, ma è piuttosto stonato. Perciò per svegliare chi dorme e invitarlo a vedere Gesù invece di cantare fa una carezza. Con una carezza fa sorridere chi ha gli occhi pieni di lacrime e non sa vedere Gesù.

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è per esempio l'angelo Birichino. È un angelo che ama fare gli scherzi, ha sempre voglia di ridere, qualche volta esagera nei dispetti. Si avvicina a chi dorme e si mette a gridare: GLORIA! E sveglia di soprassalto chi dorme. Anche lui aiuta a vedere Gesù.

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è, per esempio, l'angelo Piccolino. L'angelo Piccolino si aggira tra i grandi e loro non se ne accorgono. Cammina in mezzo a coloro che guardano in alto e si stupiscono dell'altezza dei grattacieli e della velocità degli aerei. L'angelo Piccolino si avvicina con rispetto e delicatezza, li prende per la giacca e dice: "Non cercate un segno nel cielo, guardate per terra, guardate vicino. È qui Gesù Bambino!".

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è per esempio l'angelo Poverino. È un angelo che non sa fare niente, non sa suonare il tamburello, non sa correre incontro alla mamma, non sa cantare canzoni. Voi mi direte: e allora come fa a invitare la gente alla festa di Natale? L'angelo Poverino è specializzato nei sorrisi. Sa sorridere e chi lo incontra o lo va a trovare lo vede sorridere e capisce che è venuto Gesù.

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è per esempio l'angelo Sopraffino. È specializzato in dolci e in tisane. Quando passa diffonde un profumo di brioches appena sfornate cui nessuno può resistere e convince a seguirlo per andare fino alla sala dove ci celebra la festa per la presenza di Gesù.

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è per esempio l'angelo "che è lì vicino". È un angelo che non sembra neanche un angelo. Qualche volta ha la barba lunga, qualche volta ha la cravatta, qualche volta ha in mano il ferro da stiro, qualche volta è in palestra, qualche volta è sul pullmino.

L'angelo che è lì vicino è così vicino che qualche volta nessuno lo nota. Ma quando uno non ha voglia di andare a incontrare Gesù lo prende per mano e l'accompagna personalmente fino al luogo dell'incontro.

Nella moltitudine dell'esercito celeste c'è, per esempio, l'angelo Cherubino. È un angelo tutto fuoco, appassionato, dove c'è da dare una mano corre per primo, dove c'è uno che è solo si accorge subito e gli prende la mano e lo introduce nella festa, dove c'è una tristezza canta con la sua voce argentina: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama!

3. Dopo gli angeli in rima

L'elenco degli angeli non è finito. Infatti sono una moltitudine. Ci sono gli angeli in rima, come Serafino, Birichino, Poverino, Piccolino, Sopraffino, Lì vicino, Cherubino

Poi ci sono anche angeli che non sono in rima.

Poi c'è tutto il resto della moltitudine. Insomma, adesso che ci penso, forse tutti voi che siete qui fate parte della moltitudine dell'esercito celeste, venuti dal cielo.

E allora adesso è il momento per lodare Dio e dire: *«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»*.



II FERIA PRENATALIZIA "DELL'ACCOLTO".
OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'OSPEDALE NIGUARDA

Leggere i segni che chiamano

(Milano - Ospedale Niguarda, 18 dicembre 2019)

[*Rt* 1,15-2,3; *Sal* 51(52); *Est* 3,8-13; 4,17i-17z; *Lc* 1,19-25]

1. Le cose e i segni

Le cose si contano, i segni si leggono.

Le cose entrano nelle statistiche, i segni raccontano storie.

Le cose si usano, si comprano, si buttano via. I segni sono parole che confidano pensieri, suscitano emozioni, convincono a decisioni.

Il corpo delle persone può essere trattato come un oggetto, un meccanismo, sorprendente per complessità e funzionamento, un meccanismo che talora si guasta, si rompe, si deve riparare.

Invece il corpo delle persone è un segno.

Le parole della Scrittura interpretano il segno.

2. Un bisogno di salvezza scritto nella carne

La donna che non ha avuto figli, Elisabetta, legge il suo corpo come una promessa non mantenuta, come la vergogna dell'impotenza, come la manifestazione di una impotenza. Quello che desiderava, quello che desidera ogni donna quando si sposa non è stato.

Nelle vicende umane ritorna questo senso di frustrazione e di umiliazione. Non riguarda solo le donne che non possono avere figli. Riguarda anche, sia pure con diversa intensità del soffrire, tante situazioni e tante condizioni. I giovani che hanno acquisito competenze e sembra che la società non sappia che cosa farsene di loro: non c'è lavoro per loro. I genitori che hanno avuto figli: hanno coltivato aspettative su di loro, hanno procurato le condizioni favorevoli per qualificarsi, fare carriere promettenti. I figli invece hanno sperperato, hanno perso occasioni, non hanno apprezzato quello che si è fatto per loro.

L'uomo che non ha avuto fede, Zaccaria, legge il suo corpo come offeso da un castigo. Ha la bocca per parlare, ma non potrà parlare. La ferita, la disgrazia, l'incapacità di fare quello che si è sempre fatto è inteso come una punizione. Ho fatto del male e perciò il Signore mi ha castigato.

Nelle vicende umane questa idea di essere castigati da Dio ritorna in ogni occasione in cui succede una disgrazia, una malattia, una catastrofe. "Che cosa ho fatto per meritare questo castigo?" si domandano spesso le persone ferite dalla vita.

La regina che vede il suo popolo minacciato di sterminio, la regina Ester, non vede altro modo per partecipare alla tragedia che umiliare il suo corpo. «*Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa*». I segni penitenziali sono una partecipazione al dolore irreparabile, alla minaccia temibile, una dichiarazione di un proposito di solidarietà che potrà ispirare azioni e preghiere.

Quello della penitenza per la solidarietà è un segno piuttosto dimenticato nella cultura occidentale contemporanea, ma è spesso sostituito da molta gente di buona volontà con un modo di lavorare, di dedicarsi al servizio degli altri che va oltre la misura imposta dalla professionalità o dal contratto di lavoro. Il medico che assiste il malato oltre quello che è prescritto dal protocollo, il dirigente, l'impiegato, l'operaio che interpretano le loro prestazioni con una generosità che va oltre "il dovuto" dicono la loro partecipazione alle vicende della comunità di cui fanno parte.

3. Chi raccoglie il grido e il gemito?

L'organizzazione sociale, l'impegno professionale, la condivisione delle risorse, la forma della cooperativa sono forme in cui si esprime l'attenzione ai messaggi che vengono dalla persona e dalla società.

L'intraprendenza e la competenza hanno letto i messaggi del contesto come una invocazione e si sono messi all'opera. Ne sono nate forme di produzione, forme di organizzazione del lavoro, modalità di forme occupazionali modulate sul bisogno piuttosto che sul calcolo del profitto.

La testimonianza evangelica e la narrazione biblica rivelano come Dio si mostra alleato del suo popolo e protagonista della salvezza.

Il modo di salvare di Dio non è di compiere miracoli strepitosi, ma di sostenere le persone che vogliono camminare nella sua alleanza.

Dio è alleato per il bene: non garantisce un successo mondano. Garantisce la forza per mantenersi fedeli all'alleanza trovando in ogni situazione l'occasione propizia per il bene.

Dio benedice i suoi figli!

DOMENICA DELL'INCARNAZIONE. SESTA DOMENICA DI AVVENTO

Qual è il tuo nome?

(Milano - Duomo, 22 dicembre 2019)

[*Is* 62,10-63, 3b; *Sal* 71(72); *Fil* 4,4-9; *Lc* 1,26-38a]

1. Una etichetta invece di un nome

La gente va e viene, vende e compra, percorre la città, torna a casa sua: fiumi di persone. Non ha tempo di guardarsi intorno, non ha voglia di scambiare un saluto, una parola, un augurio. Si sfiorano per strada, si accalcano sui treni e sulla metropolitana, si mettono in colonna in autostrada. Non sanno nulla gli uni degli altri. Gli altri chi sono? Sono più un interrogativo che delle persone. Sono più un fastidio che delle persone, perché impediscono al traffico di scorrere, perché occupano i posti a sedere sui mezzi, perché stanno davanti in coda agli sportelli e non si sbrigano mai. Gli altri non hanno un nome. Si portano addosso una etichetta. Sono incasellati in una categoria. Non hanno un nome.

Sono designati, ma non chiamati: non hanno un nome.

Sono designati come “stranieri”: si portano addosso l’etichetta di estranei, quindi quelli che stanno fuori dalla mia vita, dalla vita della comunità.

Sono designati come “disabili”: si portano addosso l’etichetta dello sfortunato, suscitano una generica compassione, quindi definiti per quello che manca, per quello che non sanno fare.

2. Un nome per dire una appartenenza

Chi guarda le cose un po’ più da vicino, con un po’ più di tempo e di simpatia, si rende conto che tutti hanno ricevuto dai loro genitori un nome alla nascita. E anche un cognome.

Nome e cognome sono segno di una appartenenza a una famiglia, come Giuseppe della casa di Davide. L’appartenenza è sempre una risorsa. È una promessa: qualcuno mi ha messo al mondo, posso contare su una famiglia, so dove rifugiarmi, so dove andare quando avessi bisogno.

Non sempre le promesse sono mantenute, non sempre quando hai bisogno trovi la porta aperta: di perfetto non c’è nessuno. Ma “la mamma è sempre la mamma”, per chi ce l’ha.

Il cognome dice l’appartenenza e il nome dice una singolarità. Ciascuno è se stesso, ciascuno ha la sua strada. Non sempre cammina, non sempre arriva da qualche parte. Ma ciascuno ha una vita da vivere.

3. Il saluto dell'angelo.

Il messaggero di Dio, l'angelo Gabriele, entrando nella vita di Maria disse: *«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»*.

Il nome dato dai genitori, il nome che dice una appartenenza e una singolarità non è citato dall'angelo. Invece Maria viene designata con un nome nuovo: *piena di grazia*. È il nome dato da Dio. È la rivelazione di come Dio chiama Maria. È il nome nuovo che esprime la relazione unica e la verità insondabile di Maria.

Maria *«fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo»*.

Si avvia il dialogo che aprirà a Maria la via per comprendere e portare a compimento la sua vocazione.

4. Il nome della verità delle persone

Come si chiamano le persone?

Non possiamo sopportare quel modo di chiamare le persone che le incasella in una categoria invece che conoscerle, riconoscerle, chiamarle.

Chiamare ciascuno per nome significa avviare la conoscenza, aprirsi a un dialogo, porre le premesse per un cammino comune, una comune appartenenza alla comunità.

Ma non basta riconoscere la persona per la sua appartenenza: *«la vergine si chiamava Maria, promessa sposa a un uomo della casa di Davide»*, non basta riconoscere la singolarità di ciascuno con il suo nome proprio (*Giuseppe, Maria, Gabriele*).

Il mistero di ogni persona è più profondo di quello che possiamo conoscere e sperimentare.

Quale è il mio nome? Siamo chiamati a conoscere noi stessi ascoltando la rivelazione del nome nuovo: *«al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve»* (Ap 2,17).

Ciascuno di noi è chiamato ad ascoltare il nome nuovo che riceve da Dio tramite i suoi angeli: solo così conosce la sua verità più profonda, solo così può vivere la vita come una vocazione e non come un destino, come una relazione speciale con Dio e non come una carriera, come una destinazione da raggiungere e non come un parcheggio in attesa della fine.

Quale è il nome di chi mi sta vicino? Lo sguardo che rivolgiamo a coloro che incontriamo dovrà essere attento e rispettoso, perché ciascuno ha la pietruzza bianca, ciascuno ha ricevuto un nome nuovo da parte di Dio. Noi possiamo aiutare gli altri, tutti possiamo aiutare qualcuno. Forse dobbiamo ricordare più abitualmente che l'aiuto più importante che possiamo offrire è quello di aiutare ciascuno ad ascoltare il nome nuovo che riceve da parte di Dio, a riconoscersi chiamato da Dio e a intendere la sua vita come vocazione.

NATALE DEL SIGNORE – MESSA DELLA NOTTE

«A quanti però l'hanno accolto»

(Milano - Duomo, 25 dicembre 2019)

[Is 2,1-5; Sal 2; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14)

1. L'annuncio degli angeli

È inutile, fratelli e sorelle: invano nascondete la vostra tristezza. Si legge nella vostra fretta che state scappando da qualche cosa che vi angoscia. Si capisce dalla vostra avidità che avete un vuoto dentro, una fame che non si riesce a saziare. Il vostro smarrimento e le vostre incertezze rivelano che siete nelle tenebre.

Ma non disperate! Viene nel mondo la luce. La fame trova sollievo nel profumo di pane appena sfornato. Il mondo, la vita non sono un precario rifugio sospeso sull'inquietante abisso del nulla e prossimo a scomparire. *«Il mondo è stato fatto per mezzo di lui, il Verbo di Dio»*. I figli degli uomini sono chiamati alla vita, non per una esperienza provvisoria, ma per partecipare alla vita di Dio, perciò si chiamano e sono figli di Dio.

Così cantarono gli angeli quella notte e la gloria di Dio avvolse di luce i pastori che stavano a guardia del gregge.

2. Sembra che l'accoglienza sia piuttosto una avversativa che una evidenza

Tra i pastori, però, alcuni non si sono lasciati convincere. Tra i destinatari dell'invito alcuni non l'hanno accolto.

Non si sono messi in cammino. *«Venne tra i suoi ma i suoi non lo hanno accolto»*.

Non l'hanno accolto quelli che hanno risposto: "Ho cose più importanti da fare stanotte. Devo custodire il gregge, devo curare i miei affari. La mia vita non dipende da un bambino deposto in una mangiatoia, ma dalle mie ore di lavoro, dalla mia competenza!".

Quel tale preso dai suoi affari non lo ha accolto.

Non l'hanno accolto quelli che hanno risposto: "Non devo niente a nessuno, non ho bisogno di nessuno, non devo ringraziare nessuno. Non aspetto nessun salvatore. Non mi manca niente".

Quel tale che si compiace di sé e delle sue imprese non lo ha accolto.

Non l'hanno accolto quelli che hanno risposto: "Abbiamo finito da un po' di credere alle promesse. Siamo gente seria, razionale, scientifica. Non c'è nessuna salvezza. Per un po' si vive e poi si muore: ecco tutto".

Non lo ha accolto quel tale che nega ogni speranza e considera lo scetticismo la sapienza più alta e più seria.

Insomma sembra che non sia una evidenza riconoscere la luce. Sia piuttosto una avversativa. L'evangelista infatti dice: «*a quanti però l'hanno accolto*».

3. La gloria del Figlio unigenito, pieno di grazia e di verità

Quale luce è mai quella che illumina ogni uomo eppure non si impone come una evidenza, ma si propone come una amicizia?

Quale parola è mai quella che chiama eppure non è un suono ma una grazia che dà il potere di diventare figli di Dio?

Che cosa sarà mai questo “diventare figli di Dio”, questo essere generati da Dio?

Quali parole potranno raccontare di questa storia di grazia? Quali immagini potranno incoraggiare una intuizione della gloria che i credenti hanno contemplato?

Il Verbo si fece carne: la gloria che rende partecipi della vita di Dio non è una risposta, ma una presenza, non è una soluzione ai nostri problemi, ma la prossimità, non è un evento grandioso, ma la condivisione della fragilità. Lo sguardo credente riconosce la luce nella fragilità dove dimora l'amore.

Il Verbo si fece carne: il senso del mondo e della vita è storia dell'Unigenito che abita tra gli uomini.

Si possono raccomandare percorsi perché continuiamo a essere tra coloro che l'accolgono e diventano figli di Dio.

Abbiamo bisogno di un pensiero audace. Il pensiero audace è quello che non si perde in artificiose e presuntuose astrazioni, ma è quello che trova nomi per condividere lo stupore, è quella sapienza che prende inizio dalla riconoscenza, è quel coraggioso pensare che non si lascia mortificare dalla banalità e dalla convenienza, che non impone il suo pregiudizio quando dice la parola misteriosa e affascinante, la parola che l'ottusità teme e che la libertà desidera, quando dice “verità”: «*pieno di grazia e di verità*». Il pensiero audace è quello che diffida dei giochi di parole e degli schemi mortificanti, dei limiti imposti dalla rassegnazione alla morte. Il pensiero audace è quello che non finisce mai di pensare di fronte all'Unigenito che si propone nella sua carne d'uomo dicendo: «*Io sono la verità*» (Gv 14,6).

Abbiamo bisogno di tempo. La grazia di diventare figli di Dio non opera nell'istante magico, ma nel libero conformarsi. Il tempo di cui abbiamo bisogno non è la parentesi delle feste per immaginare un mondo diverso dal quotidiano ordinario. Abbiamo bisogno, piuttosto, di un tempo che si possa vivere come occasione per decidersi: scegliere di essere amorevoli, invece che egoisti; decidersi a servire, invece che pretendere di essere serviti, fermarsi a pregare con la voce dello Spirito «*il quale grida: “Abbà! Padre!”*» (Gal 4,6). Il credente

non soffre il tempo come un logoramento che invecchia, ma come l'occasione di grazia per conformarsi a Gesù, per diventare figlio di Dio.

Abbiamo bisogno di lasciarci convocare per essere il popolo della pace. «*Venite, saliamo sul monte del Signore perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri*» (Is 2,3). Il nostro radunarsi non è un convenire occasionale, ma l'espressione visibile di quella comunione che intorno alla dimora del Verbo nella carne costruisce la storia di un popolo. Ogni uomo illuminato dalla luce vera si riconosce figlio, fremente di un ardente desiderio di abbraccio, di fraternità, di comunione. Si sente invitato alla mensa del Regno. Nessuno può far festa da solo, nessuno si mette in cammino sui sentieri del Signore come un viandante solitario. Diventare figli di Dio è grazia di appartenenza al popolo di Dio. Siedono a mensa i figli di Dio, e il Figlio unigenito «*si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge intorno alla vita*» (cfr. Gv 13,4) e si mette a servirli.

Celebra l'Eucaristia, il rendimento di grazie.

Possiamo quindi decidere di accogliere la grazia di diventare figli di Dio: abbiamo bisogno dell'Eucaristia che ci fa Chiesa, abbiamo bisogno del tempo per la libertà che si conforma all'Unigenito, abbiamo bisogno del pensiero audace che contempla la gloria dell'Unigenito.

NATALE DEL SIGNORE – MESSA DEL GIORNO

Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce

(Milano - Carcere di S. Vittore, 25 dicembre 2019)

[Is 8,23b-9,6a; Sal 95(96); Eb 1,1-8a; Lc 2,1-14]

1. Dove manderemo gli angeli per annunciare la nascita del Salvatore?

Si tenne consiglio per preparare l'annuncio della nascita del Figlio di Dio, figlio di Maria, Gesù, il salvatore.

2. Li manderemo dai potenti?

Alcuni dicevano: «Gli angeli devono andare dai potenti, dai capi del popolo, devono entrare in casa dell'imperatore. Se i potenti, i capi e l'imperatore si rendono conto di quello che è successo, cioè che è nato il Salvatore del mon-

do, e vanno ad adorarlo, allora tutti popoli si convertiranno. La gente semplice guarda ai personaggi importanti e li imita. Tutto il mondo allora diventerà una casa accogliente per il Figlio di Dio!”.

Ma l'Altissimo Signore diceva: “No, non credo che sia una buona idea. I potenti, i capi del popolo, l'imperatore non darebbero retta agli angeli. Anzi l'annuncio della nascita del salvatore li renderà sospettosi, forse li farà arrabbiare. Pensano infatti di essere loro i salvatori del mondo. Perciò temono che un altro salvatore li priverà del loro potere”.

3. Li manderemo dai sapienti?

Altri dicevano: “Gli angeli devono andare dai sapienti, i maestri del popolo, quelli che hanno letto tutti i libri del mondo e sono esperti di ogni scienza e sapienza. Se i sapienti riceveranno la notizia metteranno la loro sapienza a servizio del Figlio di Dio e spiegheranno a tutti i popoli la verità che spiega tutti gli enigmi del mondo”.

Ma l'Altissimo Signore diceva: “No, non credo che sia una buona idea. I sapienti sanno già tutto, con i loro teoremi hanno seminato pregiudizi sul significato del mondo e insegnano che Dio è un grande regista che fa capitare il bene e il male e insegnano che il mondo non ha nessun significato e che tutto si spiega con un po' di chimica e di fisica e insegnano che l'uomo non è altro che un animale un po' più evoluto e un po' più pericoloso degli altri. Se gli angeli annunciano che la verità del mondo si comprende in una sapienza che viene dall'alto si offendono, come se fosse umiliata la loro ricerca e la loro intelligenza”.

4. Li manderemo dai ricchi?

Altri dicevano: “Gli angeli devono andare dai ricchi, da quelli che hanno case e palazzi, vesti preziose e cibi raffinati. Se i ricchi lo accolgono il figlio Unigenito avrà tutto quello che serve per la sua missione, avrà una bella casa in cui vivere, vestirà come conviene alla sua gloria e alla sua dignità. Rivelerà con lo splendore della sua vita la sua origine divina”.

Ma l'Altissimo Signore diceva: “No, non credo che sia una buona idea. I ricchi sono ricchi perché tengono per sé le loro ricchezze e non hanno voglia di condividere, tanto meno di investire in una missione arrischiata come quella del Figlio unigenito. Le ricchezze del mondo imprigionano e distruggono più che suggerire di pregare e di condividere”.

5. Dove allora andranno gli angeli di Dio per annunciare il Natale del Figlio di Dio?

Alcuni dicevano: “Gli angeli devono andare dai pastori che vegliano nella notte e aspettano l'alba come le sentinelle aspettano il mattino. Chi abita nelle

tenebre farà festa per l'apparire della luce, chi sperimenta il pericolo, farà festa per il Salvatore”.

Allora finalmente l'Altissimo Signore disse: “Sì, questa è una buona idea: vadano gli angeli a portare il lieto annuncio a coloro che soffrono per una notte troppo lunga e troppo oscura, vadano gli angeli a incontrare coloro che aspettano e sperano e i giorni e le notti non passano mai. Vadano gli angeli a visitare i pastori che aspettano il mattino, i carcerati che aspettano la libertà, i malati che aspettano la guarigione. Loro sì faranno festa per l'annuncio che la salvezza è vicina!”.

E altri dicevano: “Gli angeli devono andare a visitare le mamme in pensiero per i figli lontani, le madri afflitte per i figli che non vedranno neppure a Natale, le madri preoccupate perché i figli si sono messi su una strada cattiva. Le madri in lacrime saranno consolate dall'annuncio del Salvatore che tutti salva e tutti perdona”.

Allora finalmente l'Altissimo Signore disse: “Sì, questo è giusto: vadano gli angeli a portare il messaggio della salvezza. Nessuno, per quanto male abbia fatto, nessuno è perduto per una mamma, nessuno è perduto per la misericordia di Dio!”.

Altri dicevano: “Gli angeli devono andare dai bambini poveri e tristi, i bambini che non fanno capricci per i regali, che vorrebbero invece vedere il papà e la mamma e stare insieme, anche se poveri, e volersi bene, anche se poveri, e fare del bene, anche se poveri. I bambini poveri e tristi non credono a Babbo Natale e a Gesù bambino che porta regali. Credono invece che anche se il papà per questo Natale non è in casa, tornerà poi e sarà migliore, perché è sempre il papà”.

Allora finalmente l'Altissimo Signore disse: “Sì, così bisogna fare: mandare gli angeli ad asciugare le lacrime dei bambini, non con regali per distrarre, ma con la vicinanza premurosa dei loro genitori, anche dei genitori imperfetti, eppure resi buoni e necessari dalle tribolazioni e dagli errori commessi. I bambini sono pronti a credere agli angeli che parlano di mamma e papà e promettono la loro bontà e il volersi bene che tiene unita la famiglia. Sono pronti a credere e sanno aspettare”.

Così si decise per questo Natale che gli angeli devono visitare quelli che trovano troppo lunga l'attesa, le mamme che sentono i figli troppo lontani, i bambini che aspettano che il papà ritorni insieme con la mamma e che siano migliori. Così la terra si prepara a sperare il Natale e il suo dono!

NATALE DEL SIGNORE – MESSA DEL GIORNO

Abbiamo bisogno dell'annunciazione

(Milano - Duomo, 25 dicembre 2019)

[*Is* 8,23b-9, 6a; *Sal* 95(96); *Eb* 1,1-8a; *Lc* 2,1-14)

Abbiamo bisogno dell'annunciazione per svegliarci dal sonno greve, dall'ottusità ostinata che rende opaca la storia, insignificante l'evento decisivo, inconcludente la fatica, disperata la visione del futuro.

1. L'annunciazione: visita senza clamore

Abbiamo bisogno dell'annunciazione: il desiderio di Dio di salvare tutti, la promessa fatta ai padri di liberare il suo popolo, l'opera potente che abbatte le porte degli inferi si compie nella storia di Gesù.

Sembra che Dio non sia capace di farsi pubblicità: Maria porta a compimento la sua maternità durante un viaggio comandato dai potenti della terra. I potenti sono ignari di quello che avviene a Betlemme di Giudea: non ci saranno feste per la nascita dell'erede nei palazzi e negli stadi delle città. Come sapremo di essere amati, di essere salvati, se non vengono angeli per l'annunciazione?

2. L'annunciazione: verità mite

Abbiamo bisogno dell'annunciazione, della parola semplice e persuasiva che suggerisce l'itinerario verso la città di Davide, verso il segno del bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. L'annunciazione non argomenta, non entra nelle discussioni che si accendono tra gli uomini forse con l'intenzione di convincere, in realtà con l'esito di esasperare gli animi. L'annunciazione non irrompe con la invadenza di una aggressione a sconvolgere il pensiero scettico, a smascherare il pregiudizio radicato che esclude Dio dalla vita degli uomini e gli uomini dalla vita di Dio. L'annunciazione è una luce che si affaccia con discrezione nella notte del mondo, è come una carezza che genera un brivido di gioia e persuade con attrattiva d'amore. Il pensiero scettico, il pregiudizio radicato resistono indifferenti: non si lasciano scomporre dall'apparire di una luce. Cercano solo conferme a quello che sanno già, non cercano la verità semplice e lieta, anzi temono e sorridono con disprezzo se sentono qualcuno parlare di verità e di salvezza. Ma noi abbiamo bisogno della verità, della salvezza, dell'annunciazione che sia nato un Salvatore che è Cristo Signore.

3. L'annunciazione: invito alla comunione. Vivi della vita di Dio

Abbiamo bisogno dell'annunciazione, che non sia la comunicazione di un fatto di cronaca, ma sia un irradiarsi della gloria che avvolge di luce coloro che sono chiamati. L'annunciazione è vocazione, è convocazione: Dio non manda i suoi angeli per farci sapere qualche notizia o per rivelarci qualche nozione inaccessibile alla ricerca umana. L'annunciazione è il modo con cui Dio, rispettoso della libertà dei suoi figli, offre ai figli degli uomini la grazia di diventare figli di Dio. L'annunciazione offre la comunione che salva. Il Salvatore compie la sua opera con le parole e le opere, con l'offerta della sua amicizia e con il dono della sua vita. L'attrattiva del Salvatore rende i salvati partecipi della natura divina: agli uomini è dato di pensare i pensieri di Dio, di avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, di compiere le opere di Dio.

4. L'annunciazione: una storia da vivere

Abbiamo bisogno dell'annunciazione, che non sia l'imporsi di un trionfo che zittisce le domande, che priva della libertà i nemici, che conclude la storia. Abbiamo bisogno dell'annunciazione che scriva nella confusione della storia umana una storia nuova, storia di uomini e di popoli animati dalla speranza, storia di santi e peccatori, di generazioni e generazioni che devono sempre cominciare da capo e devono sempre fare memoria dell'essenziale, storia di uomini e donne che vivono di fede e offrono a tutti la testimonianza del Salvatore che è nato, che è vivo, che viene. L'annunciazione genera libertà, piuttosto che chiedere passività: non vuole essere recepita come una indiscutibile potenza che si impone, piuttosto vuole suggerire che c'è un cammino da compiere, una storia da scrivere, fino al giorno del ritorno glorioso del Signore.

5. L'annunciazione: fratello, sorella aspettiamo da te una parola

Abbiamo bisogno dell'annunciazione. Ma da dove verranno gli angeli? Da dove verrà la luce? Quando si manifesterà la gloria? Quando apparirà la moltitudine dell'esercito celeste che canta gloria a Dio e offre pace agli uomini?

Fratello, sorella, per favore, regalaci l'annunciazione!

Christmas of history cannot be enough to our delight, let us invoke the Lord of history again. I ask all of you to join the Holy Church, the spouse of the Lamb, to pray: Come, Lord Jesus.

Happy Christmas to all of you and to all your loved ones.

Feliz Navidad: que todos encuentren gracia y gozo en el Señor Jesús. Necesitamos algo más para nuestra felicidad: no basta el cuento de una antigua historia, pidamos que venga el Señor de la gloria.

Feliz Navidad para ustedes y para todos los que ustedes quieren. Que Dios bendiga a todos.

TE DEUM CITTADINO. CELEBRAZIONE DI FINE ANNO

Benedizione per la mia città

(Milano - S. Maria della Scala in S. Fedele, 31 dicembre 2019)

[Nm 6,22-27; Sal 66(67); Fil 2,5-11; Lc 2,18-21]

Ti benedica il Signore e ti custodisca: i sacerdoti ricevono il mandato di benedire il popolo di Dio. La benedizione di Dio non è una specie di assicurazione sugli imprevisti, che garantisce il buon esito di tutto in ogni situazione. La benedizione è una dichiarazione di alleanza: il Signore sta dalla parte di coloro che sono benedetti da Dio, dona loro forza, luce per sostenere la volontà di attraversare ogni tribolazione e ogni successo. La benedizione di Dio non è una accondiscendenza che approva qualsiasi cosa: è piuttosto la chiamata a convertirsi alle vie di Dio, a trovare la via del bene e a tenersi lontani dalla via del male.

Avverto che anche per me questo è il momento di benedire la città di Milano e la Chiesa Ambrosiana: *«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6, 24-26).

Benedetta, città dell'efficienza, benedetta se unirai all'efficienza la saggezza, al calcolo la generosità.

Benedetta, città che non sei solo città, ma anche provincia e regione, terra di mezzo e terra di passaggio, campagna ricca di frutti e terra di fiumi gentili e generosi, benedetta se avrai cura del giardino che ti è stato affidato perché sia gradevole e sano vivere insieme.

Benedetta, città delle eccellenze! Benedetta se l'eccellenza non sarà selettività, ma qualità buona della vita, resa possibile per tutti.

Benedetta, città della fretta e della operosità produttiva, benedetta se imparerai anche il tempo della pace e della preghiera.

Benedetta, città degli affari, se imparerai che l'affare promettente è l'investimento sulla qualità dei rapporti tra le persone, sulla qualità di vita dei bambini, sulle famiglie.

Benedetta, città che attiri capitali e investimenti, benedetta se saprai vigilare per non venderti al miglior offerente, basta che paghi.

Benedetta, città ricca, benedetta se i poveri che vivono in te alzeranno al

cielo un cantico di benedizione per la tua generosità, la tua sollecitudine perché i poveri non siano più poveri.

Benedetta, città dei risultati prestigiosi, benedetta se ti accompagna la sobria modestia del buon senso e la coscienza dell'incompiuto.

Benedetta, città sapiente in ogni disciplina, coraggiosa in ogni ricerca, appassionata di innovazione e tecnologia, benedetta se sarai vigile sulla tentazione di un orgoglio presuntuoso che cancella il senso del limite.

Benedetta sia la città dei poveri, la città di quelli che cercano casa e non la trovano, cercano lavoro e non lo trovano, cercano amore e non lo trovano, benedetta se saprai inventare le alleanze che rendono forti i deboli, le collaborazioni che rendono raggiungibili le mete che sembravano inarrivabili, la tenacia che strappa i sogni dalle nuvole e li ospita sulla terra.

Benedetta città del bene che non fa notizia, città dei preti e delle suore, dei carabinieri, dei pompieri, dei poliziotti e dei vigili, dei medici e degli infermieri, del popolo immenso dei volontari che presta soccorso senza stancarsi, il giorno di Natale e tutti i giorni dell'anno: la città che non fa notizia scrive ogni giorno pagine d'oro nel libro della vita.

Benedetta, città degli infelici, città dei malati e dei carcerati, città dei solitari per forza, città di uomini e donne che ricordano le feste dei loro paesi e piangono di nostalgia, benedetti perché non mancherà una parola amica, non mancherà una consolazione di Dio, non mancherà chi dica: "Fratello! Sorella!"

Benedetta, città di santi e di poeti, benedetta se la santità e la poesia, la musica e le preghiere, la carità e l'inquietudine, ti ricorderanno che hai un'anima da salvare, e saranno vivi in te il desiderio della vita divina, eterna e felice, benedetta se sarai dimora di cuori ardenti, di estasi sante, di ardente speranza della festa che non finisce.

COMUNITÀ PASTORALE “MADONNA DELLE LACRIME” IN TREVIGLIO

Curatevi, per favore, della gioia del mondo

(14-15 dicembre 2019)

[*Is* 35,1-6a.8a.10; *Sal* 145; *Gc* 5,7-10; *Mt* 11, 2-11]

1. La visita pastorale

Il Vescovo visita le Comunità Pastorali, celebra nelle Parrocchie, incontra i Consigli Pastorali, saluta le persone e i gruppi che riesce a incontrare: è un modo con cui esprime quella sollecitudine per le comunità e le persone e per il loro cammino di fede. Quella sollecitudine che abitualmente è espressa da coloro che il Vescovo invita: preti, diaconi, ausiliarie, operatori pastorali.

Il Vescovo visita le singole comunità per dire che non esistono solo le singole comunità: tutte le comunità fanno parte della Chiesa, sono chiamate a sentirsi in comunione entro le Parrocchie, nella Comunità Pastorale, nel Decanato, nella Diocesi. Nessuna comunità è autosufficiente, nessuna comunità trae vantaggio dal chiudersi in sé, dal porsi come un soggetto che pretende di essere servita. Ogni comunità vive di uno scambio di doni e la Chiesa è un popolo che cammina insieme verso la terra promessa. Il Vescovo viene a dire a ogni comunità l'appartenenza alla grande Chiesa di Dio.

Il Vescovo visita le comunità per vivere la sua missione, per dire una parola che vorrebbe essere eco di Vangelo.

Quale parola abbiamo da dire oggi a questa comunità, a questa terra?

2. La missione della Chiesa: la missione di Gesù

La parola che la comunità cristiana deve dire oggi, come ieri e come domani, è la parola di Gesù. Gesù non ha solo detto parole. È la Parola di Dio. È stato mandato per dire la verità di Dio, per sconfiggere ogni pregiudizio su Dio, per contestare ogni immagine di un dio lontano, di un dio geloso, di un dio ambiguo, di un dio ingiusto e imprevedibile. Gesù ha rivelato che Dio è il Padre amorevole e misericordioso: la sua volontà è che i suoi figli siano felici vivendo in comunione con Lui. Gesù non ha detto solo parole, ha compiuto la volontà del Padre: si è curato della gioia dei figli di Dio: «*i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo*» (*Mt* 11,5).

La Chiesa è costituita perché la missione di Gesù si compia in ogni tempo e in ogni luogo.

Perciò il Signore chiede a questa comunità e a tutte le forme con cui la Chiesa è presente nel territorio: curatevi, per favore, della gioia del mondo!

3. Uscire dalla meschinità e dall'amarezza

Talora il cammino della Chiesa è come bloccato, trattenuto; talora i cristiani sono imprigionati tra mura che impediscono di guardare oltre e di lasciarsi condurre dal vento dello Spirito.

Il muro può essere il malcontento. Come potranno curarsi della gioia del mondo i discepoli scontenti? Come potranno portare l'annuncio della gioia coloro che sono intenti a lamentarsi gli uni degli altri? La parola di Giacomo è severa: «*non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non esser giudicati; ecco, il giudice è alle porte*» (Gc 5,9). Talora la storia di una comunità, le scelte compiute, le reazioni emotive, le spigolosità dei caratteri segnano in modo sproporzionato la vita di una comunità: i discepoli del Signore si ripiegano sulle loro ferite, restano frustrati nelle mortificazioni ricevute, si incontrano per alimentare il malcontento: sorge un muro che li rinchiude e non possono più uscire verso i poveri che attendono una parola di Vangelo.

4. I segni del Regno

È tempo di abbattere le mura del malcontento, della paura, della timidezza e della viltà. I discepoli continuano la missione di Gesù quando irradiano la gioia. Le forme dell'aiuto al cieco, allo zoppo, al lebbroso non sono solo la prestazione di un servizio: diventano segni del Regno quando regalano, insieme con il soccorso, la prossimità, l'aiuto, la gioia, secondo l'insistenza di Isaia. «*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa [...] canti con gioia e con giubilo [...] griderà di gioia la lingua del muto [...] verranno in Sion con giubilo, felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*» (cfr. Is 35,1ss).

La presenza di Gesù nella tribolata vicenda umana è un vangelo, non solo una elemosina o una patetica consolazione.

I discepoli di Gesù continuano la missione di Gesù offrendo ai fratelli e alle sorelle l'aiuto e insieme la gioia, la prossimità e insieme la gioia, la cura amorevole e insieme la gioia, il servizio generoso e insieme la gioia.

5. Non accontentatevi di gioie precarie!

Il Regno di Dio non è un regno provvisorio; la gioia di Dio non è un rimedio temporaneo alla tristezza del mondo. I segni compiuti da Gesù sono solo "segni": indicano dove abita la gioia che dura per sempre, la felicità senza fine, la pienezza della vita.

La gioia che la Comunità Pastorale offre in questo tempo e in questo luogo è l'annuncio del Regno che viene, è la seminazione della speranza. Perciò la Comunità è come la sentinella: vive come una vigilia: «*Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. [...] perché la venuta del Signore è vicina*» (Gc 5,7.8).

La prossima celebrazione del Natale non è quindi una rievocazione sentimentale e un po' infantile di un evento passato, ma è l'incoraggiamento a guardare avanti, a sperare il compimento, a pregare ogni giorno: «*venga il tuo Regno! [...] vieni, Signore Gesù!*».

COMUNITÀ PASTORALE “S. GIOVANNI XXIII”
IN CANONICA D'ADDA, FARA GERA D'ADDA E PONTIROLO NUOVO

Non temere! Cinque parole per vincere ogni paura

(21-22 dicembre 2019)

[*Is* 62,10-63, 3b; *Sal* 71(72); *Fil* 4,4-9; *Lc* 1,26-38a]

1. La visita pastorale

Il Vescovo visita le Comunità Pastorali, celebra nelle Parrocchie, incontra i Consigli Pastorali, saluta le persone e i gruppi che riesce a incontrare: è un modo con cui esprime quella sollecitudine per le comunità e le persone e per il loro cammino di fede. Quella sollecitudine che abitualmente è espressa da coloro che il Vescovo invita: preti, diaconi, ausiliarie, operatori pastorali.

Il Vescovo visita le singole comunità per dire che non esistono solo le singole comunità: tutte le comunità fanno parte della Chiesa, sono chiamate a sentirsi in comunione entro le Parrocchie, nella Comunità Pastorale, nel Decanato, nella Diocesi. Nessuna comunità è autosufficiente, nessuna comunità trae vantaggio dal chiudersi in sé, dal porsi come un soggetto che pretende di essere servita. Ogni comunità vive di uno scambio di doni e la Chiesa è un popolo che cammina insieme verso la terra promessa. Il Vescovo viene a dire a ogni comunità l'appartenenza alla grande Chiesa di Dio.

Il Vescovo visita le comunità per vivere la sua missione, per dire una parola che vorrebbe essere eco di Vangelo.

Quale parola abbiamo da dire oggi a questa comunità, a questa terra?

2. “Non temere!”

Come l'angelo che annuncia a Giuseppe la sua responsabilità e la sua missione nella storia di Gesù, così la Comunità Pastorale è presente nel territorio per offrire la sua testimonianza e il suo messaggio a tutti coloro che incontra. Abbiamo cinque parole da dire, per testimoniare come noi possiamo vincere ogni paura e incoraggiare tutti a entrare nella storia di Gesù.

2.1 *Non temere, ascolta l'angelo*

Non ho mai incontrato gli angeli che i pittori dipingono sulle pareti delle chiese, tutti bellini, sbarbati, sospesi per aria, sempre giovani e sani. Né ho mai avuto visioni e sogni di angeli che risolvono i problemi. Ma ho incontrato tanti uomini e donne che sono angeli di Dio: hanno parole buone e sagge, sono presenze affidabili e amiche, quando li ascolti ti accorgi che conoscono le domande che ti inquietano e le tristezze che ti deprimono. Ascolta l'angelo: ti porta un messaggio da parte di Dio. Talora l'angelo è simpatico e amabile, talora anche antipatico, talora è bello come un angelo talora è vecchio, con la barba lunga e si trascura nel vestire; parla bene o anche dice parolacce (che non dovrebbe!). Forse è tua nonna, forse è il tuo prete, la tua amica, il professore di matematica. Non temere: ascolta l'angelo!

2.2 *Non temere, Dio vuole la tua salvezza*

Non restare un bambino spaventato che ha paura di Dio e gli dà il volto dei suoi incubi e gli attribuisce tutto quello che capita, bene e male, vita e morte. Dio vuole solo la gioia dei suoi figli, Dio vuole solo salvare e condividere con te e con tutti la sua gioia.

Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito ce lo ha rivelato. Perciò non lasciarti confondere da pregiudizi su Dio, dalle confusioni di chi dice: "secondo me ..." oppure fa domande sbagliate come: "ma perché Dio non fa niente per far guarire il mio amico o per evitare la morte di quelli che amo?"

Ascolta Gesù, per conoscere Dio. Gesù è salvatore: ecco dov'è Dio! Ecco che cosa fa Dio!

2.3 *Non temere, il salvatore è il bambino generato da Maria*

Dio opera la salvezza, Dio dà la vita, Dio rende partecipi della sua gioia. Ma il suo modo di salvare, l'unico possibile del resto, è l'opera di Gesù. Non è una magia che risolve i problemi, non è un colpo di bacchetta magica che trasforma le cose difficili in cose facili, le vicende dolorose in situazioni divertenti. Gesù salva. Il suo modo di salvare è quello narrato dai Vangeli: chiama a seguirlo, comanda di amare come ha amato lui, accompagna ogni viaggio, anche quello triste e scoraggiato, si offre come pane di vita, affronta il dolore e la morte in un modo tale che introduce alla vita e rende possibile a chi muore come lui la gloria della risurrezione.

2.4 *Non temere, hai una missione*

Se pensi di essere inutile, se hai l'impressione di non essere interessante per nessuno, se pensi di non valere niente, se pensi di essere al mondo per caso, se pensi di essere al mondo per morire e finire nel nulla, pensi sbagliato.

L'angelo annuncia a Giuseppe: «*tu lo chiamerai Gesù*».

L'angelo ti porta un messaggio di Dio per rivelarti che la tua vita è vocazione ad essere figlio di Dio, a vivere la vita di Gesù. Così come sei fatto, vai bene per essere felice! Così come sei, sei fatto per amare, per servire, per irradiare gioia e speranza.

2.5 Non temere, non sarai mai solo

Se invece di piangerti addosso, ti guardi intorno, ti accorgerai di non essere mai solo se accogli l'invito di Gesù a seguirlo. Gesù infatti non abbandona nessuno e rende ciascuno pietra viva della sua Chiesa. Se invece di pretendere che gli altri siano al tuo servizio, ti metti a servire, riconoscerai una fraternità che semina nel mondo speranze di futuro. Se invece di metterti al centro e pensare che il mondo sia costruito intorno a te, guardi negli occhi chi ti sta vicino e ti domandi: che cosa posso fare per renderti contento o contenta, sperimenterai quanto sia bello vivere in comunità. Se invece di giudicare la Chiesa, invece di lamentarti dei difetti della gente di Chiesa, ti impegnerai per renderla migliore, sarai stupito di come sia lieta la comunione dei santi.

Dunque impariamo cinque parole per vincere ogni paura: annunciazione, rivelazione, vangelo, vocazione, Chiesa.

Decreto modifica Statuti della Fondazione “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale” in Milano

Oggetto: Decreto modifica statuto “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale”
Prot. Gen. n. 04463

Con decreto arcivescovile in data 18 ottobre 1976 (prot. n. 2987/76) il Nostro venerato predecessore, Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, erigeva in persona giuridica canonica pubblica la Fondazione di culto e religione denominata “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale”, con sede in Milano, piazza delle Crociate, 6, ora piazza Paolo VI, 6 (come modificata con decreto arcivescovile in data 8 luglio 1996, prot. gen. n. 2083), posta sotto l’alto patronato delle Conferenze Episcopali Regionali dell’Italia Settentrionale che aderiscono alla Fondazione stessa, a nome delle rispettive Regioni Ecclesiastiche e con lo scopo di promuovere gli studi nelle discipline sacre e di curare l’approfondimento dell’incontro tra cultura religiosa e cultura profana superiore, la preparazione di docenti specializzati, l’intensificazione dei rapporti con gli altri centri di studi teologici e la formazione scientifica degli alunni.

Da quando, con Decreto del Presidente della Repubblica 24 gennaio 1978, n. 93, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 12 aprile 1978, n. 100, la Fondazione è stata civilmente riconosciuta come ente ecclesiastico (attualmente iscritto nel RPG della Prefettura di Milano al n. 149), ha perseguito i suoi fini esclusivamente mediante il compito di assicurare la gestione amministrativa, economica e finanziaria dell’attività denominata anch’essa Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, eretta canonicamente come attività accademica il 7 dicembre 1969 dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica (raccogliendo l’eredità della Pontificia Facoltà Teologica di Milano eretta da Leone XIII il 15 novembre 1892 nel Seminario Arcivescovile di Milano) e retta dagli Statuti, recentemente aggiornati in base alla nuova legislazione canonica (Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* e Norme Applicative) e approvati *ad experimentum* per un quinquennio in data 7 novembre 2019, dalla medesima Congregazione per l’Educazione Cattolica (prot. n. 973/2019).

Considerando che la Fondazione è retta dallo Statuto approvato con decreto arcivescovile in data 22 febbraio 2017 (prot. gen. n. 00340/17) e che si rende opportuno un aggiornamento dello stesso, così che l’Ente possa perseguire al meglio i suoi scopi, al servizio della predetta attività accademica ecclesiastica; tenuto conto del fatto che l’Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva dell’Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e il successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all’art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222 non necessitano di ap-

provazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche; facendo seguito alla deliberazione della Commissione Episcopale del 25 giugno e del 17 settembre 2019, cui compete ai sensi dell'art. 4 dello Statuto vigente avanzare proposte di modifica statutaria e vista la summenzionata deliberazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, del 7 novembre 2019;

DECRETIAMO

che la Fondazione è retta dagli Statuti, modificati secondo il testo allegato al presente decreto.

Invochiamo sulla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale l'intercessione dei Santi Ambrogio e Carlo.

Milano, 2 dicembre 2019

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

STATUTI FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Le origini. La Fondazione di culto e religione, denominata "Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale", è una persona giuridica canonica pubblica, eretta dal Cardinal Giovanni Colombo in data 18 ottobre 1976, prot. n. 2987/76, e posta sotto l'alto patronato delle Conferenze Episcopali Regionali dell'Italia Settentrionale che aderiscono alla Fondazione stessa, a nome delle rispettive Regioni Ecclesiastiche. Con Decreto del Presidente della Repubblica del 24 gennaio 1978, n. 93, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 aprile 1978, n. 100 è stata riconosciuta come Ente Ecclesiastico.

La finalità. Fine prevalente della Fondazione è la promozione degli studi nelle discipline sacre e di curare l'approfondimento dell'incontro tra cultura religiosa e cultura profana superiore, la preparazione di docenti specializzati, l'intensificazione dei rapporti con gli altri centri di studi teologici e la formazione scientifica degli alunni. In particolare la Fondazione ha assicurato la gestione amministrativa, economica e finanziaria dell'attività denominata "Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale" eretta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (al tempo *Sacra Congregatio pro Istitutione Catholica*) il 7 dicembre 1969.

Titolo I – Natura e Fine della Facoltà Teologica

Art. 1. *Definizione*

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale [successivamente anche = Facoltà Teologica] è una Facoltà ecclesiastica *sui iuris* (Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* [=VG], art. 2 § 2), ossia «una comunità di studio, di ricerca e di formazione» (VG, art. 11 § 1) eretta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, con il diritto di conferire i gradi accademici in Teologia e in Scienze religiose.

La Facoltà Teologica è promossa dalle Conferenze episcopali ligure, lombarda e piemontese; altre Conferenze episcopali regionali potranno associarsi a parità di diritti e di obblighi.

Gode di personalità giuridica pubblica nell'ordinamento canonico (VG, art. 62 § 3).

Art. 2. *Scopi*

La Facoltà Teologica ha il fine, comune a tutte le Facoltà di Teologia, «di approfondire e di trattare sistematicamente, secondo il metodo scientifico ad essa proprio, la dottrina cattolica, attinta con la massima diligenza dalla divina Rivelazione; e quello, ancora, di ricercare accuratamente le soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione» (VG, art. 69).

In particolare, la Facoltà Teologica, si propone di:

- a) coltivare e promuovere la ricerca, sviluppando un sapere critico della fede, in ascolto della Sacra Scrittura, alla scuola delle forme storiche dell'intelligenza della fede, in costante dialogo con la tradizione del pensiero e la cultura contemporanea;
- b) discernere, con gli strumenti e le iniziative specifiche della riflessione teologica, le istanze che la cultura contemporanea propone al ministero pastorale della Chiesa, in stretto legame con la Chiesa italiana e con particolare attenzione alle Chiese locali di riferimento;
- c) offrire luoghi e percorsi di insegnamento qualificato a ministri ordinati, persone di vita consacrata, candidati al ministero ordinato, laici interessati ad una formazione teologica o che desiderano conseguire una qualifica accademica in vista del servizio ecclesiale, sociale e dell'insegnamento della religione cattolica;
- d) favorire il confronto scientifico con i cristiani appartenenti ad altre Chiese o comunità ecclesiali e con coloro che aderiscono ad altre convinzioni religiose o umanistiche;
- e) fare rete con le istituzioni che, nel proprio territorio e in diverse parti del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici, attivando le opportune sinergie (in particolare mediante l'organizzazione di convegni, giornate di studio e pubblicazioni) anche con le istituzioni accademiche afferenti ad altre discipline, al fine di studiare i problemi di portata epocale che investono oggi l'umanità (cfr. VG, *Proemio*, n. 4, d).

Art. 3. Sede centrale, Sezioni Parallele, Istituti Teologici Affiliati, Aggregati o Incorporati, Istituti Superiori di Scienze Religiose

- § 1. La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha la sua Sede Centrale in Milano, che è anche la sede legale.
- § 2. La Facoltà Teologica dispone di alcune Sezioni Parallele, collocate in altre Sedi, autonome sotto il punto di vista amministrativo e con parziale autonomia sotto il profilo accademico, a norma dei presenti Statuti.
- § 3. La Facoltà Teologica opera anche attraverso soggetti distinti: gli Istituti Teologici Affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, collegati accademicamente alla stessa.
- § 4. Con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e dopo l'adempiimento delle condizioni stabilite dalla stessa, altri Istituti potranno essere affiliati (*VG*, art. 63; *Norme applicative*, art. 50), così come altri Istituti Superiori di Scienze Religiose potranno chiedere di essere collegati alla Facoltà Teologica (*VG*, art. 65); secondo le disposizioni vigenti in materia (*VG*, art. 64; *Norme applicative*, art. 51) potranno inoltre essere collegati altri Istituti come Aggregati o Incorporati.
- § 5. Mediante apposite convenzioni sarà possibile stabilire collaborazioni tra la Facoltà Teologica e altre istituzioni teologiche presenti nel territorio.

Art. 4. Cicli accademici in Teologia

- § 1. La Facoltà Teologica persegue i fini, di cui all'art. 2, anzitutto mediante l'istituzione di cicli accademici per il conseguimento dei gradi in Teologia (Baccalaureato, Licenza, Dottorato) e in Scienze Religiose (Baccalaureato - Laurea e Licenza - Laurea magistrale), la promozione di ricerche e di pubblicazioni scientifiche, di percorsi di formazione teologica, di convegni di studio.
- § 2. I corsi del ciclo istituzionale della Facoltà di Teologia per il conseguimento del Baccalaureato sono attuati presso la Sede Centrale di Milano, nelle Sezioni Parallele e negli Istituti Teologici Affiliati alla Facoltà Teologica.
- § 3. La Facoltà Teologica organizza, presso la Sede Centrale, Settori di Specializzazione; ciascun Settore può suddividersi in più Indirizzi di studio con un proprio programma. La Facoltà Teologica si riserva la possibilità di organizzare altri particolari Indirizzi di Specializzazione, in modo compatibile rispetto all'offerta complessiva della Facoltà stessa, nelle Sezioni Parallele di sua competenza.
- § 4. Presso la Sezione Parallela di Torino ha sede il ciclo di specializzazione in Teologia Morale Sociale.

Art. 5. Norme

- § 1. La Facoltà Teologica è regolata dai presenti Statuti e, per definire più in dettaglio ciò che si riferisce alla costituzione, alla conduzione e ai modi di agire, da propri Regolamenti (*VG*, *Norme applicative*, art. 7 § 2) e dall'Ordinamento degli studi.
- § 2. Le Sezioni Parallele e gli Istituti Teologici Affiliati hanno un proprio Re-

golamento; gli Istituti Superiori di Scienze Religiose sono retti dall'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 28 giugno 2008, da propri Statuti e da un Regolamento. I Regolamenti delle Sezioni Parallele e degli Istituti Teologici Affiliati devono essere approvati in via preliminare dal Consiglio di Facoltà e così gli Statuti e il Regolamento degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (cfr. *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, 28 giugno 2008, art. 9.a).

- § 3. La Facoltà Teologica è sottoposta alla valutazione dell'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà ecclesiastiche – AVEPRO (*VG, Norme applicative*, art. 1 § 2).

Titolo II – La Comunità accademica e il suo Governo

Art. 6. La Comunità accademica

La Comunità accademica è formata da tutte le persone che, a diverso titolo, partecipano alla vita della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: nella Sede Centrale, nelle Sedi Parallele, negli Istituti Teologici Affiliati, negli Istituti che venissero eventualmente Aggregati o Incorporati, negli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati. Tali persone – autorità accademiche, Docenti, Studenti e personale ausiliario –, ciascuna secondo la propria condizione e funzione, sono «corresponsabili del bene comune e concorrono, nell'ambito delle rispettive competenze, al conseguimento dei fini» (*VG*, art. 11 § 2) dell'intera Facoltà Teologica, oltre che dell'Istituto in cui precipuamente operano.

Art. 7. Le Autorità accademiche

Le Autorità accademiche della Facoltà Teologica sono personali e collegiali.

§1. Sono Autorità personali:

- a) il Gran Cancelliere;
- b) il Preside della Facoltà;
- c) il Vice Preside della Facoltà;
- d) i Direttori delle Sezioni;
- e) i Direttori degli Istituti.

§2. Sono Autorità collegiali:

- a) la Commissione episcopale;
- b) il Consiglio di Facoltà;
- c) il Consiglio dei Professori;
- d) i Consigli di Sezione e di Istituto;
- e) il Comitato degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
- f) il Consiglio Amministrativo.

Il Gran Cancelliere, il Preside e il Consiglio di Facoltà sono autorità comuni della Sede Centrale della Facoltà Teologica, delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati, degli eventuali Istituti Aggregati o Incorporati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

Autorità personali

Art. 8. *Il Gran Cancelliere*

- §1. Gran Cancelliere della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è il Vescovo della Sede Centrale della stessa.
- §2. I compiti del Gran Cancelliere sono quelli indicati in *VG*, artt. 12 e 13, nell'art. 9 delle *Norme applicative* di *VG* e nell'art. 7 dell'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 28 giugno 2008. In particolare, il Gran Cancelliere:
- a) rappresenta la Santa Sede presso la Facoltà Teologica e così pure questa presso la Santa Sede, promuove la conservazione e il progresso della Facoltà Teologica e ne favorisce la comunione sia con la Chiesa particolare che universale;
 - b) promuove l'impegno scientifico e l'identità ecclesiastica della Facoltà Teologica e procura che la dottrina cattolica sia integralmente custodita e che siano fedelmente osservati gli Statuti e le norme dettate dalla Santa Sede;
 - c) favorisce l'unione tra tutti i membri della comunità accademica;
 - d) conferisce o revoca l'autorizzazione a insegnare o la missione canonica ai Docenti (art. 27 §§ 4-5) della Sede Centrale e delle Sezioni Parallele;
 - e) informa la Congregazione per l'Educazione Cattolica circa gli affari più importanti della Facoltà Teologica e invia ad essa, ogni cinque anni, una relazione particolareggiata intorno alla situazione accademica, morale ed economica della Facoltà stessa e il piano strategico, unitamente al suo parere, secondo lo schema fissato dalla medesima Congregazione (*VG, Norme applicative*, art. 9, 7°);
 - f) informa la Congregazione per l'Educazione Cattolica circa le questioni più importanti relative agli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati e invia alla medesima, ogni cinque anni, una relazione particolareggiata riguardante la vita e l'attività degli stessi;
 - g) presiede la Commissione episcopale;
 - h) raccoglie la professione di fede del Preside (cfr. can. 833, 7° CIC);
 - i) propone alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il nominativo sia di chi deve essere nominato Preside, per la conferma, sia dei Docenti, per i quali deve essere richiesto il *nulla osta*;
 - j) nomina il Vice Preside;
 - l) nomina i Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose con la procedura stabilita all'art. 12 § 1;
 - m) nomina i Docenti ordinari e straordinari della Sede Centrale;
 - n) nomina i Docenti stabili delle Sezioni Parallele, secondo quanto previsto dai rispettivi Regolamenti;
 - o) priva, rimuove o sospende i Docenti dall'insegnamento (*VG*, art. 30, b), quando richiesto a norma dell'art. 32;
 - p) presenta alla Congregazione per l'Educazione Cattolica gli Statuti e l'Ordinamento degli studi della Facoltà Teologica e gli Statuti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, per l'approvazione (*VG*, art. 7, art. 89 § 2);

- q) chiede alla Congregazione per l'Educazione Cattolica l'erezione canonica dei nuovi Istituti Superiori di Scienze Religiose che chiedono di essere collegati alla Facoltà Teologica;
- r) presenta alla Santa Sede le richieste di affiliazione, di aggregazione o incorporazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose;
- s) richiede alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il *nulla osta* per il conferimento del dottorato *honoris causa*;
- t) riceve la relazione annuale del Preside sullo stato economico della Facoltà Teologica (*VG, Norme applicative*, art. 46 § 2);
- u) stabilisce eventuali eccezioni al limite del rinnovo degli Officiali di cui all'art. 40;
- v) comunica formalmente l'autorizzazione canonica per gli atti di amministrazione straordinaria, a seguito di deliberazione della Commissione Episcopale.

Art. 9. Il Preside della Facoltà Teologica

§1. Il Preside della Facoltà Teologica è nominato dalla Commissione episcopale, in base alla procedura qui descritta:

- a) i singoli Docenti, ordinari, straordinari e incaricati della Sede Centrale, mediante votazione data per iscritto a scrutinio segreto, esprimono un massimo di due preferenze, nell'ambito dei Docenti stabili della Sede Centrale;
- b) tra i cinque Docenti stabili che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze, i membri del Consiglio di Facoltà, mediante votazione data per iscritto a scrutinio segreto, esprimono un massimo di due preferenze al fine di individuare una terna;
- c) i voti espressi dal Consiglio di Facoltà saranno scrutinati dalla Commissione Episcopale, che renderà nota, in ordine alfabetico, la terna individuata e procederà alla nomina del Preside;
- d) il Gran Cancelliere richiede alla Congregazione per l'Educazione Cattolica la conferma della nomina (*VG*, art. 18).

Dopo la conferma della nomina il Preside deve emettere davanti al Gran Cancelliere la professione di fede (can. 833, 7° CIC).

§2. Il Preside della Facoltà Teologica dura in carica quattro anni e può essere riconfermato immediatamente una sola volta.

§3. Il Preside è a capo della Facoltà (*VG, Norme applicative*, art. 15 § 1) e i suoi compiti sono quelli indicati dall'art. 16 delle *Norme applicative* di *VG* e dagli Statuti. In particolare, il Preside della Facoltà:

- a) dirige, promuove e coordina tutta l'attività della Facoltà Teologica;
- b) è il legale rappresentante e l'unico amministratore della Facoltà Teologica;
- c) convoca e presiede il Consiglio di Facoltà e il Consiglio dei Professori;
- d) nomina i Docenti incaricati della Sede Centrale e relaziona sulle nomine effettuate al Consiglio di Sezione e alla Commissione episcopale;
- e) avvia la procedura per la nomina dei Docenti ordinari e straordinari;
- f) regola, congiuntamente ai Direttori, le questioni comuni degli Istituti Su-

- periori di Scienze Religiose collegati alla Facoltà Teologica;
- g) riferisce al Gran Cancelliere e alla Commissione Episcopale in merito agli affari più importanti e presenta loro la relazione annuale sullo stato economico della Facoltà Teologica (*VG, Norme applicative*, art. 46 § 2);
 - h) redige annualmente una relazione sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica che, approvata dal Consiglio di Facoltà, è presentata alla Commissione episcopale;
 - i) presenta al Consiglio di Facoltà per l'approvazione, ogni cinque anni, la relazione sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica e la inoltra al Gran Cancelliere, per la trasmissione alla Congregazione per l'Educazione Cattolica;
 - l) presenta al Consiglio di Facoltà per l'approvazione, ogni cinque anni, la relazione sulla vita e l'attività degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, preparata dai Direttori degli stessi e la inoltra al Gran Cancelliere, per la trasmissione alla Congregazione per l'Educazione Cattolica;
 - m) predispone, in collaborazione con l'Economo, entro il 30 aprile di ogni anno, il bilancio dell'esercizio dell'anno precedente e, corredandolo con il parere del Consiglio Amministrativo, lo trasmette al Gran Cancelliere e alla Commissione Episcopale;
 - n) predispone, in collaborazione con l'Economo, entro il 30 novembre di ogni anno, il bilancio preventivo per l'esercizio dell'anno successivo e, corredandolo con il parere del Consiglio Amministrativo, lo trasmette al Gran Cancelliere e alla Commissione Episcopale;
 - o) vigila affinché siano aggiornati in forma elettronica ogni anno i dati concernenti la Facoltà Teologica presenti nella banca dati della Congregazione per l'Educazione Cattolica (*VG, Norme applicative*, art. 16, 6°);
 - p) presiede, personalmente o tramite un suo Delegato, le sessioni per gli esami di grado negli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
 - q) firma i diplomi dei gradi accademici degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
 - r) promuove, assieme al Vice Preside, ai Direttori degli Istituti Teologici Affiliati, degli eventuali Istituti Teologici Aggregati o Incorporati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, la collaborazione fra gli stessi.
- §4. Spetta al Preside, sentito il Consiglio di Facoltà:
- a) prendere iniziative relative alla presenza della Facoltà Teologica nella vita culturale della società;
 - b) predisporre il programma generale di collaborazione con altri Istituti e in particolare con l'Università Cattolica prevedendo eventualmente, con il consenso del Consiglio di Facoltà, forme stabili di cooperazione;
 - c) promuovere, con il consenso del Consiglio di Facoltà, Istituti di cultura teologica non propriamente accademica, aventi rapporto con la Facoltà Teologica.
- § 5. Il Preside può delegare ai membri del Consiglio Amministrativo e agli Officiali alcune competenze relativamente all'amministrazione ordinaria del-

la Facoltà Teologica, dotandoli dei relativi poteri di firma. In tale ambito può, altresì, conferire l'incarico di sovrintendere a specifiche aree organizzative, a specifiche materie e/o iniziative. Coloro che sono dotati di delega o anche solo incaricati riferiscono al Preside in merito all'attività da essi svolta.

Art. 10. Il Vice Preside della Facoltà

- §1. Il Vice Preside della Facoltà Teologica è un Docente stabile della Sede Centrale, nominato dal Gran Cancelliere su proposta del Preside, approvata dal Consiglio di Facoltà.
- §2. Il Vice Preside della Facoltà Teologica dura in carica quattro anni e può essere riconfermato immediatamente una sola volta.
- §3. Il Vice Preside sostituisce il Preside in sua assenza (per vacanza, impedimento o assenza protratta) ed esercita le funzioni previste dai presenti Statuti o a lui affidate mediante delega del Preside, relativa ad ambiti o questioni specifiche; riferisce al Preside in merito all'attività svolta.

Art. 11. I Direttori delle Sezioni

- §1. Ogni Sezione ha un proprio Direttore. Nelle Sezioni della Sede Centrale il Direttore, che dura in carica quattro anni, è nominato dal Preside, su designazione effettuata dal Consiglio di Facoltà, dopo aver ascoltato il parere dato per votazione a scrutinio segreto dai singoli Docenti, ordinari, straordinari e incaricati della Sezione. Nelle Sezioni Parallele il Direttore è nominato secondo i propri Regolamenti, dopo l'approvazione del Consiglio di Facoltà.
- §2. I Direttori delle Sezioni della Sede Centrale presiedono il Consiglio delle rispettive Sezioni, esercitano le funzioni previste dagli Statuti e curano particolarmente il coordinamento dei programmi e i piani di studio degli Studenti.
- §3. I Direttori delle Sezioni Parallele presiedono il Consiglio delle rispettive Sezioni e dirigono le stesse, secondo quanto previsto dai Regolamenti di Sezione e nel rispetto dei presenti Statuti. Le Sezioni Parallele che al loro interno prevedono differenti cicli e condividono la medesima Sede possono disporre di un solo Direttore, coadiuvato da Vice Direttori per ciascuno dei Cicli previsti.

Art. 12. I Direttori degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati

- §1. I Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati sono nominati dal Gran Cancelliere nell'ambito di una terna di Docenti stabili designati dal Consiglio d'Istituto, acquisito il parere favorevole del Consiglio di Facoltà, con il *nulla osta* del Moderatore.
- §2. I Direttori degli Istituti Teologici Affiliati sono nominati secondo il Regolamento di ogni Istituto.
- §3. I compiti dei Direttori degli Istituti sono determinati dalle norme comuni (cfr. *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 28 giugno 2008, art. 11) e dai rispettivi Regolamenti e Statuti.

§4. Il Direttore è eventualmente coadiuvato nell'esercizio dei suoi compiti da un Vice Direttore.

Autorità collegiali

Art. 13. Norme comuni alle autorità collegiali

- §1. Colui che presiede un consiglio o una commissione deve curare che, almeno cinque giorni prima della riunione, tutti coloro che devono essere convocati ricevano la convocazione (con luogo, data e ora) e l'ordine del giorno; nei casi più urgenti questo può avvenire fino a un giorno prima, anche mediante e-mail o telefono.
- §2. Tutti coloro che sono stati legittimamente convocati hanno il dovere di partecipare alla riunione; nel caso in cui la discussione verta su un tema che coinvolge personalmente uno dei convocati questi deve lasciare in quel momento l'incontro, fatto sempre salvo l'esercizio del diritto alla difesa, se del caso.
- §3. Nel caso di votazioni è richiesto lo scrutinio segreto se si tratta di elezioni o di questioni che recano pregiudizio alla persona, oppure se viene chiesto da uno di coloro che hanno diritto al voto.
- §4. Nel caso di deliberazioni è richiesta la maggioranza assoluta dei voti, essendo presente la maggioranza dei membri.
- §5. Per quanto riguarda il modo di procedere, il computo dei voti e la validità della convocazione e delle delibere, si osservino le norme generali del diritto canonico.
- §6. Le deliberazioni dei consigli devono essere comunicate ai rispettivi membri.
- §7. Ove sussista una giusta ragione la formale deliberazione dei consigli o delle commissioni può essere sostituita dalla consultazione dei singoli membri non convocati, effettuata da parte di chi presiede il consiglio stesso o la commissione, da compiersi con modalità che ne consentano la documentazione certa; l'esito della consultazione dovrà essere comunicato a tutti i membri e iscritto nel libro dei verbali.

Art. 14. La Commissione episcopale

- §1. Le Conferenze episcopali esercitano la loro autorità sulla Facoltà Teologica per il tramite della Commissione episcopale, composta dal Gran Cancelliere e da due Vescovi scelti ogni 4 anni nell'ambito di ciascuna Conferenza episcopale di cui all'art. 1. Si riunisce almeno una volta all'anno e quando lo stabilisce il Gran Cancelliere o ne fa richiesta uno dei suoi membri.
- §2. La Commissione episcopale è presieduta dal Gran Cancelliere, assistito da un Vice Presidente, eletto fra i membri della Commissione stessa ogni 4 anni.
- §3. Il Gran Cancelliere designa un Segretario che ha il compito di seguire gli aspetti operativi connessi all'attività della Commissione (predispone le citazioni, redige il verbale, assiste alle riunioni).
- §4. La Commissione episcopale tiene contatti utili con la Facoltà Teologica,

con i suoi organi di governo, con i Consigli, con i Docenti e con gli Studenti.

§5. Compito della Commissione episcopale è guidare e coordinare le attività della Facoltà Teologica nel suo insieme raccordandole, in particolare, con la vita e la pastorale delle Chiese particolari delle Regioni facenti riferimento alle Conferenze episcopali che la promuovono. Ad essa, in particolare, spetta:

- a) prendere le decisioni riguardanti le iniziative accademiche fondamentali;
- b) deliberare le modifiche degli Statuti e dell'Ordinamento degli studi proposte dal Consiglio di Facoltà, che andranno presentate alla Congregazione per l'Educazione Cattolica per l'approvazione;
- c) deliberare le modifiche al Regolamento proposte dal Consiglio di Facoltà;
- d) designare a norma degli Statuti (cfr. art. 28 § 5) i Docenti ordinari e straordinari e proporli alla nomina del Gran Cancelliere;
- e) nominare, nell'ambito della terna proposta dal Consiglio di Facoltà, il Preside, a norma dell'art. 9 § 1;
- f) dirimere eventuali questioni relative alle incompatibilità di incarico dei Docenti ordinari (cfr. art. 28 § 2);
- g) dare il giudizio di ordine morale e disciplinare in ordine alla sospensione, rimozione o privazione dell'insegnamento (cfr. art. 32 §§4-5);
- h) approvare le richieste di aggregazione e incorporazione o di affiliazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose, proposte dal Consiglio di Facoltà, udito il Consiglio dei Professori e da attuare secondo le indicazioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
- i) prendere atto del bilancio preventivo e del bilancio consuntivo e fare proposte relative;
- l) concedere l'autorizzazione canonica relativamente agli atti di straordinaria amministrazione (anche operando a norma dell'art. 13 § 7), affidando al Gran Cancelliere il compito della comunicazione formale della medesima;
- m) ricevere la relazione annuale sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica, approvata dal Consiglio di Facoltà;
- n) presentare al Preside proposte in merito alla conduzione economica della Facoltà Teologica;
- o) giudicare in ordine alla rimozione o alla sospensione dall'insegnamento in base alla procedura di cui all'art. 32.

Art. 15. Il Consiglio di Facoltà

Il Consiglio di Facoltà è composto:

- a) dal Preside;
- b) dal Vice Preside;
- c) dai Direttori delle Sezioni della Sede Centrale e delle Sezioni Parallele e da un docente indicato da ogni Sezione Parallela;
- d) da tutti i Docenti ordinari e straordinari della Sede Centrale;

- e) dal Direttore di un Istituto Teologico Affiliato (o, se ve ne fossero, Aggregato o Incorporato) per ognuna delle Regioni di cui all'art. 1, scelto ogni tre anni da tutti i Direttori degli Istituti appartenenti alla Regione stessa;
- f) dal Direttore di un Istituto Superiore di Scienze Religiose per ognuna delle Regioni di cui all'art. 1, scelto ogni tre anni da tutti i Direttori degli Istituti appartenenti alla Regione stessa;
- g) dal Bibliotecario;
- h) da una rappresentanza di Studenti nella misura di un quinto dei membri del Consiglio di Facoltà.

Art. 16. *Riunioni del Consiglio di Facoltà*

- §1. Il Consiglio di Facoltà si riunisce almeno due volte all'anno ed è convocato e presieduto dal Preside. Riunioni straordinarie possono essere richieste da un terzo dei membri e in tal caso la convocazione deve avvenire entro un mese dalla data della richiesta.
- §2. Il Segretario della Facoltà svolge il compito di segretario e verbalista del Consiglio di Facoltà, pur senza esserne membro a questo titolo.

Art. 17. *I compiti del Consiglio di Facoltà*

Al Consiglio di Facoltà spetta:

- a) determinare nelle sue linee generali l'attività accademica della Facoltà Teologica;
- b) proporre alla Commissione episcopale le modifiche agli Statuti, all'Ordinamento degli studi e al Regolamento della Facoltà;
- c) favorire il coordinamento e la collaborazione tra le Sezioni Parallele, gli Istituti Affiliati, gli eventuali Istituti Aggregati e Incorporati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati;
- d) vigilare sullo svolgimento dell'attività didattica e scientifica della Facoltà;
- e) esprimere il proprio parere circa l'idoneità dei Docenti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati in vista della loro cooptazione e della loro promozione a stabili;
- f) proporre i nomi dei Docenti incaricati per la Sede Centrale e dare un parere al Preside sulla possibilità di una revoca dell'incarico;
- g) stabilire il numero fisso di posti di Docenti ordinari nella Facoltà Teologica in rapporto alle esigenze dell'attività scientifica o didattica e rivederlo almeno ogni cinque anni (cfr. art. 28 § 3);
- h) esaminare e approvare, in via preliminare, il Regolamento delle Sezioni Parallele, i Piani di studio e il Regolamento degli Istituti Teologici Affiliati e degli eventuali Istituti Aggregati o Incorporati e gli Statuti, il Regolamento e il Piano di studio degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati (cfr. Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose, 28 giugno 2008, art. 9.a);
- i) approvare la nomina del Vice Preside (cfr. art. 10 § 1);
- j) designare i Direttori delle Sezioni della Sede Centrale; approvare la nomina dei Direttori delle Sezioni Parallele e dare il parere per la nomina dei Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati;

- l) approvare la relazione annuale del Preside sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica, che è poi presentata alla Commissione episcopale;
- m) approvare la relazione annuale e quinquennale sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica e la relazione quinquennale sulla vita e l'attività degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati;
- n) verificare la consistenza e la funzionalità delle strutture e dei sussidi della Facoltà Teologica e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, in particolare della Biblioteca;
- o) proporre alla Commissione episcopale le richieste di aggregazione e incorporazione o di affiliazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose, udito il Consiglio dei Professori;
- p) presentare al Consiglio Amministrativo proposte relative al bilancio preventivo e ad eventuali spese straordinarie;
- q) stabilire le tasse e i contributi degli Studenti della Sede Centrale, sulla base delle proposte presentate ogni anno dal Consiglio Amministrativo ed esprimere un parere al Preside sui criteri per la concessione delle borse di studio e di altri aiuti economici agli Studenti;
- r) nominare, dietro presentazione del Preside, il Segretario, l'Economo e il Bibliotecario;
- s) proporre il conferimento del dottorato *honoris causa*;
- t) stabilire le norme generali di disciplina e assumere le decisioni più gravi, in riferimento ai Docenti ed agli Studenti;
- u) esonerare i Docenti in caso di sopravvenuta inabilità di cui all'art. 31 § 3;
- v) prendere tutte le iniziative che ritiene opportune per il buon andamento e l'incremento della Facoltà Teologica.

Art. 18. *Il Consiglio dei Professori*

Il Consiglio dei Professori è composto da tutti i Docenti (ordinari, straordinari, incaricati) della Sede Centrale.

Art. 19. *Riunioni del Consiglio dei Professori*

- §1. Il Consiglio dei Professori si riunisce almeno due volte all'anno ed è convocato e presieduto dal Preside. Sessioni straordinarie possono essere richieste da un terzo dei membri e in tal caso la convocazione deve avvenire entro un mese dalla data della richiesta.
- §2. Il Segretario della Facoltà svolge il compito di segretario e verbalista del Consiglio dei Professori, pur senza esserne membro a questo titolo.

Art. 20. *I compiti del Consiglio dei Professori*

Al Consiglio dei Professori spetta:

- a) eleggere i membri che rappresentano i Docenti al Consiglio Amministrativo;
- b) nominare la Commissione che assiste il Bibliotecario (art. 43 § 3);
- c) promuovere incontri periodici e altre iniziative accademiche su tematiche di comune interesse al fine di stimolare la qualità degli studi;
- d) dare il parere circa le richieste di affiliazione, di aggregazione o incorpora-

zione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Art. 21. I Consigli di Sezione e di Istituto

§1. Ogni Sezione, Istituto Affiliato e eventuale Istituto Aggregato o Incorporato, e ogni Istituto Superiore di Scienze Religiose collegato ha un proprio Consiglio.

§2. Ogni Consiglio è composto:

- a) dal Direttore della Sezione o dell'Istituto, che lo presiede;
- b) da tutti i Docenti della Sezione o dell'Istituto (ordinari, straordinari, incaricati);
- c) da rappresentanti degli Studenti dell'Istituto o della Sezione, eletti in base ai propri Statuti o al proprio Regolamento, in numero non superiore ad un quinto dei membri complessivi;
- d) da eventuali altre rappresentanze previste dai singoli Statuti o dal Regolamento.

§3. I compiti di ogni Consiglio sono:

- a) guidare la vita e l'attività dei singoli Istituti o della Sezione;
- b) stabilire e coordinare i piani di studio della propria Sezione o del proprio Istituto, da presentare all'approvazione del Consiglio di Facoltà;
- c) vigilare sull'andamento delle discipline o dell'Istituto, fatte salve le competenze del Consiglio di Facoltà in materia;
- d) stabilire se gli Studenti abbiano i requisiti per essere ammessi nella rispettiva Sezione o ai gradi accademici della stessa e definire i problemi di valutazione di titoli o corsi sostenuti fuori dalla Facoltà Teologica;
- e) svolgere i compiti previsti dagli Statuti o dai Regolamenti.

§4. I Consigli di Istituto degli Istituti Superiori di Scienze Religiose hanno il compito di designare la terna di Docenti stabili tra i quali il Gran Cancelliere, acquisito il parere favorevole del Consiglio della Facoltà di Teologia con il *nulla osta* del Moderatore, nominerà il Direttore.

Art. 22 Il Comitato degli Istituti Superiori di Scienze Religiose

§1. Il Comitato degli Istituti Superiori di Scienze Religiose ha il compito di curare tutte le questioni di maggiore emergenza relative al coordinamento tra i diversi Istituti, che non siano di spettanza di altre autorità accademiche.

§2. Il Comitato è presieduto dal Preside o da un suo delegato e si compone di tutti i Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati alla Facoltà Teologica.

§3. Si riunisce almeno una volta all'anno e il Segretario della Facoltà vi svolge il compito di segretario e verbalista, pur senza esserne membro a questo titolo.

Art. 23. Il Consiglio Amministrativo

§1. Il Consiglio Amministrativo è composto da:

- a) il Preside della Facoltà, che lo presiede;
 - b) il Vice Preside (che sostituisce il Preside in caso di vacanza, impedimento o assenza);
 - c) il Bibliotecario;
 - d) l'Economo;
 - e) due Docenti stabili della Sede Centrale, eletti dal Consiglio dei Professori;
 - f) due membri nominati da ognuna delle Conferenze episcopali che promuovono la Facoltà Teologica.
- §2. I membri elettivi e nominati del Consiglio Amministrativo restano in carica fino all'adozione da parte del Preside del quarto bilancio consuntivo successivo alla loro nomina e, comunque, fino alla nomina dei nuovi membri; possono essere riconfermati, anche consecutivamente.

Art. 24. Riunioni del Consiglio Amministrativo

- §1. Il Consiglio Amministrativo si riunisce almeno due volte all'anno ed è convocato e presieduto dal suo Presidente. Sessioni straordinarie possono essere richieste da un terzo dei membri e in tal caso la convocazione deve avvenire entro un mese dalla data della richiesta.
- §2. Il Consiglio Amministrativo può riunirsi anche in video o tele conferenza, con l'ausilio delle relative tecnologie, a condizione che tutti i presenti possano essere identificati e sia loro consentito di avere la documentazione e di seguire la discussione e intervenire in tempo reale alla trattazione degli argomenti affrontati; in tal caso il Consiglio si considera tenuto nel luogo in cui si trova il Presidente e dove pure deve trovarsi il segretario della riunione, al fine di consentire la stesura e la formalizzazione del verbale. In caso di necessità il Presidente può raccogliere il parere del Consiglio Amministrativo con la modalità prevista dal § 7 dell'art. 13.
- §3. Il Segretario della Facoltà svolge il compito di segretario e verbalista del Consiglio Amministrativo, pur senza esserne membro a questo titolo.
- §4. L'esercizio finanziario della Facoltà Teologica ha inizio il primo gennaio e termina il trentuno dicembre di ogni anno.

Art. 25. Compiti del Consiglio Amministrativo

- §1. Il Consiglio Amministrativo, organismo la cui natura è quella di cui al can. 1280 e al quale non compete la funzione di amministratore, assicura al Preside le competenze tecniche necessarie per una corretta amministrazione economica, patrimoniale e finanziaria della Facoltà Teologica.
- §2. Il parere del Consiglio Amministrativo deve essere chiesto dal Preside prima di adottare il bilancio preventivo e consuntivo, nonché in riferimento ad atti di amministrazione straordinaria (can. 1281), compresi gli atti previsti dai cann. 1291-1295. Il Preside può chiedere il parere del Consiglio Amministrativo anche per altre questioni concernenti la vita amministrativa della Facoltà Teologica.
- §3. Il parere del Consiglio Amministrativo deve tener conto delle proposte del Consiglio di Facoltà in merito al bilancio preventivo e ad eventuali spese

straordinarie e deve proporre allo stesso ogni anno gli elementi idonei per stabilire le tasse e i contributi degli Studenti della Sede Centrale.

Titolo III – I Docenti

Art. 26. Docenti della Sede Centrale e di altre Sedi

Gli articoli seguenti trattano distintamente de:

- i Docenti della Sede Centrale;
- i Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

I Docenti della Sede Centrale

Art. 27. Il corpo dei Docenti

- §1. Il corpo dei Docenti comprende i Docenti stabili (ordinari e straordinari) e i Docenti non stabili (incaricati e invitati), impegnati a qualunque titolo nella Sede Centrale. I Docenti stabili della Facoltà devono essere almeno dodici (*VG, Norme applicative*, art. 18 § 2). Possono essere sia chierici, sia consacrati, sia laici, un congruo numero deve essere scelto tra i presbiteri (*VG*, art. 76 § 1). I Docenti stabili devono essere di fede cattolica. I Docenti di altre Chiese e comunità ecclesiali non possono insegnare i corsi di dottrina nel primo ciclo ma possono insegnare altre discipline; nel secondo ciclo possono essere chiamati come Docenti invitati (*VG, Norme applicative*, art. 20 § 2).
- §2. I chierici e i consacrati per diventare Docenti della Facoltà Teologica e rimanervi abbisognano del consenso del proprio Ordinario o del proprio Superiore.
- §3. Tutti i Docenti devono distinguersi per onestà di vita, integrità di dottrina, dedizione al dovere, senso di responsabilità. I Docenti si impegnano a collaborare tra loro.
- §4. I Docenti che insegnano discipline concernenti la fede e la morale devono essere consapevoli che tale compito esige di essere svolto in piena comunione con il Magistero della Chiesa e in particolare quello del Romano Pontefice e del Collegio dei Vescovi (*VG, Norme applicative*, artt. 53-54). Essi devono ricevere, dopo avere emesso la Professione di fede davanti al Preside (all'Ordinario del luogo, se il Preside non fosse sacerdote), la missione canonica dal Gran Cancelliere o da un suo delegato, espressamente indicato: non insegnano infatti per autorità propria, ma in forza della missione ricevuta dalla Chiesa.
- §5. Gli altri Docenti devono ricevere l'autorizzazione ad insegnare dal Gran Cancelliere o da un suo delegato, espressamente indicato.

Art. 28. *I Docenti ordinari*

- §1. I Docenti ordinari sono assunti a titolo definitivo nella Facoltà Teologica e in essa si dedicano a tempo pieno all'insegnamento e al lavoro scientifico; possono assumere dalla Facoltà peculiari responsabilità, a norma degli Statuti.
- §2. Si considera dedicato a tempo pieno alla Facoltà Teologica il Docente che si occupa della ricerca scientifica nella sua materia e attende alle mansioni di insegnamento e d'assistenza scientifica agli Studenti della Facoltà medesima, senza altri incarichi che gli impediscano di assolvere a questi compiti. Compete alla Commissione episcopale dirimere eventuali questioni relative alle incompatibilità di incarico (*VG*, art. 29), fatto salvo che i Docenti ordinari non possono essere contemporaneamente Docenti stabili in altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche o civili (salvo il caso di cui all'art. 15 § 2 della *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, 28 giugno 2008, art. 15 § 2).
- §3. Il Consiglio di Facoltà stabilisce un numero fisso di posti di Docenti ordinari nella Facoltà Teologica in rapporto alle esigenze dell'attività scientifica o didattica e lo rivede almeno ogni cinque anni. Il numero complessivo dei Docenti stabili (ordinari e straordinari) non deve essere comunque inferiore a dodici (*VG, Norme applicative*, art. 18 § 2).
- §4. I requisiti per essere Docente ordinario, oltre i titoli di studio previsti da *VG* all'art. 25 § 1, sono:
- a) avere insegnato con efficacia, nella Facoltà Teologica o in un'altra istituzione accademica dello stesso grado, la disciplina al cui insegnamento è chiamato, almeno cinque anni come Docente straordinario;
 - b) avere pubblicato lavori che significhino un reale contributo al progresso della scienza.
- §5. I Docenti ordinari sono nominati dal Gran Cancelliere, dietro designazione della Commissione episcopale, secondo la procedura seguente:
- a) la proposta di nomina è avanzata dal Preside con formulazione scritta e motivata, raccogliendo a tal proposito indicazioni dagli altri Docenti ordinari e tenendo conto del diritto di precedenza di cui all'art. 29 § 4;
 - b) la proposta di nomina, da presentarsi unitamente agli elementi che la sostengono, deve ottenere l'approvazione con votazione a maggioranza assoluta dei Docenti ordinari, che devono essere a tal scopo convocati dal Preside;
 - c) il Preside trasmette la domanda alla Commissione episcopale allegando, se del caso, il parere scritto espresso dai Docenti ordinari che fossero eventualmente contrari alla proposta di nomina approvata dalla maggioranza;
 - d) la Commissione episcopale decide se accogliere la richiesta, designando il Docente indicato per la cattedra proposta e chiedendo al Gran Cancelliere di procedere alla nomina;
 - e) il Gran Cancelliere, acquisito il *nulla osta* della Congregazione per l'Educazione Cattolica (che non conferisce per sé il diritto ad insegnare, *VG, Norme applicative*, art. 21 § 2), procede alla nomina.

Art. 29. *I Docenti straordinari*

- §1. I Docenti straordinari sono assunti a tempo pieno nella Facoltà Teologica e pertanto vale per essi quanto previsto dall'art. 28 § 2.
- §2. I requisiti per essere Docente straordinario, sono:
- a) avere conseguito il Dottorato in una Facoltà canonicamente riconosciuta o almeno la Licenza, nel caso in cui il Docente disponga di un Dottorato non canonicamente riconosciuto (*VG, Norme applicative*, art. 19 § 2);
 - b) avere dimostrato attitudine all'insegnamento universitario mediante un sufficiente tirocinio;
 - c) avere dimostrato una vera attitudine alla ricerca mediante adeguate pubblicazioni scientifiche.
- §3. I Docenti straordinari sono nominati dal Gran Cancelliere, dietro designazione della Commissione episcopale, secondo la procedura seguente:
- a) la proposta di nomina è avanzata dal Preside con formulazione scritta e motivata, raccogliendo a tal proposito indicazioni dai Docenti ordinari;
 - b) a corredo della richiesta di nomina il Preside costituisce una commissione di qualificazione, composta da Docenti veramente esperti nella cattedra cui si intende provvedere, anche esterni alla Facoltà Teologica, che formula un proprio parere;
 - c) la proposta di nomina, introdotta unitamente al parere dato dalla commissione di qualificazione, deve ottenere l'approvazione con votazione a maggioranza assoluta dei Docenti ordinari, che devono essere a tal scopo convocati dal Preside;
 - d) il Preside trasmette la domanda alla Commissione episcopale allegando il parere della commissione di qualificazione e, se del caso, il parere scritto espresso dai Docenti ordinari che fossero eventualmente contrari alla proposta di nomina approvata dalla maggioranza;
 - e) la Commissione episcopale decide se accogliere la richiesta, designando il Docente indicato per la cattedra proposta e chiedendo al Gran Cancelliere di procedere alla nomina;
 - f) il Gran Cancelliere, acquisito il *nulla osta* della Congregazione per l'Educazione Cattolica, (che non conferisce per sé il diritto ad insegnare, *VG, Norme applicative*, art. 21 § 2) procede alla nomina.
- §4. Dopo almeno cinque anni d'insegnamento di un Docente straordinario il corpo dei Docenti ordinari deve esprimere un giudizio motivato scritto sulla di lui idoneità ad essere promosso Docente ordinario. Il giudizio favorevole costituisce diritto di precedenza per la nomina a Docente ordinario.

Art. 30. *I Docenti non stabili (incaricati e invitati)*

- §1. I Docenti incaricati sono Docenti ai quali è affidato un incarico temporaneo di insegnamento, rinnovabile in rapporto alle esigenze della Facoltà.
- §2. La nomina dei Docenti incaricati è fatta dal Preside su proposta del Consiglio di Facoltà. Spetta al Preside relazionare sulle nomine effettuate al Consiglio di Facoltà e alla Commissione episcopale.
- §3. I Docenti incaricati per la Sezione di Specializzazione devono aver dato pro-

va di attitudine alla ricerca scientifica mediante il Dottorato o la riconosciuta competenza e mediante pubblicazioni scientifiche adeguate.

§4. I Docenti invitati sono scelti dal Preside, su indicazione del Direttore di Sezione, fra personalità del mondo accademico e professionale, la cui competenza sia riconosciuta tra gli esperti di una determinata materia; l'invito è relativo a un determinato anno accademico.

Art. 31. Cessazione dall'incarico per limiti di età, giudizio di non adeguatezza in vista dell'ordinariato e inabilità

§1. Il limite di età per i Docenti ordinari e straordinari è di settant'anni, pertanto a conclusione dell'anno in cui compiono tale età acquisiscono la qualifica di Docenti emeriti. Fino all'età di settantacinque anni i Docenti emeriti possono ricevere incarichi di insegnamento nel ciclo di specializzazione e, in questo caso, continuano a far parte della Facoltà Teologica con voce attiva e passiva. Il limite di età per i Docenti incaricati e invitati è di settant'anni per il ciclo istituzionale e di settantacinque per i corsi del ciclo di licenza.

§2. Il Docente straordinario che non ha ottenuto il giudizio favorevole di cui all'art. 28 § 5b cessa dalla sua posizione.

§3. Il Consiglio di Facoltà può esonerare un Docente dall'insegnamento per sopravvenuta inabilità permanente, chiara e riconosciuta.

Art. 32. Rimozione e sospensione dall'insegnamento

§1. I Docenti possono essere sospesi o rimossi dall'insegnamento dal Gran Cancelliere per gravi motivi d'ordine dottrinale, morale o disciplinare che possono ledere i diritti del Docente, della Facoltà, degli Studenti o della stessa comunità ecclesiale (*VG*, art. 30, b). Tra le cause di rimozione e sospensione di un Docente rientrano il plagio e altri comportamenti non etici.

§2. Nel caso in cui si verifichi una grave mancanza di cui al § 1 il Preside deve tentare di regolare privatamente la questione con il Docente stesso (*VG*, *Norme applicative*, art. 24 § 2).

§3. Se il primo tentativo di conciliazione non ha buon esito, il Preside affida la valutazione a una commissione di almeno tre Docenti, da lui scelti all'interno del Consiglio di Facoltà per un esame più approfondito della materia.

§4. Se l'esame di cui al paragrafo precedente non è sufficiente e il tema è di carattere dottrinale, la Commissione episcopale incarica per l'esame della questione il collegio dei Docenti ordinari, presieduti dal Vice Presidente della Commissione stessa. Sia il Docente interessato che il Vice Presidente della Commissione episcopale, sentiti i Docenti ordinari, hanno facoltà di nominare degli esperti, in numero non superiore a tre, per esprimere un parere.

§5. Se l'esame di cui al paragrafo precedente non è sufficiente e la questione è di ordine morale o disciplinare è la Commissione episcopale stessa a dare il giudizio in ordine alla rimozione o alla sospensione dall'insegnamento.

§6. I provvedimenti di rimozione o sospensione sono assunti dal Gran Cancelliere, che decide anche in merito alla privazione.

- §7. I procedimenti di cui ai paragrafi precedenti sono di carattere formale e al Docente interessato deve essere garantita adeguata possibilità di spiegazione e di difesa. Rispetto alle decisioni assunte dal Gran Cancelliere è sempre possibile ricorrere alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.
- §8. Nei casi più gravi e urgenti, al fine di provvedere al bene degli Studenti e dei fedeli, il Gran Cancelliere può sospendere *ad tempus* il Docente, finché non sia concluso il procedimento ordinario (*VG, Norme applicative*, art. 24 § 3).

I Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose

Art. 33. Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati

- §1. Le norme particolari (comprese quelle relative al trattamento economico) dei Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati sono indicate dai relativi Statuti e Regolamenti. L'Ordinario di luogo competente indicato nei relativi Statuti e Regolamenti assume il compito di vigilanza sull'insegnamento.
- §2. Le Sezioni Parallele o gli Istituti Teologici Affiliati che sono all'interno dei Seminari dovranno osservare in merito alla scelta dei Docenti le norme proprie previste dall'ordinamento canonico.
- §3. La nomina dei Docenti stabili (ordinari e straordinari) delle Sezioni Parallele è fatta dal Gran Cancelliere, previo consenso del Vescovo o dei Vescovi da cui dipende la Sezione, in base al Regolamento della Sezione stessa, osservati i criteri di incompatibilità previsti dagli Statuti e seguendo, presso la Sede Centrale, la procedura di cui agli artt. 28 e 29.
- §4. Spetta al Consiglio di Facoltà esprimere il proprio parere circa l'idoneità dei Docenti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati in vista della loro cooptazione e della loro promozione a stabili.
- §5. La Facoltà Teologica verifica che i Docenti siano muniti dei titoli richiesti.

Titolo IV – Gli Studenti

Art. 34. I requisiti

- §1. Possono essere iscritti come Studenti tutti coloro (presbiteri, consacrati, laici) che, idonei per la condotta morale e per gli studi precedenti, desiderano apprendere la Teologia e le Scienze religiose. L'attestato relativo alla condotta morale viene rilasciato per i chierici e i seminaristi dal loro Ordinario, per i laici da una persona ecclesiastica competente.
- §2. Gli Studenti si dividono in ordinari, straordinari, uditori.
- §3. Le norme per l'iscrizione degli Studenti sono stabilite da Regolamenti o Statuti delle singole Sezioni o dei singoli Istituti.

§4. L'ammissione di rifugiati, profughi e persone in situazioni analoghe sprovvisti della regolare documentazione può essere consentita nella Sede Centrale dal Preside, sentito il Consiglio dei Professori della Sezione (*VG*, art. 32 § 3); nelle Sedi Parallele e negli Istituti la questione è definita dai rispettivi Statuti e Regolamenti.

Art. 35. *Studenti ordinari*

- §1. Gli Studenti ordinari sono quelli che, aspirando ai gradi accademici rilasciati dalla Facoltà Teologica, frequentano tutti i corsi e le esercitazioni prescritte.
- §2. Per essere ammessi come Studenti ordinari al primo ciclo o al ciclo di Laurea in Scienze Religiose è necessario aver conseguito il titolo di studio prescritto per l'ammissione all'Università di Stato. La Facoltà stabilirà le condizioni di ammissione in rapporto agli studi fatti.
- §3. Per essere ammessi come Studenti ordinari al secondo ciclo, sono richiesti:
- a) il primo titolo accademico in Teologia ottenuto con il voto conclusivo di almeno ventiquattro trentesimi o una preparazione equivalente;
 - b) una sufficiente conoscenza del latino, del greco e dell'ebraico;
 - c) la conoscenza pratica di almeno due lingue straniere.
- §4. Per essere ammessi come Studenti ordinari al terzo ciclo occorre essere giudicati idonei a giudizio della Facoltà Teologica.
- §5. Per la valutazione dei requisiti richiesti agli Studenti ordinari la Facoltà Teologica può esigere un esame.
- §6. Per essere ammessi come Studenti ordinari al ciclo per la Laurea magistrale in Scienze Religiose è necessario essere in possesso del titolo di Laurea in Scienze Religiose e dei requisiti che sono posti dai singoli Istituti.

Art. 36. *Studenti straordinari*

- §1. Sono Studenti straordinari:
- a) coloro che, mancando del titolo prescritto, frequentano i corsi e svolgono i lavori personali prescritti, pur senza acquisire il diritto a sostenere gli esami per il conseguimento dei gradi accademici in teologia;
 - b) coloro che, pur avendo il titolo prescritto per il ciclo che frequentano, non possono essere ammessi come Studenti ordinari.
- §2. Per essere ammessi come Studenti straordinari è necessario che dimostrino di avere idoneità ai corsi che intendono frequentare.

Art. 37. *Studenti uditori*

Gli Studenti uditori sono coloro che sono ammessi a frequentare uno o più corsi di loro scelta; nella Sede Centrale tale giudizio compete al Preside, sentito il Direttore di Sezione. Devono disporre del titolo di studio prescritto per l'ammissione all'Università di Stato e possedere una preparazione sufficiente per seguire con frutto i corsi e le esercitazioni per i quali fanno richiesta.

Si esige la regolare frequenza dei corsi ai quali sono ammessi, con diritto di esame.

Art. 38. Norme generali

- §1. Gli Studenti partecipano alla vita e al governo della Facoltà nei modi stabiliti dagli Statuti e dal Regolamento.
- §2. Al momento dell'iscrizione agli Studenti devono essere indicate le modalità con cui accedere agli Statuti, all'Ordinamento degli studi e al Regolamento (*VG*, art. 33).
- §3. Gli Studenti della Sede Centrale possono esercitare la loro corresponsabilità attraverso organismi rappresentativi e tenere assemblee generali o di Sezione, attenendosi alle indicazioni del Regolamento.

Art. 39. Norme disciplinari

- §1. Gli Studenti sono tenuti all'osservanza delle norme di disciplina stabilite dalla competente autorità.
- §2. Per gravi infrazioni alla disciplina sono passibili delle sanzioni previste dal Regolamento, che deve prevedere una Commissione disciplinare composta da autorità accademiche, Docenti e Studenti e dovrà stabilire una procedura che tuteli il diritto alla difesa.
- §3. Nei casi più gravi e urgenti il Preside sospende *ad tempus* lo studente, finché non sia concluso il procedimento di cui al paragrafo precedente.

Titolo V – Gli Officiali e il personale ausiliario*Art. 40. Gli Officiali della Facoltà Teologica*

- §1. Sono Officiali della Facoltà Teologica il Segretario, l'Economo e il Bibliotecario.
- §2. Gli Officiali sono nominati dal Consiglio di Facoltà dietro presentazione del Preside e durano in carica per cinque anni, rinnovabili consecutivamente una sola volta, salvo diversa disposizione del Gran Cancelliere.
- §3. La Facoltà Teologica si avvale dell'opera del personale ausiliario, i cui compiti sono precisati dal Regolamento e dal contratto di lavoro.

Art. 41. Il Segretario

Sono compiti del Segretario:

- a) dirigere la Segreteria e assumere la responsabilità dell'archivio della Facoltà Teologica, garantendo anche la tenuta dei registri e degli schedari della stessa;
- b) preparare e attestare i documenti ufficiali, che sottopone alla firma dell'autorità competente;
- c) curare la stampa dei documenti e delle pubblicazioni ufficiali, del Calendario e dell'Annuario della Facoltà;
- d) svolgere il compito di segretario nelle adunanze degli Organismi collegiali, come indicato dagli Statuti, redigere e conservare i loro verbali.

Art. 42. *L'Economo*

L'Economo della Facoltà coadiuva il Preside nell'amministrazione ordinaria e ha la responsabilità immediata della gestione della Sede Centrale e del materiale didattico, comprensivo degli adeguati sussidi informatici, tecnici audiovisivi e di altri materiali che sono di aiuto alla didattica (*VG*, art. 56 § 1).

Art. 43. *Il Bibliotecario*

- §1. Il Bibliotecario ha la cura e la vigilanza della Biblioteca.
- §2. Il Bibliotecario garantisce la conservazione e fruizione del patrimonio conoscitivo affidato alla Biblioteca, comprensivo del materiale informatico per lo studio e la ricerca.
- §3. Il Bibliotecario è assistito da una Commissione, nominata dal Consiglio dei Professori, con il compito di coordinare il programma di sviluppo.

Titolo VI – L'Ordinamento degli Studi

Art. 44. *L'Ordinamento degli Studi*

- §1. Nella ferma adesione alla divina Rivelazione trasmessa dalla sacra Scrittura e dalla Tradizione, con la guida del Magistero della Chiesa, in vista di una crescita nella comprensione della Verità rivelata e di una risposta alle necessità pastorali del Popolo di Dio, la Facoltà Teologica garantisce la libertà di ricerca e di insegnamento.
- §2. L'Ordinamento degli Studi è approvato in un documento collegato ma distinto rispetto agli Statuti e viene precisato nei rispettivi Regolamenti e Statuti della Sede Centrale, delle Sezioni Parallele, dei singoli Istituti Teologici Affiliati e dei singoli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, nel quadro delle norme generali e secondo le indicazioni della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* e delle relative *Ordinationes*.

Art. 45. *Le discipline*

- §1. Nel primo ciclo accademico istituzionale per il conseguimento del Baccalaureato in Teologia e della Laurea in Scienze Religiose, le discipline dell'insegnamento e delle esercitazioni si dividono in principali e ausiliarie, sempre obbligatorie. Possono essere istituite discipline complementari o opzionali, di libera scelta da parte degli Studenti, come anche corsi propedeutici che integrino la formazione previa richiesta.
- §2. I corsi per il conseguimento della Licenza in teologia hanno tutti carattere speciale. Alcuni di essi potranno essere determinati come obbligatori.
- §3. I corsi per il conseguimento del Dottorato e il piano degli studi vengono stabiliti dal Direttore di Sezione.
- §4. La ripartizione delle discipline secondo le predette distinzioni è determinata dall'Ordinamento degli studi e dai singoli Regolamenti, approvati dal Consiglio di Facoltà.

Titolo VII – I Gradi accademici

Art. 46. *I gradi accademici*

I gradi accademici, conferiti per autorità della Santa Sede (*VG, Norme applicative*, art. 35), sono:

- a) il Baccalaureato, la Licenza e il Dottorato in Teologia, presso la Sede Centrale;
- b) il Baccalaureato e, laddove previsti, la Licenza e il Dottorato in Teologia, presso le Sezioni Parallele;
- c) il Baccalaureato in Teologia, presso gli Istituti Teologici Affiliati;
- d) il Baccalaureato (Laurea) in Scienze Religiose e la Licenza (Laurea magistrale) in Scienze Religiose, presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

Art. 47. *Il Baccalaureato in Teologia*

I requisiti per ottenere il Diploma di Baccalaureato, sono:

- a) aver frequentato presso la Sede Centrale della Facoltà Teologica o in una Sezione Parallela o in un Istituto Teologico Affiliato il ciclo Istituzionale (primo ciclo) e avere superato con successo le verifiche di profitto previste;
- b) avere composto un elaborato scritto che abbia ricevuto l'approvazione secondo le norme del Regolamento;
- c) avere superato un esame accademico conclusivo su un programma determinato dal Consiglio di Sezione (o di Istituto) e approvato dal Consiglio di Facoltà, che attesti l'acquisita maturità teologica del candidato.

Art. 48. *La Licenza in Teologia*

§1. I requisiti per ottenere il grado di Licenza, sono:

- a) aver frequentato presso la Sede Centrale della Facoltà Teologica o in una Sezione Parallela provvista del secondo ciclo, dopo il conseguimento del Baccalaureato, due anni del ciclo di Specializzazione (secondo ciclo) ed avervi presentato i lavori personali prescritti e superato i controlli di profitto, con il voto conclusivo di almeno ventiquattro trentesimi;
- b) aver dimostrato competenza teologica nella specializzazione prescelta, mediante un'apposita prova;
- c) aver difeso una tesi scritta su un tema previamente approvato dal Direttore di Sezione competente.

§2. La Licenza rende idonei all'insegnamento della teologia nei Seminari.

Art. 49. *Il Dottorato in Teologia*

§1. I requisiti per ottenere il grado di Dottorato sono:

- a) aver frequentato i corsi eventualmente stabiliti dal Direttore di Sezione;
- b) aver difeso una tesi scritta su un tema approvato a norma di Regolamento;
- c) aver pubblicato la tesi, secondo le norme stabilite dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, tenendo conto delle osservazioni espresse in sede di discussione di tesi.

- §2. Un esemplare delle dissertazioni pubblicate o di un loro estratto dovrà essere inviato alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.
- §3. Il Dottorato è il grado accademico che abilita all'insegnamento nelle Facoltà Teologiche.
- §4. La Facoltà Teologica, su proposta del Consiglio di Facoltà, può concedere il Dottorato *honoris causa* per speciali meriti scientifici o culturali, acquisiti nel promuovere la scienza teologica. Ciò avverrà col consenso del Gran Cancelliere, il quale dovrà preventivamente ottenere il *nulla osta* della Santa Sede.

Art. 50. *Il Baccalaureato (Laurea in Scienze Religiose)*

I requisiti per conseguire la Laurea in Scienze Religiose sono:

- a) aver frequentato il ciclo triennale di studi e aver superato le verifiche prescritte;
- b) attestare la conoscenza di una lingua straniera;
- c) aver composto e discusso pubblicamente un elaborato scritto, conforme alle norme indicate nello Statuto dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che mostri la capacità di impostare correttamente l'argomento scelto;
- d) aver sostenuto un esame sintetico su apposito tesario, davanti ad una commissione composta di non meno di tre docenti.

Art. 51. *La Licenza (Laurea magistrale) in Scienze Religiose*

I requisiti per conseguire la Laurea Magistrale in Scienze Religiose sono:

- a) aver frequentato il ciclo di studi e aver superato le verifiche prescritte;
- b) aver attestato la conoscenza di due lingue straniere;
- c) aver composto una tesi scritta, conforme alle norme stabilite nello Statuto dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che mostri la competenza maturata nel campo di specializzazione prescelto e averla sottoposta a pubblica discussione.

Titolo VIII – L'Ordinamento amministrativo

Art. 52. *L'amministrazione economica*

- §1. Competono in via esclusiva alla Facoltà Teologica la responsabilità giuridica e la gestione economica, patrimoniale e finanziaria delle attività della Sede Centrale.
- §2. La responsabilità giuridica e la gestione economica, patrimoniale e finanziaria delle attività delle Sezioni Parallele competono ai soggetti giuridici determinati nei Regolamenti di ogni Sezione.
- §3. La responsabilità giuridica e la gestione economica, patrimoniale e finanziaria delle attività degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati competono ai soggetti giuridici determinati nei rispettivi Regolamenti e Statuti.

- §4. Per poter porre in essere, nell'ambito delle competenze sopra precisate, gli atti di straordinaria amministrazione, compresi gli atti di cui ai cann. 1291-1295, il Preside deve acquisire le necessarie autorizzazioni canoniche, rilasciate dalla Commissione episcopale.
- §5. Ai sensi del can. 1281 si considerano atti di amministrazione straordinaria:
- a) l'assunzione di debiti verso istituti di credito ed altri enti autorizzati superiori alla somma minima ex can. 1292;
 - b) l'assunzione di personale non docente a tempo indeterminato che comporti un incremento del numero complessivo rispetto all'anno precedente;
 - c) l'inizio di nuove attività considerate commerciali;
 - d) la stipula di convenzioni con altri enti che obbligano la Facoltà Teologica ad assumere impegni di spesa annuali superiori a due quinti della somma di cui al can. 1292;
 - e) le alienazioni dei beni immobili e dei beni di cui al can. 1292 § 2.
- §6. Nel caso in cui il bilancio consuntivo della Facoltà Teologica presenti un disavanzo, il bilancio preventivo dell'esercizio successivo deve indicare le modalità per reperire le risorse finanziarie necessarie per la sua copertura; qualora il disavanzo comporti una riduzione del patrimonio iniziale occorre provvedere tempestivamente alla sua ricostituzione.

Art. 53. Le fonti di finanziamento della Facoltà Teologica

§1. Il patrimonio iniziale della Facoltà Teologica è costituito da 25.942,22 euro.

§2. I mezzi di finanziamento della Facoltà Teologica sono:

- a) i contributi delle Regioni ecclesiastiche promotrici e delle Diocesi che ne fanno parte;
- b) eventuali legati e donazioni di persone fisiche o di enti, pubblici o privati;
- c) eventuali redditi patrimoniali;
- d) i contributi degli Studenti;
- e) gli altri proventi delle attività istituzionali e delle collaborazioni occasionali con terzi.

Art. 54. Le retribuzioni

Le retribuzioni delle Autorità, dei Docenti e degli Officiali della Sede Centrale sono determinate dal Preside, sentito il Consiglio Amministrativo.

Art. 55. La Biblioteca

Il Preside, su proposta del Bibliotecario e sentito il Consiglio di Facoltà e il Consiglio Amministrativo, attribuisce nell'ambito del bilancio preventivo di ogni esercizio un congruo importo che assicuri alla Biblioteca efficienza e sviluppo.

Art. 56. Tasse e contributi

Il Consiglio di Facoltà stabilisce le tasse e i contributi degli Studenti della Sede Centrale, in base agli elementi forniti dal Consiglio Amministrativo.

Art. 57. Borse di studio

Le borse di studio e gli altri aiuti economici agli Studenti, sono determinati dal Preside, sentiti il Consiglio Amministrativo e il Consiglio di Facoltà circa i criteri da adottare.

Art. 58. Spese per i rapporti con altri Istituti

Le spese eventualmente sostenute e/o anticipate dalla Facoltà Teologica a favore e/o per conto delle attività delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, saranno da essi rimborsate in base a quanto previsto da un apposito Regolamento adottato dalla Facoltà Teologica, d'intesa con le Sezioni Parallele, gli Istituti Teologici Affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

Titolo IX – Disposizioni finali

Art. 59. Dispense

La dispensa da qualsiasi articolo degli Statuti e dell'Ordinamento degli studi può essere concessa solo dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (VG, art. 93 § 2). Alla medesima spetta l'approvazione di qualsiasi modifica degli Statuti (art. 14 § 5.b).

Art. 60. Cessazione

In caso di cessazione della Facoltà Teologica, deliberata dalla Santa Sede a norma del diritto (per i provvedimenti di revoca dell'approvazione, soppressione o semplice sospensione dei diritti accademici, cfr. VG, art. 67), i beni rimanenti saranno devoluti, su decisione della Commissione episcopale, a favore di Enti ecclesiastici aventi scopi analoghi a quelli propri della Facoltà stessa.

Art. 61. Norme complementari

Per quanto non stabilito nei presenti Statuti valgono le norme canoniche vigenti e quelle proprie del regime concordatario (VG, Norme applicative, art. 21 § 4).

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2019

Viste le determinazioni approvate dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana; considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef; tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà; sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio Diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il Direttore della Caritas Diocesana; udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consulori

DISPONE

le somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2019 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di culto e pastorale" e "per interventi caritativi" sono così assegnate.

Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 15 dicembre 2019, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019 (atto formale del Vescovo diocesano in data)

I. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA CEI NEL 2019	7.310.945,48
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:	
Al 30.09.2018	-72,50
Al 31.12.2018	1.938,08
Al 31.03.2019	-77,75
Al 30.06.2019	-30,00
	1.757,83
- FONDO DIOCESANO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ESERCIZI PRECEDENTI	==
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI	500.000,00
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2018 E NON EROGATE AL 31.05.2019	100.000,00
A) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2019	7.912.703,31

A. Esigenze del culto:

- | | |
|--|----|
| 1. Nuovi complessi parrocchiali | == |
| 2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti
o altri beni culturali ecclesiastici | == |
| 3. Arredi sacri delle nuove parrocchie | == |
| 4. Sussidi liturgici | == |
| 5. Studio, formazione e rinnovamento
delle forme di pietà popolare | == |
| 6. Formazione di operatori liturgici | == |

==

B. Esercizio cura delle anime:

- | | |
|--|--------------|
| 1. Attività pastorali straordinarie | 200.000,00 |
| 2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani | 3.921.912,02 |
| 3. Tribunale ecclesiastico diocesano | == |
| 4. Mezzi di comunicazione sociale
a finalità pastorale | 800.000,00 |
| 5. Istituto di scienze religiose | 126.168,24 |
| 6. Contributo alla Facoltà teologica | == |
| 7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici | == |
| 8. Manutenzione straordinaria di case canoniche
e/o locali di ministero pastorale | 500.000,00 |
| 9. Consultorio familiare diocesano | 166.657,44 |
| 10. Parrocchie in condizioni
di straordinaria necessità | 500.000,00 |
| 11. Enti ecclesiastici per il sostentamento
dei sacerdoti addetti | == |
| 12. Clero anziano e malato | == |
| 13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità | == |

6.214.737,70

C. Formazione del clero:

- | | |
|--|------------|
| 1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale | == |
| 2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma
o presso altre facoltà ecclesiastiche | 20.000,00 |
| 3. Borse di studio per seminaristi | == |
| 4. Formazione permanente del clero | 150.000,00 |
| 5. Formazione al diaconato permanente | == |
| 6. Pastorale vocazionale | == |

170.000,00

D. Scopi Missionari:

- | | |
|--|----|
| 1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria | == |
| 2. Volontari missionari laici | == |
| 3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi | == |
| 4. Sacerdoti <i>Fidei Donum</i> | == |

==

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	380.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	20.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	290.000,00	
		690.000,00

F. Contributo al servizio diocesano:

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	3.875,00	
		3.875,00

G. Altre assegnazioni/erogazioni:

1. Altre assegnazioni	334.090,61	
		334.090,61

H. Somme impegnate per iniziative pluriennali:

1. Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)	==	
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	==	
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	==	
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	500.000,00	
		500.000,00

B) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI **7.912.703,31**

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEL 2019		7.046.888,71
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:		
AL 30.09.2018	-72,50	
AL 31.12.2018	4.836,75	
AL 31.03.2019	-253,00	
AL 30.06.2019	-27,50	
		4.483,75
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		500.000,00
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2018 E NON EROGATE AL 31.05.2019		==

A) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2019 **7.551.372,46**

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della Diocesi	150.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	550.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	70.000,00	
		770.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	970.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	120.000,00	
3. In favore di anziani	95.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	50.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	3.496.372,46	
6. Fondo antiusura	90.000,00	
		4.821.372,46

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	==	
2. In favore di tossicodipendenti	==	
3. In favore di anziani	==	
4. In favore di portatori di handicap	==	
5. In favore di altri bisognosi	880.000,00	
		880.000,00

D. Opere caritative altri enti ecclesiastici:

1. In favore di extracomunitari	100.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	==	
3. In favore di anziani	==	
4. In favore di portatori di handicap	==	
5. In favore di altri bisognosi	130.000,00	
		230.000,00

E. Altre assegnazioni/erogazioni:

==

F. Somme per iniziative pluriennali:

1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	350.000,00	
2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	500.000,00	
		850.000,00

B) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI**7.551.372,46**

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 25/11/2019.
2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 21/11/2019.
3. L'incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 30/11/2019.
4. Il direttore della Caritas Diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 03/12/2019.

Milano, li 10 dicembre 2018
 Prot. gen. n. 04579

Il Vescovo diocesano
 † *Mario Enrico Delpini*

Decreto modifica sede Parrocchia di S. Vittore in Locate di Triulzi

Oggetto: Decreto Modifica sede S. Vittore – Locate di Triulzi (MI)
Prot. Gen. n. 04663

La Parrocchia di “S. Vittore” ha la propria sede nel Comune di Locate di Triulzi (MI), in P.zza Vittoria; il Parroco *pro tempore* segnala ora che, a seguito di rifacimento del piazzale antistante la chiesa, alla casa parrocchiale è stato assegnato un nuovo ingresso, in Via S. Vittore, al numero civico 1; visto pertanto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona e considerato che, dato il carattere puramente tecnico del cambiamento, non è necessario acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

DECRETIAMO

che la **sede della Parrocchia di “S. Vittore” in Locate di Triulzi (MI)**, definita con Decreto Arcivescovile in data 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0447), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell’Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986) e iscritta al n. 692 del R.P.G della Prefettura di Milano, viene **modificata** nei termini seguenti: da **P.zza Vittoria**, s.n.c. in **Locate di Triulzi** a **Via S. Vittore, n. 1 in Locate di Triulzi**.

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l’avvenuta precisazione della descrizione della sede.

Milano, 17 dicembre 2019

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

